

l'Unità

1€ | Lunedì 3 Agosto 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 210

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Se un uomo di 72 anni, sposato, nonno, può rifiutarsi di chiarire una sua relazione con una ragazza di 18 anni e riesce a sopravvivere alle registrazioni in cui discute a letto con una prostituta, allora bisogna chiedersi cosa potrebbe metterlo al tappeto *The Observer*

Malitalia



Grandi opere, grandi bluff

Il passante di Mestre inaugurato con enfasi dal premier non regge alla prova dell'esodo
In tilt anche la Salerno-Reggio
Un racconto di Ascanio Celestini

Alitalia, caos a Fiumicino

Effetto overbooking: disagi e proteste sui voli per Istanbul Boston, Caracas e Atene
Centinaia di passeggeri a terra
E agosto è appena all'inizio

→ ALLE PAGINE 4-7

Bologna ricorda la strage fascista Fischiate Bondi

Migliaia alla manifestazione. Paolo Bognesi ai contestatori: così date alibi al governo. In corteo anche Bersani e Franceschini → **ALLE PAGINE 14-15**



Bossi: a Sanremo canzoni dialettali Gli artisti: perché no?

L'ultima provocazione della Lega fa discutere. «Ma non è così orrenda» → **ALLE PAGINE 36-37**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA GLOBAL
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it

La foto d'autore. «I semi della terra», l'autore è Alfredo Falvo. A cura della Coop → **ALLE PAGINE 24-25**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Senza elicottero

Quando ero bambina e ancora per qualche anno dopo l'inaugurazione del traforo del Monte Bianco per andare dai nonni, ad agosto, si faceva il Bracco. «Fare il Bracco» era un annuncio di catastrofe. Il mostro. L'interminabile calvario. Il prezzo da pagare per vedere dopo due giorni di viaggio il sorriso della nonna, in un altro mondo lontanissimo e quieto. Si restava fermi in colonna per ore, era normale, si sapeva, ci si organizzava come per una spedizione di esploratori. In macchina c'erano bibite e panini, giochi e mazzi di carte. Un caldo da serra. Si imparavano le canzoni, si vomitava, ci si lavava alle fontanelle lungo la strada, c'era la borsa con i cambi di magliette, ogni tanto si scendeva tutti dalla macchina a «prendere aria» e papà spegneva il motore, lasciava gli sportelli aperti tanto erano tutti in coda, immobili, si faceva amicizia coi bimbi delle altre macchine e a volte si restava amici. Monique, una ragazzina francese conosciuta al Bracco, l'anno dopo venne a casa nostra «alla pari», cantava Le bon Roi Dagobert a mio fratello piccolo. Era agosto, come ora. Mi sono ricordata Monique leggendo il bellissimo racconto di Ascanio Celestini ispirato all'ingorgo di Mestre. Quarant'anni dopo, agosto come ora. Ascanio scrive che le Grandi Opere ci divorano come un gigantesco intestino, il cibo siamo noi che ci mettiamo in viaggio, ponti trafori otto corsie che poi finiscono in un

budello di due e noi lì come al Bracco, come prima però senza aspettarcelo, senza saperlo in anticipo, senza panini e senz'acqua.

Il passante di Mestre è stato aperto a febbraio in pompa magna dal Sultano attualmente capo del governo, superdotato di denari e avido di cerimonie inaugurali, ansioso di costruire altri viadotti e unire isole a continenti cosicché i soldi si distribuiscono dove devono, dove fa più comodo. Se poi il cemento è quello della mafia e il viadotto viene giù, se il progettista che ha vinto l'appalto del passante ha dimenticato l'imbuto finale pazienza, che tanto in colonna ci sono quelli che non hanno elicotteri. Del resto lo spirito del tempo è questo: quello del villeggiante russo che a Forte dei Marmi investe il ragazzo in motorino, sfilata dal portafogli quattromila euro in contanti, non spegne nemmeno il motore e reingrana la marcia. Col pagare. Avevano pagato però - il biglietto, può sembrare poco ma invece dipende - anche le centinaia di persone lasciate a terra ieri da Alitalia, avrete visto le immagini in tv. Overbooking. Che vuol dire vendere più poltrone di quante ne hai, non una grande idea se si tratta del primo agosto e se i biglietti per le vacanze sono prenotati da mesi. Non è difficile immaginare che la gente parta davvero, il primo fine settimana di agosto. Non è difficile contare le prenotazioni. Difficile invece, scrive l'economista Alfredo Roma, è recuperare clienti ai quali hai rovinato le ferie, coincidenze perse prenotazioni saltate, parenti in attesa diciotto ore all'aeroporto. Difatti sono persi per sempre, i clienti Alitalia, al ritmo di una emorragia. La compagnia di bandiera, ricordate? Un'altra grande campagna spot per il finto patriottismo di governo, che il patriottismo sarebbe pensare a chi nella patria di vive. Anche a quelli senza elicottero, meglio.

Oggi nel giornale

PAG. 8-9 ■ PRIMO PIANO

Ru486, ora Bagnasco incita all'obiezione di coscienza



PAG. 26-27 ■ CONVERSANDO CON

Yehoshua: con i palestinesi abbiamo un debito eterno



PAG. 42-45 ■ SPORT

Nuoto, si chiudono i mondiali di Federica e Alessia



PAG. 28 ■ ECONOMIA

Innse, blitz della polizia in fabbrica

PAG. 29-34 ■ L'UNITÀ ESTATE

La parola di oggi è «perdere»

PAG. 16-17 ■ MONDO

Moussavi accusa: oppositori torturati

PAG. 39 ■ LIBERI TUTTI

Candidati Pd, la sfida di gay, lesbo, trans

PAG. 46-47 ■ SPORT

Tutti gli affari del calciomercato



Claudia Mauri

TUTTE LE DONNE DEL PRESIDENTE

Le rocambolesche avventure di Silvio Berlusconi, scopritore di talenti

Il libro ripercorre con una prosa leggera e frizzante la lunga vicenda della debolezza dell'uomo più potente d'Italia. Un carosello variopinto, boccaccesco, pieno di gag e di sorprese, rivelatore di molti italiani costumi. Che fa ridere e pensare.

WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo** EDITORE

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Buoni propositi democratici

Tutti i candidati alla segreteria del Pd, i vecchi e nuovi leader che li sostengono, coloro che appoggiano le varie mozioni, sono concordi su una intenzione comune: non bisogna battibeccare, non bisogna litigare, non bisogna concentrarsi su veleni antichi - non bisogna insomma occuparsi di beghe interne e bisogna invece dialogare con il Paese, bisogna invece pensare alla crisi che sta attraversando e a fare una seria opposizione a Berlusconi. Questo è quello che bisogna fare durante la campagna per il congresso e di questo bisogna discutere al congresso.

Bisogna dire di più. Non basta dire che sono concordi su questi punti: sono ossessionati. Non fanno altro che ripetere questi propositi tutti i giorni. Per un motivo molto semplice: perché poi

battibeccano, litigano, sono concentrati esclusivamente su veleni antichi. Sostengono che non bisogna farlo, e poi dicono che quello si è candidato contro di me, che quell'altro vuole distruggere il partito, che quell'altro ancora rappresenta il vecchio Pci, la vecchia Dc, l'apparato, il nuovismo a tutti i costi. Litigano sulla parola «sinistra», sulla parola «democratico», sulla parola «primarie». Però, prima e dopo, dicono che non bisogna litigare e che bisogna dialogare con il Paese.

Sono come tutti quelli che vogliono mettersi a dieta, che non parlano d'altro e continuano a programmare pasti giornalieri che otterranno vari chili di dimagrimento. E subito dopo, si avventano su piatti di pasta o bigné alla crema. Poi però giurano a se stessi: da lunedì, dieta. ❖

ANDREA BONZI

abonzi@unita.it

5 risposte da Roberto Castaldo

Sopravvissuto alla strage del 2 agosto 1980



1. Ore 10.25: lo scoppio

Nel 1980 avevo 26 anni e lavoravo per le ferrovie. Quando ci fu la deflagrazione, stavo alzando il braccio per far partire un treno verso Milano. La pensilina crollò, rimasi sotto una colonnina di ghisa.

2. I soccorsi

Appena riuscì a uscire, iniziai a scavare nelle macerie. Aiutai a portare i corpi nel bus 37, che fu utilizzato per il trasporto delle salme. e che per questo è diventato un simbolo di quel giorno.

3. Le ferite

Rimasi in ospedale per giorni e mi fu riconosciuta un'invalidità del 45%. Finché certe cose non ti capitano direttamente e le vedi solo in tv, ti sembra che siano accadute su un altro mondo.

4. La verità giudiziaria

Noi non siamo pregiudizialmente contrari alla riapertura del processo. Ma ci sono delle sentenze definitive di condanna, e noi a quelle ci dobbiamo attenere.

5. Polemica sulle pensioni

Al di là dei casi singoli di chi non ha ancora ricevuto ciò che gli spetta, l'applicazione completa della legge 206/2004 è un tema importante: abbiamo lottato per una questione di principio. Ovvero, per estendere i benefici a chi, anche in futuro, venga tragicamente colpito dal terrorismo.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it



Auto in coda sul nuovo passante di Mestre, che collega A4 e A27 verso la costa adriatica. Sabato si sono registrati trenta chilometri di coda

→ **Il passante veneto** alla prima giornata da bollino «rosso» diventa una fila di 32 chilometri

→ **Tutte le infrastrutture** «mediatiche», dal Ponte sullo Stretto alla Sa-Rc, sono ferme al palo

Grandi opere a Mestre cade il primo «imbroglio»

Slogan e libro dei sogni, realpolitik e affari. Il faraonico «Piano Marshall» di Berlusconi per 130 opere pubbliche. I soldi? C'è tempo per preoccuparsene: «Interverranno sponsor privati».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Le Grandi Opere in Italia: un circo che riparte a ogni manovra economica, colmo di promesse di cantieri aperti e ricco di speranze di copertura finanziaria.

Da quel fatidico dicembre del 2000, quando Berlusconi tracciò sulla lavagna di Bruno Vespa la mappa di strade, autostrade, pon-

ti, ferrovie, trafori, metropolitane - al grido di «Guardi qui, il Ponte per esempio, si può fare. Servono 9mila miliardi, i privati ne mettono 4500, l'Europa mille, bisogna solo trovare il resto» - il libro dei sogni del Cavaliere non si è mai chiuso.

Del resto il premier-costruttore l'ha sempre detto: «Quando l'edilizia va, tutto il resto va». Così, dalla Legge Obiettivo del 2002 all'ultimo convegno dei giovani industriali a Santa Margherita, gli annunci si ripetono. La prima pietra del Ponte sullo Stretto di Messina. La prima diga del Mose per salvare Venezia dall'annegamento. La Tav che unirà Torino a Lione. La Salerno-Reggio Calabria nel 2013 infine sgombra da transenne e tute arancioni. Fino al Passante di Mestre, inaugurato in

pompa magna l'inverno scorso e finito in un flop clamoroso e rovente nella prima giornata di traffico da bollino rosso. Triste sorte per un raccordo a cinque corsie: vittima dell'effetto imbuto

L'ultimo tourbillon di cantieri annunciati e - *voilà* - già fatti spetta al ministro per le Infrastrutture Matteoli in occasione delle misure anti-crisi. Dall'alta velocità Milano-Genova, senza dimenticare le tratte Brescia-Treviglio e Cecina-Civitavecchia, alla Brebemi. 19 cantieri da aprire entro l'anno, 4 già partiti. 200mila posti di lavoro. Tre miliardi stanziati dal Cipe. Un tripudio: «Se i 17 miliardi che servono sono in casaforte? Ovviamente no, ma al Cipe approviamo progetti immediatamente cantierabili». Bella giornata (a parole) anche per il Mezzogiorno: 4,3 miliardi per 130 infrastrutture. Il Piano Berlusconi per il Sud: sorta di Piano Marshall per siglare la tregua dell'esecutivo con i ribelli Lombardo e Micciché. Per tornare con i piedi per terra, ci sarà tempo.

SPONSOR CERCANSI

Il Ponte è il fiore all'occhiello del progetto di rilancio. Un po' la gigantografia della filosofia rooseveltiana sulla crisi del '29 citata da Tremonti: «Uscite a mangiare un hamburger, verniciate il garage». Esattamente un anno fa lo stesso spot, con la lettera di Matteoli al presidente della società creata ad hoc Ciucci: «È un'opera prioritaria». Intanto la prima pietra è già slittata all'anno prossimo. Tempistica residua: nel

2016 l'apertura al traffico, nel 2019 il completamento. 40mila posti di lavoro. I finanziamenti restano il punto critico: l'infrastruttura costerà 6,5 miliardi di euro, il governo ne stanziava 1,3. I 50 milioni previsti dal decreto fiscale sono stati dirottati dall'Ue. I fondi ex Fintecna destinati a opere pubbliche nel Sud sono stati dirottati l'anno scorso dal consiglio dei ministri a coprire il taglio dell'Ici. Quindi, dopo anni di stop and go si riparte da zero: cercansi aumenti di capitale e *project financing*. Apertura prevista del cantiere: giugno 2010.

DILEMMA: DIGA O DISNEYLAND?

Altra opera in alto mare è il sistema di dighe mobili per difendere la Serenissima dall'acqua alta. Costo stimato: 5 miliardi di euro. Stato di avanzamento dei lavori: «Variabile». Sono iniziati i lavori di dragaggio e scavo, 11 i cantieri aperti. Ma il governo ha eluso le procedure di impatto ambientale nella laguna che ospita uccelli migratori protetti, cosicché Lipu e Wwf hanno presentato un esposto a Bruxelles.

Contrario da sempre è il sindaco Cacciari: «Si procede senza un progetto d'insieme». L'idea è abbandonare la costosa mega-diga a favore di una barriera ridotta. A meno che Berlusconi non venga sedotto dal fantascientifico progetto di trasformare Venezia in una Disneyland galleggiante, magari traslocando gli abitanti in una *new town* edificata per l'occasione dalle parti di Mestre. ♦

Da Messina a Torino, passando per Reggio Calabria



Ponte di Messina, adesso si parla del «2010»

La prima pietra è già slittata all'anno prossimo: giugno 2010. Tempistica residua: nel 2016 l'apertura al traffico, nel 2019 il completamento. 40mila posti di lavoro. I finanziamenti restano il punto critico: l'infrastruttura costerà 6,5 miliardi di euro, il governo ne stanziava 1,3.



Per il Mose a Venezia tempi «variabili»

Altra opera "in alto mare" è il sistema di dighe mobili per difendere la Serenissima dall'acqua alta. Costo stimato: 5 miliardi. Stato di avanzamento dei lavori: «Variabile». Sono iniziati i lavori di dragaggio e scavo, 11 i cantieri aperti. Ma il governo ha eluso le procedure di impatto ambientale



L'alta velocità ferroviaria tra Milano e Genova

Gli ultimi annunci di Matteoli. Dall'alta velocità Milano-Genova, senza dimenticare le tratte Brescia-Treviglio e Cecina-Civitavecchia, alla Brebbia. 19 cantieri da aprire entro l'anno, 4 già partiti. Un tripudio: 200mila posti di lavoro. Tre miliardi stanziati dal Cipe.



La Salerno-Reggio bloccata a singhiozzo

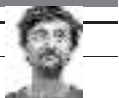
Sarà pronta, secondo il governo, nel 2013. Intanto dopo 3 km di code e traffico intenso ieri pomeriggio è stata chiusa da Pizzo Calabro a Lamezia Terme e a Falerna. Ciò ha consentito all'Anas e alla polizia stradale di far viaggiare su due corsie gli automobilisti diretti verso Sud.

Un paese a misura dell'anatra per il foie gras

Autostrade a cinque corsie che terminano dentro imbuto
La soluzione individuata: altre autostrade a cinque corsie
Il risultato: migliaia di italiani in fila fuori e dentro gli autogrill

La storia

ASCANIO CELESTINI
ATTORE, SCRITTORE, REGISTA
politica@unita.it



Nelle corsie dell'auto-grill ci sono bambole e bottiglie, caramelle e giornali, cappelli e magliette. E poi ovviamente puoi prendere birra e caffè, panini e sigarette e persino sederti e mangiare un pasto completo. C'è il gabinetto e fuori, dopo i parcheggi di auto e camion, anche la pompa di benzina.

Ci passo da quindici anni negli autogrill. Andare in tournée significa mangiare una volta su due in questi posti e fermarsi per il caffè, la benzina e i bisogni corporali. Ogni volta mi stupisce quello che si vende tra quelle corsie dove c'è l'Italia per turisti distratti con bottiglie di Chianti e Limoncello di Salerno, la pasta fatta a forma di piccoli organi sessuali maschili tricolore fino ai salami di felino e ai prosciutti pepati. C'è qualche

no che se lo compra quel prosciutto della Valtellina tutto ricoperto di pepe? In quindici anni ho visto solo uno che usciva con quella palla di ciccio in mano, era un ragazzino e quando ha suonato l'allarme si è messo a correre. Se l'era rubato. Ora in questi magazzini lungo l'autostrada ci passa un bel pezzo della popolazione italiana. Ci passa e ci si ferma in una pausa e l'altra dell'ingorgo nazionale. Sì perché quelli che si sono messi in viaggio hanno regalato un po' della loro vita al traffico. Ci sono stati ingorghi ovunque, dalla Salerno-Reggio Calabria, eterna finzione di autostrada, fino al Veneto, quel Nord-est che è diventato un'unica città, un'unica colata di cemento percorsa da strade, mucchi di casette e casermoni, magazzini pieni di prodotti cinesi e capannoni abbandonati dopo la fuga degli industrialotti delocalizzati in paesi più mortidifame e produttivi di noi.

E infatti il record è stato messo in queste giornate proprio sulle strade venete nel bel mezzo di una grande opera appena realizzata: il passante di Mestre che, dicono da Autovie Ve-

nete «ha spostato di qualche decina di chilometri il problema, ma la situazione non cambierà fino a che non si eliminerà quell'imbuto». Perché lo stradone a cinque corsie è solo una parentesi rosa tra strade che ne hanno due o tre. Ma che significa? Vogliono trasformare tutte le strade della regione in larghe lingue di catrame a cinque vie? A quel punto per passare dalla Romagna al Trentino, dal Friuli alla Lombardia si formerà un ingorgo per gli stessi motivi? Vogliono sbracare tutte le strade del paese per evitare imbuto? C'è stato traffico anche a Olbia e pure i passeggeri che dovevano salire sulle navi sono rimasti intrappolati: allargheremo anche il mare e lo inzepperemo di transatlantici? E il

Francesco Gesualdi dixit
«Quando si è mangiato a sufficienza, ogni boccone in più provoca malessere»

Ponte sullo stretto di Messina? Per costruirlo e non creare un'entusiasmante ammucciata di traffico sospeso sul mare toccherà cementificare da Palermo a Napoli.

Allora mi viene in mente una frase di Francesco Gesualdi che avrebbe potuto dire anche mia nonna, «quando si è mangiato a sufficienza ogni altro boccone provoca malessere». E mi immagino questo gomito di strade italiane come un lungo esofago che si butta nei mille stomaci che sono le località turistiche. Bocconi di sardi in viaggio verso il continente e napoletani che cercano la via delle Alpi, fiorentini e milanesi bramosi di mare o calabresi e

siciliani in cerca di fresco, boli turistico-alimentari che premono nel tubo dell'autostrada. Ma l'Italia è molto più che sazia, è abbuffata di turisti. I turisti premasticati che premono per una digestione che diventa un'ammucchiata impossibile. Allora ci dicono che faranno altre autostrade. Treni superveloci e ponti monumentali. Altre grandi opere. Lo stomaco cresce, si dilata e dove infilavo un boccone ce ne posso mettere due. La bocca resta piccola, ma posso evitare di masticare, buttarci dentro intrugli premasticati, velocizzare il movimento del braccio che muove la forchetta piena dal piatto alle fauci e poi, vuota, la riporta al piatto per riempirsi ancora. Posso accorciare la distanza tra bocca e tavolino, comprare una posata più capiente e persino infilarmi un imbuto direttamente nello stomaco fino a far scoppiare il fegato come succede coi pennuti d'oltralpe allevati per il foie gras. Il grasso bollito spinto con un tubo nel becco dell'anatra gli gonfia il fegato provocando una patologia che si chiama steatosi epatica. È buono il foie gras. È buono per chi se lo mangia, ma cosa ne pensa l'anatra?

Quella gustosa o disgustosa pap-petta francese è una delle poche specialità che non trovo in vendita all'autogrill. Non ci sta proprio perché è francese, mentre qui si trovano i prodotti del folklore culinario italiano. Ma il cibo in mostra è solo una distrazione perché il vero cibo siamo noi, grasso di turista bollito per ingrossare il fegato nazionale. Le grandi opere ci allargheranno le fauci, accorceranno le distanze tra la bocca e lo sfintere, tra la scodella e il cesso. ♦

Agosto italiano

Code e sorprese

Turista russo tampona scooter lascia 4mila euro e se ne va

■ Forte dei Marmi, la notte tra sabato e domenica. Un facoltoso turista russo, a bordo di un'auto di grossa cilindrata, ha tamponato un abitante della zona, che viaggiava sereno su un semplice scooter. Chiamare i vigili? Macché. Il russo ha chiesto

scusa aprendo il portafogli e consegnando all'altro 4 mila euro in contanti. «Non posso aspettare, ho fretta», si è giustificato. A raccontare la vicenda è stato lo stesso scooterista che, fra l'imbarazzo e la sorpresa, temendo che quella inedita forma di constatazione amichevole potesse nascondere qualche grana, ha telefonato alla polizia. All'agente che gli ha risposto,

ha spiegato di essere stato tamponato da un fuoristrada, di essere caduto senza farsi male e di aver visto qualche segno sullo scooter. L'automobilista, ha aggiunto, si è fermato subito, gli ha chiesto se stesse bene e poi gli ha spiegato di essere appena uscito da un ristorante, di essere in compagnia di amici e di non avere il tempo per aspettare i vigili urbani.

→ **Overbooking** Molti i passeggeri che avevano prenotato non hanno trovato posto

→ **L'80%** dei passeggeri è partito dopo una lunga attesa. La compagnia decide indennizzi

Nuova Alitalia non decolla Caos a Roma decine a terra

Questo è solo il più recente dei problemi manifestatisi nei primi sei mesi della "nuova" Alitalia. La compagnia costata ai contribuenti oltre tre miliardi di euro ha regalato più di un dispiacere ai propri passeggeri.

SU. TU.
ROMA

Il biglietto in mano e le valigie pronte, ma a terra invece che in volo verso le agognate vacanze. Così ieri un centinaio di passeggeri Alitalia si è ritrovato a vivere suo malgrado la via crucis dei disagi da overbooking all'aeroporto romano di Fiumicino. Poco prima, scherzo del destino, la compagnia di bandiera aveva fatto sapere che non c'erano «particolari problemi sul fronte di partenze e arrivi». Più fiera dei suoi manager e colletti bianchi intenti al carico e scarico bagagli per aiutare il personale di terra che incline a parlare di un «allarme». O, appunto, di «particolari problemi».

Comunque. Dopo una attesa di ore e ore, l'80 per cento dei «non allarmanti» - ma furiosi - passeggeri in «eccedenza di prenotazione» è ripartita per le destinazioni previste, su altri voli. Gli altri, ospitati

dalla compagnia. Tutti rimborsati per il disagio, si precisa, con indennizzi che vanno dai 250 ai 750 euro.

IN RITARDO DUE AEREI SU DIECI

Quello dell'overbooking - che dice l'azienda ha riguardato 10 su 250 voli di giornata - è solo il più recente dei problemi manifestatisi nei primi sei mesi della "nuova" Alitalia. La compagnia costata ai contribuenti oltre tre miliardi di euro (cento a testa considerando neonati, disoccupati e moribondi, dice la vox populi), infatti, ha regalato più di un dispiacere a coloro che conti-

Le destinazioni Erano pieni i voli per Usa, Turchia e Sudamerica

nuano ad utilizzarla. Tra schienali di poltrone che non si abbassano, schermi che non funzionano, toilette fuori uso per giorni, disservizi e guasti vari, il più evidente di tutti è quello della mancata puntualità. Su 700 voli previsti, e sono numeri forniti dal presidente Roberto Colaninno, 140-150 partono infatti in ritardo: due su dieci, praticamente. Che salgono a uno su due se si va a

guardare proprio lo scalo di Fiumicino (tra i peggiori risultati, un ritardo di 17 ore per un aereo che doveva decollare il 21 ma è partito il 22 giugno). Ma non risparmiano Torino, dove si sono realizzati disservizi record come quello di 21 cancellazioni e 180 ritardi su 270 voli previsti nelle prime due settimane di aprile. Né la Sicilia: il governatore Raffaele Lombardo, dopo uno dei tanti ritardi, ha avviato addirittura una azione risarcitoria per il disagio causato.

NIENTE PIÙ POSTI

Ieri, comunque, in controtendenza rispetto ai dati che a maggio raccontavano di una Alitalia che riusciva a vendere la metà dei posti disponibili, è arrivato il fenomeno opposto: più biglietti che posti disponibili. Così a Fiumicino si sono viste scene di rabbia e disorientamento per i voli diretti, fra l'altro, a Istanbul, Caracas, Boston, Atene. «Dovevamo partire alle 10 e 15 per la Turchia - raccontano Giulia Ausili e Filippo Valle, entrambi avvocati di Roma - dove saremmo dovuti andare per una vacanza di una settimana. Quando ci siamo presentati al check in ci hanno riferito che il volo era pieno e non c'erano più posti disponibili. Risultato? «Ore e ore di fila davanti alle biglietterie senza nessun tipo di assistenza».

Più penalizzato un gruppo di sei persone, 4 adulti e 2 ragazzi, che doveva recarsi a Boston con il volo AZ 614. «Dopo la consueta fila, abbiamo appreso che c'era la sovra-prenotazione - racconta Daniela Saba, due figlie di 14 e 8 anni - E pensare che avevamo prenotato i biglietti due mesi fa. Ora ci hanno detto solo che potremo ripartire, ma per New York, poi da lì recarci con un altro aereo a Boston». Insomma, una storia infinita. «E come se non bastasse - non si è visto nessuno della compagnia che si sia degnato di fornirci la minima assistenza».

E intanto, sempre nello scalo romano, manager e funzionari Alitalia aiutavano a scaricare bagagli. ♦

Vacanze difficili

Sa-Rc bloccata verso Nord per favorire passaggio a Sud

■ La carreggiata nord dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, tra Falerna e Cosenza, è stata chiusa temporaneamente nel primo pomeriggio di ieri a causa del traffico intenso in direzione sud. Ciò ha consentito all'Anas di far viaggiare su due corsie gli automobilisti diretti a sud su un tratto in cui di norma si viaggia a doppio senso a causa di un cantiere.

Passante di Mestre, timori per sabato prossimo

■ Per evitare che il passante di Mestre si blocchi nuovamente il prossimo fine settimana l'Anas ha chiesto alle società concessionarie di predisporre un piano che preveda la «ripartizione del traffico tra Passante e Tangenziale di Mestre» e di «migliorare le indicazioni per turisti ed utenti».

Il presidente Veneto Galan «Traffico anche in Germania»

■ Il presidente veneto Galan non ci sta: che notizia è il passante di Mestre che si blocca? Afferma. E a testimonianza lancia in rete due fotografie scattate con il cellulare da un suo amico in Germania che testimoniano alcune code sulle strade. Lì, afferma, i media non se ne sono curati.

Gli ritirano la patente, si spara al volto con un fucile

■ Gli hanno ritirato la patente e si è sparato al volto con un fucile da caccia, rimanendo gravemente ferito. Così un 46enne ha tentato il suicidio sabato sera a Roma. Due vicini, sentito uno sparo, hanno avvertito le forze dell'ordine. L'uomo non è in pericolo di vita, ma resterà sfigurato.



Passeggeri in overbooking in fila davanti allo sportello Alitalia in attesa di imbarcarsi su altri voli disponibili, ieri all'aeroporto romano di Fiumicino

Chi non parte deve essere risarcito

Overbooking, prassi per le compagnie minori. Perché Alitalia non valuta il danno che deriva dalla perdita di clienti? È superiore al vantaggio. Il regolamento sui rimborsi

L'analisi

ALFREDO ROMA
ECONOMISTA

Da quanto è successo ieri a Fiumicino appare evidente che il nuovo management di Alitalia-CAI non è riuscito a limitare i disservizi di cui soffriva la vecchia Alitalia, e tra questi l'overbooking, cioè la vendita di biglietti oltre il numero di posti disponibili sul velivolo previsto per quel volo.

Occorre dire che questa prassi esiste da tempo e in diversa misura presso tutte le compagnie ma, mentre i maggiori vettori la limitano a poche particolari rotte e per pochi posti in più rispetto a quelli disponibili, le compagnie minori, e soprattutto le compagnie low-cost, ne hanno sempre abusato.

Per questo la Commissione Europea nel 2004 ha emesso il Regolamento (CE) 261/2004 (che abroga il Regolamento 295/91) che obbliga i vettori a risarcire il passeggero al quale è stato negato l'imbarco per un volo confermato e per il quale il

passeggero si è presentato al check-in con l'anticipo richiesto. Il risarcimento prevede un compenso in denaro che varia da 250 a 400 euro a seconda della durata del volo. Lo stesso regolamento prevede anche il caso di cancellazione del volo. In entrambi i casi le compagnie maggiori offrono immediatamente la «riprotezione» dei passeggeri con altro volo nel più breve tempo possibile.

Nel periodo estivo, in particolare in un fine-settimana come questo in cui si è mossa mezza Italia (non una data difficile da prevedere, quella del primo e 2 agosto, per le partenze...) le prenotazioni si riferiscono oltretutto quasi esclusivamente a viaggi di vacanze per i quali i voli sono stati prenotati con largo anticipo, quindi non si comprende come una compagnia possa effettuare un così consistente overbooking come è apparso da quanto è successo ieri a Fiumicino. Risulta difficile individuare le cause di un simile disastro che ancora una volta mina la credibilità del maggiore vettore italiano. E non è certo la disponibilità dei «colletti

bianchi» di Alitalia-CAI ad assistere i passeggeri rimasti a terra che può cancellare l'immagine negativa che si crea nella mente del passeggero, il quale difficilmente se non per assenza di alternative tornerà a correre lo stesso rischio con la stessa compagnia aerea.

Occorre dire che Alitalia-CAI ha ridotto il personale al minimo indispensabile, che nel medio raggio impiega ancora molti MD 80 e nel lungo raggio alcuni Boeing 767 acquistati nel 1996 dall'Ansett australiana, tutti aerei che hanno molti anni di attività e che, quindi, spesso sono fermi per manutenzione. Ne consegue che anche in questi momenti di picco la compagnia può trovarsi senza gli equipaggi o la macchina necessaria anche per la riprotezione dei passeggeri. Quest'ultima a volte viene effettuata dalla compagnia che, sulla stessa rotta, opera in code-sharing con Alitalia, ma circa la disponibilità di velivoli la situazione cambia se la compagnia in code-sharing è Air France e Delta oppure Olympic Airways e Turkish Airlines. ♦

**Oggi
in Italia****La Pinar senza stipendi
Rissa a Roma****Avvenire critica il governo:
«La Ru486 si poteva fermare»**

■ Dura stoccata al governo da parte de L'Avvenire dopo il sì dell'Aifa. L'Agenzia - sottolinea il quotidiano dei vescovi «porta per prima la responsabilità di una scelta grave e tutt'altro che necessaria»: è stato dato via libera a un farmaco «del quale gli stessi pro-

duuttori ammettono la pericolosità, sia pure a denti stretti e sottovoce». L'Aifa però, sottolinea L'Avvenire, «è in buona compagnia: se una parte del governo si è battuta per scongiurare questo pessimo esito, è impossibile tacere su altre precise e identificabili responsabilità politiche. La RU486 si poteva fermare, ma non tutti quelli che potevano si sono impegnati per farlo».

**Roma: difendono pusher
in venti contro i carabinieri**

■ È stato «difeso» dall'arresto da una folla di almeno 20 giovani che hanno ingaggiato nel centro di Roma, con tre carabinieri, rimasti leggermente feriti, una rissa. È accaduto ieri notte nelle ore della movida, in via delle Zoccollette.

→ **Ricovero coatto** La protesta laica: imporre il ricovero limita la libertà di scelta delle donne

→ **Monsignor Negri** «Mille incoerenze etiche sono meglio dell'attacco alla sacralità della vita»

Pillola abortiva Bagnasco incita all'obiezione di coscienza



Foto Ansa

Alcune confezioni della pillola abortiva Ru486

Il presidente della Cei contro la Ru486. Polemica sull'obbligo di ricovero. Roccella: «Nessuno può obbligare, le donne che lo chiederanno potranno firmare e uscire». Bresso: «Costerà di più ma è bene usare prudenza».

JOLANDA BUFALINIROMA
jbufalini@unita.it

Il presidente della conferenza episcopale Angelo Bagnasco scende direttamente in campo nella battaglia contro la Ru486. «Medici fate obiezione di coscienza perché quella è una banalizzazione dell'aborto». per il cardinale Bagnasco la decisione assunta dalla Agenzia del farmaco di autorizzare, nell'ambito delle strutture ospedaliere l'utilizzo del farmaco che evita l'intervento chirurgico nell'interruzione di gravidanza, «è una discesa di civiltà perché la vita umana nella sua integrità non è riconosciuta ma offesa» E, lamenta il cardinale, «l'indirizzo prevalente è quello della libertà assoluta dell'individuo mentre la libertà va temperata con dei valori oggettivi». Mentre monsignor Luigi Negri, vescovo di Montefeltro-San Marino, sente il bisogno, definendo l'introduzione della Ru486 un atto che mette il paese «al di sotto della legge della giungla», di giustificare i comportamenti di Silvio Berlusconi: «mille incoerenze etiche non distruggono né il benessere, né la libertà del popolo: invece un attacco violento contro la sacralità della vita, questo sì è un evento che devasta la nostra vita sociale».

L'obiezione di coscienza è già molto elevata, è passata dal 58,7 % nel 2005 al 70% nel 2007, come media nazionale. Ma vi sono regioni come il Lazio, la Sicilia, la Campania dove l'obiezione di coscienza dei medici di ostetricia raggiunge anche l'85 % ed è elevata anche quella dei medici anestesisti (77% in Molise e Campania). Per fortuna il ricorso all'Ivg è diminuito, con la drammatica eccezione per le donne immigrate, che scontrano condizioni di maggiore costrizione

economica e lavorativa, di minore informazione e di paura. Basti pensare agli effetti dell'introduzione del reato di clandestinità sulla serenità di scelta di queste donne.

Ma la polemica politica ha preso altre strade, soprattutto quella del ricovero di tre giorni che, piuttosto che la salute, ha come obiettivo di «non banalizzare l'aborto». Negli altri paesi Ue e in Svizzera, così come nelle regioni italiane in cui la Ru486 è stata utilizzata sulla base delle richieste individuali dei medici per le pazienti per le quali era consigliato, l'interruzione di gravidanza interrotta farmacologicamente si fa in day hospital. Paolo Ferrero considera la prescrizione del ricovero «un'assurda e ingiustificata forma di accanimento punitivo nei confronti della donna. Frutto di una cultura che, in ossequio ai dettami patriarcali della chiesa e della società italiana, non intende capacitarsi che la donna possa veder rispettata la propria libertà di scelta e alleviata la propria sofferenza».

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SANITÀ

Mercedes Bresso, presidente della regione Piemonte, mentre ritiene che all'inizio la prudenza consigli il ricovero, sottolinea che «le difficoltà in cui si dibatte il sistema sanitario nazionale sono determinate dai tagli di Tremonti e che, con il ricovero, l'intervento costerà di più». Il medico anestesista che sospese le terapie a Piergiorgio Welby, Mario Riccio mette in guardia dal «ricovero coatto» «queste povere donne - dice - sarebbero sottoposte a un regime carcerario». Quando anche in chirurgia «i pazienti sono operati e mandati a casa, ovviamente con tutte le prudenze suggerite dai protocolli su cosa fare, chi chiamare, dove andare, nel caso che insorgano problemi».

Il sottosegretario Eugenia Roccella respinge l'accusa del ricovero coatto: «Ovviamente le donne che firmeranno per uscire potranno farlo ma sul ricovero ci sono due pareri del consiglio superiore di sanità che non è un organismo politico». ❖

Immigrazione, scontro tra Gasparri e Scajola

A chi insiste sugli immigrati (Scajola in un'intervista) ricordiamo che le leggi già ci sono. La Bossi-Fini prevede quote programmate di ingressi in base alle esigenze del mercato del lavoro». Lo dice Maurizio Gasparri, replicando a Scajola.



Un'immagine della Pinar

La Pinar bloccata a Piombino L'armatore non paga stipendi

Bloccata da una settimana nel porto di Piombino, in sciopero perché l'armatore non paga gli stipendi. Una vera beffa per l'equipaggio della Pinar E, il mercantile turco con bandiera panamense che ad aprile scorso salvò 144 immigrati al largo di

Lampedusa. Dal 23 luglio è ferma a Piombino: i marinai denunciano il mancato pagamento di due mesi di stipendi da parte dell'armatore Boris Erdoglu, pure premiato dall'Onu insieme al capitano Asik Tuygun (che adesso ha un altro ingaggio). La soluzione sembra però vicina. Erdoglu avrebbe già versato 55mila dollari.

Intervista a

Lisa Canitano

«Arriviamo vent'anni dopo Scandaloso il ricovero»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

È inverosimile, la Ru486 è in uso da oltre vent'anni, e imporre il ricovero è una cosa scandalosa», afferma Lisa Canitano, ginecologa e presidente dell'associazione «Vita di Donna».

Un dibattito solo italiano?

«No, in Francia scoppiò una polemica, però da vent'anni la Ru486 è stata rimessa in commercio e la utilizza un terzo delle donne che abortiscono. Si usa in tutta Europa, è testato; in Italia siamo in ritardo perché per anni la casa farmaceutica non l'ha richiesta, tendo le polemiche».

Che ne pensa del ricovero obbligatorio stabilito dall'Aifa?

«Sono scandalizzata. In Svizzera il dottor Bass di Zurigo, al quale si pagano 600 euro, si accerta che la donna prenda la pillola perché non la rivenda, poi le dà le prostaglandine da prendere il terzo giorno, le prescrive un'ecografia dopo 15 giorni e la manda a casa. L'aborto chirurgico da noi si fa in day hospital, prevede il ricovero di tre ore, nonostante avvenga in anestesia generale e poi la donna va a casa. Certo, se ha dei problemi, ritorna in ospedale».

Il ricovero ingolferebbe gli ospedali?

«Per gli ospedali sarebbe devastante, e non ha senso, perché i primi due giorni dopo l'assunzione della Ru486 non succede nulla. La moderna medicina tende a limitare il ricovero alle condizioni critiche».

Una scelta che si basa su un vecchio parere dell'Istituto superiore di Sanità, si trattava della sperimentazione?

«Sì, fu espresso ai tempi di Storace ministro e quel parere è diventato



Lisa Canitano

contagioso come l'influenza. Si è perso il senso tecnico. E che Ignazio Marino abbia detto che le donne debbano essere ricoverate fino ad aborto compiuto, be', mi ha fatto cadere le braccia. Com'è possibile che

In Europa Tutto funziona in day hospital Superati tutti i test

si possa avere il diritto di scelta sulla propria vita e non su come abortire? Allora non si potrebbe neppure partorire in casa...».

Non ci sono esigenze di sicurezza?

«No, la donna, semmai, deve avere garantita la possibilità di essere ricoverata quando lo desidera, ma non l'obbligo. Noi in day hospital operiamo di ernia, o di riduzione dell'intestino per l'obesità. Perché per la liposuzione, che provoca morti, non ci sono paletti? E le farmacie che vendono che portano all'anoressia?».

Intervista a

Albertina Soliani

«Il governo strumentalizza temi eticamente sensibili»

Siamo attenti anche noi, nel centrosinistra, a non alimentare l'ennesimo caso, a non cadere nella trappola della maggioranza». Albertina Soliani, senatrice del Pd, cattolica emiliana, non vuole entrare nella polemica.

Come cattolica, però, cosa pensa del via libera dato dall'Aifa alla Ru486?

«Ci sono i progressi della scienza, le questioni etiche, la laicità, e ci sono le leggi dello Stato. La pillola Ru486 è uno strumento che si può usare, ci sono delle regole a cui ci si deve attenere, come quelle stabilite dalla 194, la cui cultura e preventiva e indica le modalità in cui operare. Spero che non diventi, invece, una frontiera in cui il governo e la maggioranza mettano in moto un braccio di ferro sulle scelte delle persone».

Secondo lei è giusto il ricovero obbligatorio per la donna?

«Il ricovero mi sembra un po' forzato, se visto sulla falsariga di quanto previsto dalla 194 con gli interventi in day hospital. Non ho elementi medici per parlarne, ma trovo questa discussione già eccessiva, non vorrei che fosse il "nuovo argomento"».

Ci sono forzature ideologiche?

«Un approccio ideologico e strumentale da parte del governo c'è, quindi noi dovremmo calare i toni e farli abbassare a Sacconi e agli altri. La cosa attiene alle responsabilità delle persone, quindi ci sia tutta la libertà della Chiesa di dire il suo pensiero dal suo punto di vista, poi lo Stato e il servizio sanitario vadano avanti secondo regole stabilite».

Perché, secondo lei, diventa un caso ogni tema che riguarda una scelta delle donne su se stesse?

«Per l'immatrità culturale del Paese, di chi se ne occupa in questi ter-



Albertina Soliani

mini e fa un uso strumentale di valori eticamente sensibili. È così da quindici anni di governo Berlusconi. E noi non dobbiamo cadere in questa trappola, piuttosto lavorare per costruire nel Paese un pun-

Non cadere in trappola È così da 15 anni Bisogna costruire punti laici condivisi

to condiviso, laico, che sottragga terreno al governo, che respinga certe interpretazioni dei fatti, come è avvenuto sul testamento biologico».

È un consiglio al centrosinistra.

«Sottrarsi a queste derive, non farsi bandiera. Se, per le possibilità scientifiche, è possibile usare questo metodo in modo sicuro, le persone siano libere di scegliere. Il confine sono le regole, la deontologia professionale, e la sicurezza per le donne». **N.L.**

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ATTILIO DONI

Silenzio su Rignano

Che bella la Tv d'estate. Vieni fuori la notizia che la procura di Tivoli ha chiesto il rinvio a giudizio per alcuni indagati di Rignano Flaminio e nessun conduttore si tuffa sul caso inscenando processi finti anticipati. Sono sparite giornaliste, conduttrici e opinioniste, strane creature obese limitatamente al seno e alle labbra. Non mi sembra vero.

RISPOSTA ■■■ Difficile capire il modo in cui l'interesse per le notizie oscilla sui media nel nostro paese. Più che all'estate tuttavia, nel caso di Rignano, penso all'interesse forte e urlato del grande sistema dell'informazione di area berlusconiana per le notizie che possono mettere in cattiva luce i magistrati in genere, i pubblici ministeri in particolare. Additandoli alla pubblica opinione come sciatti, incapaci, malati di protagonismo, i conduttori di cui lei parla si ergono spesso a paladini dei cittadini da loro accusati riuscendo, spesso, a mettere in dubbio i reati che a loro vengono attribuiti e trasformandoli in vittime dei veri abusanti: i procuratori e i loro esperti. A me che ho avuto modo di conoscere da vicino la realtà della sofferenza vissuta dai bambini di Rignano e dalle loro famiglie e che ho invocato da subito un approfondimento degli atti peritali, semplicemente fa piacere che il lavoro della giustizia vada ora avanti. A loro, i conduttori, non fa piacere invece dover ammettere che i magistrati stanno facendo, bene, il loro difficile lavoro. E non ne parlano. E li puniscono con il silenzio.

MARIO SACCHI

«I siciliani» di Pippo Fava

Lo sappiamo che lo Stato è forte con i deboli e debole con i forti; lo sappiamo che lo Stato non guarda in faccia nessuno: i deboli per arroganza, i forti per paura.

La vicenda dei «I Siciliani» (dei ragazzi che «facevano» la rivista, la diffondevano o sottoscrivevano abbonamenti per essa o semplicemente la leggevano oggi inseguiti dal fisco) è lì a ricordarci la prima, lo «scudo fiscale» la seconda.

Cari vecchi, ingenui e impegnati ra-

gazzi, l'onestà non paga, se anziché fare una cooperativa con sede in Sicilia, aveste fatto una piccola società con sede in Lussemburgo o in Liechtenstein, magari con una «testa di legno» come amministratore unico, oggi avreste non il pignoramento ma tante scuse da questo Stato di vergogne.

LUCIA CODURELLI

In Parlamento per le donne

In riferimento ad una lettera pubblicata il 28 luglio sulla vostra testata, fir-

mata dalla signora Roversi relativa al silenzio dell'opposizione sul delicato tema dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, vorrei approfittare di questo spazio per fare un po' di chiarezza.

In qualità di deputata del Pd e di membro della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, ho sempre denunciato gli enormi danni che questo Governo sta creando al Paese e in particolar modo alle donne.

L'ho fatto nelle aule parlamentari con atti di indirizzo, emendamenti, ordini del giorno, ma anche cercando di divulgare il più possibile l'impegno dell'opposizione del Partito democratico.

Pertanto, dopo tutto l'impegno profuso a difendere le donne, i lavoratori, e le famiglie, fa male dover leggere le critiche mosse dalla signora Roversi, semplicemente perché non corrispondono al vero.

Sul sito www.luciadurelli.it è possibile verificare l'attività svolta dalla sottoscritta.

AMERIGO RUTIGLIANO

Ci sono anch'io

Avermi escluso dalla competizione per la segreteria nazionale tramite un ridicola delibera cui si afferma che non abbia raggiunto il numero necessario di sottoscrizioni di iscritti è stato un enorme errore da parte del PD.

Le sottoscrizioni da me consegnate sono idonee e appartenenti a iscritti. Farò ricorso come prevede lo statuto. In ogni caso combatterò contro questo piccolo partito democratico che se la canta e se la sona all'interno del suo Loft.

Il Pd in conferenza stampa afferma di aver raggiunto 820.000 iscritti, ebbene 1542 sono sottoscrittori che hanno sostenuto la mia candidatura.

GIORGIO VISINTINI

Un paese che va verso la bancarotta

Nei giorni scorsi Massimo Riva ha scritto che durante il primo anno del governo Berlusconi il debito pubblico è aumentato di ben 95 miliardi di euro con un incremento del 7%, superando quota 1.700 miliardi, pur avendo stanziato cifre molto modeste, un decimo di altri paesi europei, per rilanciare le attività economiche e la spesa delle famiglie, dopo aver ridotto i fondi alla ricerca e alla cultura. Di questo passo il governo Berlusconi porterà l'Italia alla bancarotta per procedere poi alla messa in vendita del patrimonio demaniale da offrire ai capitali rientrati dall'estero, senza pagare o quasi le tasse, grazie allo scudo fiscale di Tremonti.

Se dovesse tornare al governo il centrosinistra non commetta l'errore di rimettere a posto i conti pubblici, prima di varare un piano di investimenti pubblici alternativo. Questo dovrebbe essere un tema centrale del dibattito pregressuale. Per ora non mi sembra sia stato ancora adeguatamente evidenziato.

VERONICA TUSSI

Sogni

Ho sognato il Papa alla finestra di Piazza San Pietro, che domenica, alla folla che gremiva la piazza, tra il volteggiare di bianche colombe, ha letto questo passo del Vangelo: «Ma se uno sarà di scandalo a uno di questi piccoli che credono in me, è meglio per lui che gli sia legata al collo una mola asinaria e sia precipitato nel fondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! Infatti, se è inevitabile che avvengano scandali, guai però a quel-



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

l'uomo per mezzo del quale avviene lo scandalo».

A questo punto un grande applauso si è levato dalla folla. Poi il Papa ha spiegato che i piccoli cui alludeva Gesù, sono tutte le persone buone e oneste. Altro fragoroso applauso. E il Pontefice ha continuato: «Se la tua mano o il piede ti è di scandalo, taglialo e gettalo via da te». E a questo punto, assieme all'applauso, risatine represse si sono qua e là dalla folla. Il Papa, pensando ad Origene di Alessandria, non ha potuto fare a meno di sorridere anche lui. Il nuovo scrosciante applauso mi ha svegliato. Origene di Alessandria si autoverrà.

GIORGIO RIPARBELLI
Addio Garibaldi

Vorrei far notare, in riferimento alla rubrica Lorisignori del 29 luglio - rubrica sempre ben informata, una delle prime a venir lette, che il Logo giallo-azzurro del PS (partito del Sud) non ha a che fare solo col sole e col mare (che comunque sarebbero anche eterni e moderni, ambientalisti e carini). Celeste e azzurro richiamano anche, infatti, i colori tradizionali del regno di Napoli e delle 2 Sicilie. Sono i colori dominanti dello stemma dei Borboni, Angioini e della bandiera adottata da Murat. Addio quindi Garibaldi. Si torna all'antico.

CLAUDIO MOSCOGIURI
Il dialetto o i dialetti

La valorizzazione dei dialetti locali è un patrimonio storico della sinistra. I deliri della Lega ancora una volta fanno pensare a quanto può essere distante un federalismo che divide da uno che unisce e al contempo indica una strada che la sinistra può e deve percorrere. Dovremmo, anticipandoli, proporre agli insegnanti di Lettere una verifica della conoscenza (culturale, strutturale e quant'altro) di tutti i dialetti italiani. Tra i possibili vantaggi c'è anche quello di sapere che se Paola Goisis (la relatrice della proposta) volesse un giorno insegnare in una scuola del «suo» nord padano dovrebbe conoscere la storia e la cultura della lingua siciliana.

AI LETTORI
Ugolini rinviato

Per assoluta mancanza di spazio non possiamo pubblicare la consueta rubrica del lunedì «Atipiciachi» di Bruno Ugolini. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

IL METRO DI PARMA FATTO FUORI DALLE ROTONDE

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici
GIORNALISTA E SCRITTORE



Il terremoto dell'Aquila ha sepolto il Metro di Parma. E non solo perché i milioni servono dove l'urgenza è seria. La città si arrabbia (mentre Svizzera e Strasburgo ridono) pensando alle spese inutili e ai palazzi che tremano, agli anni di paralisi per cantieri scavati sotto la vita di tutti. I lavori sono rinviati fino a quando l'Aquila comincerà a respirare: case, università, strade, ospedali.

Per il pareggio della gestione Metro servivano almeno 50 milioni di passeggeri l'anno, ma dove trovarli in un posto che mette assieme 170mila abitanti, 8 milioni (massimo) da trascinare nella ferrovia sotterranea impegnata a legare una striscia di città? 15 minuti di bici da un capolinea all'altro.

Adesso è l'ora dei conti. Dieci milioni di soldi pubblici già bruciati in progetti (fatti e rifatti), viaggi, consigli di amministrazione tormentati dal braccio di ferro che ha diviso l'allora ministro Lunardi (elargitore dei milioni necessari) dall'ex amico vincitore delle gare comunali più appetitose, impresa Pizzarotti-Coop-Sette. I quali essendo seri hanno rifiutato di gestire (com'è d'uso) non dico per trent'anni, ma nemmeno per tre mesi la formidabile macchina dei debiti. Il presidente del Metro Parma rinuncia e lascia il posto a un impiegato appena il sindaco - Vignali - capisce che è impossibile andare avanti.

Furibondo il sindaco di ieri, Ubaldi: aveva disegnato il futuro della «quinta città più bella del mondo» e la quinta città precipita in chissà quale classifica. La tradizione vuole Parma capitale della food valley. Là era e ancora resiste, ma gli alimentaristi che governavano trent'anni fa, l'Unione Industriali, sono diventati minoranza. I mattonari hanno voce forte.

E che il tesoro del Metro scompaia e altri tesori traballino non li lascia tranquilli. Giornali e Tv nelle loro mani. Fanno e disfanno le giunte quando serve e nella calura d'agosto si fantastica un terremoto politico. Il sindaco di oggi, proclamato dagli impresari due mesi prima che i partiti decidessero di sceglierlo, non ha soddisfatto le attese. Meglio tornare all'antico: qualcuno vuole rilanciare il più malleabile Ubaldi.

Ecco la leggenda shock. In primavera Parma verrà chiamata a votare. Ubaldi si ripresenterebbe col partito regionale che sta improvvisando. Intanto punzecchia la propria maggioranza dissociandosi appena può. Sospetti d'estate con una certezza: la giostra inutile dell'orgoglio padano per il momento non si fa. E per calmare gli imprenditori delusi servono operette da quattro soldi, appalti locali fuori dai controlli di Roma e d'Europa. Cerotti da decidere in loco: la moltiplicazione delle rotonde va sempre bene. Non per Pizzarotti: il suo contratto prevede milioni di penale se il Metro non si fa. E il Nord diventa Sud. Urge spiegare al Cavaliere che serve un'altra meraviglia.

mchierici2@libero.it

LE «SANZIONI» DELL'ABORTO: FATICA E DOLORE

A BUON DIRITTO

Luigi Manconi

SOCIOLOGO



Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



L'Aifa, l'Agenzia Italiana per il Farmaco, ha approvato la commercializzazione in Italia della pillola Ru486, già disponibile in tutti i paesi europei con la sola eccezione della Polonia. Si tratta di un prodotto che deve la sua efficacia al *mifepristone*, un farmaco che agisce sui recettori del progesterone, ormone necessario alla crescita dell'embrione fecondato. La pillola provoca l'espulsione dell'embrione, senza necessità dell'intervento chirurgico.

La decisione dell'Aifa rappresenta la soluzione di una questione decennale, mai affrontata in termini clinico-scientifici e sempre piegata, piuttosto, a controversie di natura etico-religiosa. È stato trascurato così il dato fondamentale rappresentato da una tecnica abortiva poco o nulla invasiva, capace di ridurre la sofferenza fisica e di tutelare maggiormente la privacy della donna.

La Chiesa, attraverso Monsignor Elio Sgreccia, ha immediatamente parlato di scomunica per chi prescrive e per chi assume la Ru486. Tutto ciò non sorprende: il timore è che si tratti di un farmaco liberalizzato oltre ogni limite, e «facilitante», foriero di una strage incontrollata di embrioni; quando, invece, il ricorso a quella pillola si inquadra nelle profilassi della 194.

L'atteggiamento della Santa Sede configura una acuta contraddizione. Ciò che per lo stato italiano è legge per la Chiesa può essere peccato mortale, ovvero la più grave violazione della sua dottrina. E la possibilità che un cittadino si avvalga delle facoltà che detta legge gli garantisce, o che essa semplicemente si attenga, merita la massima sanzione possibile; che non è una sanzione penale, va da sé, ma è la più afflittiva sanzione morale, esclusione dalla comunità cristiana, rifiuto della comunione con il «corpo di Cristo».

Le conseguenze nefaste di questo conflitto sono già in atto in tutti quegli ospedali dove per una donna, in virtù dell'obiezione di coscienza (rivendicata dal 75% dei ginecologi italiani!), è difficilissimo abortire, ma anche ricorrere alla pillola così detta «del giorno dopo».

La Chiesa esige, per la rinuncia a ciò che nella sua stessa pastorale ha «dignità di persona» ma non «è» persona (*Dignitas Personae*), una sanzione immotivata e crudele: che si possa abortire solo con fatica e dolore. Dietro tale impostazione c'è l'idea, davvero terribile, di una sorta di generalizzata irresponsabilità femminile: se l'aborto viene vissuto come un metodo contraccettivo, deciso con leggerezza e incoscienza, la sola soluzione è che lo si carichi di un surplus di mortificazione e di sofferenza. ♦



COPASIR, SE CI SEI BATTI UN COLPO

ORA D'ARIA

Marco Travaglio

GIORNALISTA

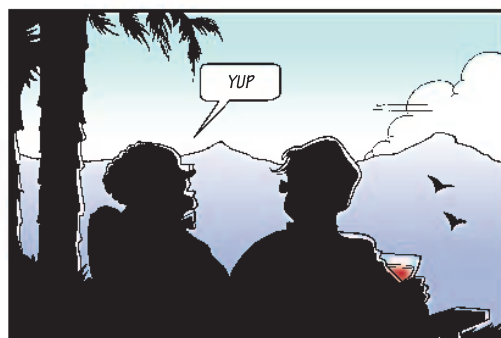
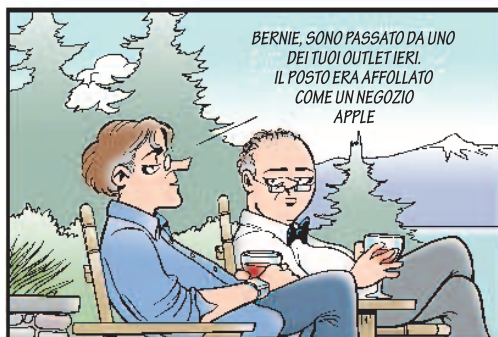
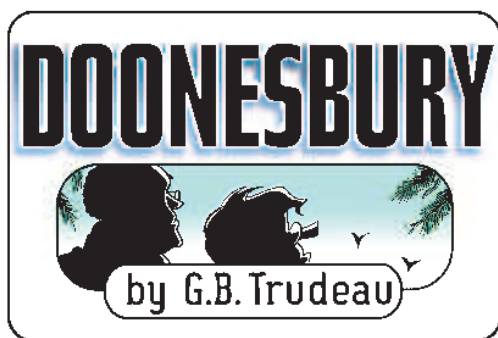
Finalmente il Copasir, Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, assume un'iniziativa che ne giustifica l'esistenza. Il suo presidente Francesco Rutelli, infatti, ha deciso di abbandonare le fumose cacce alle streghe tipo «caso Genchi» e di occuparsi finalmente del ruolo dei servizi segreti nelle trattative fra Stato e mafia durante e dopo le stragi, fra depistaggi, bugie, carte sparite, verità sepolte. Visto che intanto la commissione Antimafia, incautamente affidata a un vecchio amico di Roberto Calvi (P2) e poi di Silvio Berlusconi (P2) come Beppe Pisanu, dorme sonni profondi, Rutelli e il suo Copasir hanno il merito di lanciare un sasso nello stagno di una classe politica che, quando si tratta di stragi mafiose, è sempre in altre faccende affaccendata. I meriti però si

fermano qui. Perché, stando all'annuncio di Rutelli, il Copasir avrebbe intenzione di convocare il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, e il premier Silvio Berlusconi. Quanto al primo, non si capisce quale contributo potrebbe fornire, visto che l'inchiesta appena riaperta su depistaggi e possibili mandanti esterni delle stragi è in pieno svolgimento ed è improbabile che si concluda prima di molti mesi. Quanto al secondo, nel 1992-'93 non era in politica, essendovi entrato l'anno seguente, a stragi concluse: sarebbero molte le domande da porgli sui rapporti suoi e del fido Dell'Utri con la mafia. Ma la sede ideale non è il Copasir, bensì l'Antimafia: o meglio lo sarebbe se a presiederla non fosse l'ex ministro dell'Interno di Berlusconi e a dominarla non fosse la sua maggioranza. Il Copasir dovrebbe invece concentrarsi sui rappresentanti di quello scorcio di Prima Repubblica. Per esempio mettendo a confronto Nicola Mancino e Giuseppe Ayala. Mancino, all'epoca ministro dell'Interno, ha sempre negato di aver incontrato Borsellino, che invece annotò

un incontro con lui al Viminale il 1° luglio '92, 16 giorni prima di essere assassinato in via d'Amelio. Ayala l'ha smentito a distanza di 17 anni, salvo poi tentare di smentire la smentita (ma, purtroppo per lui, a confermarla c'è la registrazione della sua intervista sul sito Affaritaliani.it).

Il Copasir potrebbe poi convocare il generale Mario Mori, all'epoca vicecomandante del Ros impegnato in una sconcertante trattativa con la mafia tramite Vito Ciancimino, dopo Capaci e via d'Amelio. Trattativa di cui Violante, sempre con 17 anni di ritardo, ricorda di essere stato in qualche modo informato dallo stesso Mori, che gli avrebbe invano proposto un incontro con l'ex sindaco mafioso. A nome di chi trattava il Ros con gli assassini di Falcone e Borsellino? E perché Violante non denunciò quell'immondo negoziato, non indagò come presidente dell'Antimafia e non ne avvertì la Procura di Palermo? Se Rutelli volesse domandarlo agli interessati, molti italiani che il Parlamento e dunque il Copasir pretendono di rappresentare gliene sarebbero grati. ♦

TRUDEAU



→ **L'appello** di Civati, ricercatori e tecnici per realizzare una struttura per gli universitari
→ **Atenei** italiani e stranieri possono contribuire, basterebbe «un euro per ciascuno»

«Yes we campus», a L'Aquila la nuova città degli studenti

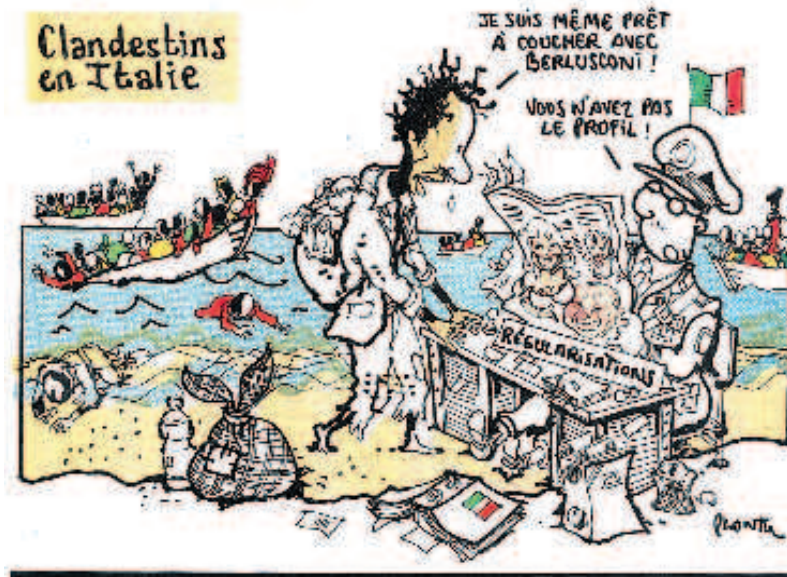
Nelle prossime ore un incontro fra tutte le istituzioni interessate per mettere in piedi il progetto sugli alloggi agli studenti. «L'economia aquilana è legata all'università non si deve rischiare lo svuotamento».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«Yes we camp» può diventare «yes we campus» e andare a chiudere il cerchio con quel «yes we can» che è stato il felice slogan della campagna elettorale di Barack Obama. Iniezione di fiducia nel futuro di cui l'Aquila ha bisogno per vivere, per ricostruire, per ritrovare la sua vocazione di città universitaria, 30mila studenti di cui 13mila vengono (venivano) da fuori. Un polo tecnologico scientifico di primordine (collegato con le attività produttive) e un nucleo umanistico antico e importante. Questo era, questo deve restare. L'idea è stata lanciata già al Gmille, organizzato dal Pd de l'Aquila: un campus sul modello di Stanford in California e su ciò che è stato fatto dagli Stati Uniti nell'emergenza di New Orleans. Fra i promotori ci sono Roberto Aloisio, ricercatore di geofisica e uno degli animatori del comitato 3.31, e Massimo Alesii, consulente

Le regard de Plantu



Escort e clandestini su Le Monde

LA VIGNETTA è apparsa ieri sulla prima pagina di *Le Monde*. Il titolo è «clandestini in Italia». Si vede un immigrato che si è salvato da un naufragio

che dice: «Sarei pronto anche a dormire con Berlusconi...». L'uomo in divisa (che guarda un giornale) risponde: «non ha il profilo...»

di marketing. È stata raccolta e rilanciata su l'Unità da Pippo Civati.

LA PAURA

Il dato di partenza è che per far resta-

re gli studenti nel capoluogo colpito dal terremoto, fare in modo che non solo chi è iscritto finisca gli studi ma anche arrivino i nuovi studenti ci vogliono gli alloggi e devono essere si-

smicamente sicuri, perché è importante vincere la paura. Alesii pensa a dei villaggi in legno completi di tutto ciò di cui ha bisogno la vita universitaria. E a una campagna che coinvolga gli universitari italiani e stranieri per finanziare «con poco più di un euro ciascuno» una somma importante da gestire in trasparenza con una associazione, per creare 5mila alloggi. Aloisio teme che presto si vedrà il fallimento della strategia del governo, «perché i lavori per costruire le case da destinare agli sfollati sono in ritardo e lo sforzo concentrato lì ha creato un ritardo anche sulle ristrutturazioni». «Le conseguenze - sostiene Roberto Aloisio - possono essere allucinanti, quelle di una città vuota».

Michele Fina, segretario del Pd aquilano è in contatto con tutti i soggetti coinvolti nella strategia di rilancio dell'università, dagli studenti, al rettore di Orio, al sindaco Cialente, alla Provincia di cui Fina è consigliere, al prefetto Gabrielli, alla Protezione civile. «Al primo punto - dice Fina - ci dovrà essere il considerare gli studenti in coda all'elenco degli sfollati. E poi integrare il ragionamento del campus con quello del progetto c.a.s.e., «perché si deve ragionare sul futuro, avere occhio ai costi e anche al consumo del territorio». ♦

giemme
gestione multiservice



G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.

Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it



GLOBAL SERVICE
PER L'ESTERNO
E ALL'INTERNO
DEGLI EDIFICI

PULIZIE, VERDE, PORTIERATO,
RECEPTION, GUARDIANA,
GESTIONE MANUTENZIONI
ORDINARIE E STRAORDINARIE,
RISTRUTTURAZIONI, ADEGUAMENTI
NORMATIVI, RISCOSSIONE CANONI
DI LOCAZIONE

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

3-8-2008

3-8-2009

**ANNA MARIA
RETALI AZZOLINI**

compagna, madre, nonna
indimenticabile.

Nell'anniversario della sua
scomparsa la moglie Giovanna e i
figli Marco e Sergio ricordano

ASSUERO

con dolore per la sua assenza e
orgoglio per la sua vita esemplare.

→ **Il ministro** interrotto dalle urla. Bolognesi condanna: così si offre un alibi al governo

→ **Il presidente** dell'associazione: il silenzio dei condannati in cambio della libertà

Due agosto, fischiato Bondi Delbono: una strage fascista



Bologna Migliaia ieri in corteo per non dimenticare la strage del 1980

Fischi per Sandro Bondi, ministro del governo Berlusconi, nel 29° anniversario della strage di Bologna. E reazioni come da copione: per Daniele Capezzone (Pdl), le sentenze sono solo «dogmi di Stato».

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA
bologna@unita.it

«Oggi siamo qui...». Fischi. «Un crimine orrendo...». Ancora fischi dalla piazza, e urla: «Vai via, vergogna». Dal palco invece invitano l'oratore, che ha appena preso la parola, a continuare, partono applausi di incoraggiamento. Le contestazioni erano previste e puntualmente si sono verificate quando Sandro Bondi, ministro giunto

con un po' di ritardo a rappresentare il governo Berlusconi, ha impugnato il microfono nella piazza della strage. Alla stessa ora, 29 anni fa, l'emiciclo che introduce alla stazione ferroviaria di Bologna era un tappeto di macerie e corpi fatti a pezzi. Una scena da tempi di guerra, con 85 morti e circa duecento feriti, ma non c'era nessun conflitto, solo gente che partiva per le vacanze. Piazza Medaglie d'oro, le strutture liberty della stazione, l'orologio ancora fermo sulle 10,25, l'ora dello scoppio, da allora sono diventati sono un vero monumento alla memoria, il luogo in cui ogni anno, dal 2 agosto 1980, si misura anche la sintonia tra la piazza che chiede giustizia e i rappresentanti del governo. I fischi li hanno condivisi, in tempi diversi, Giuliano Amato e Giulio Tremonti,

Pietro Lunardi e Cesare Damiano. Sandro Bondi non è un'eccezione e i primi ad arrabbiarsi coi contestatori sono i familiari delle vittime e i feriti. «Condanno i fischi, perché danno una via di fuga al governo, questa gazzarra crea solo un martire in più per l'esecutivo», è il commento di Paolo Bolognesi, presidente dell'Asso-

**Tutti fuori
Nessuno in carcere
per il massacro
Libero anche Ciavardini**

ciazione tra i familiari delle vittime. «Così domani si parlerà solo dei fischi e non delle mancate risposte», aggiunge, «questa non è una giornata per fischiare, bisogna ascoltare in

ROMA

**Una scatola nera
firmata Militia
trovata in Campidoglio**

Una scatola nera, delle dimensioni di una custodia per scarpe, con una citazione dell'anniversario della strage di Bologna, è stata trovata, nella notte tra sabato e ieri, a Roma, davanti alla statua della lupa, sulle scale del Campidoglio. Sotto la scatola, che ne conteneva un'altra più piccola, c'era la scritta, a firma «Militia», un'organizzazione di estrema destra: «2 agosto 1980/2009, la strage non è fascista è di Stato».

Accanto all'involucro era stato posto un orologio di polistirolo, per simulare quello alla stazione di Bologna, che segnava l'ora della strage. Il ritrovamento ha destato allarme. Una persona, intorno alla mezzanotte, ha telefonato alla redazione del quotidiano Il Messaggero. Sul luogo dove era stata posta la «strana» scatola si sono recati poliziotti e vigili urbani. Sono intervenuti anche gli artificieri che hanno aperto l'involucro.

silenzio quello che dice il governo. Per disapprovare, meglio aspettare che la persona abbia parlato e poi valutare».

Una folla chiede come ogni anno di conoscere di più e meglio. In piazza, alle 9, ci sono almeno cinquemila persone. Forse meno degli anni scorsi, visto il giorno festivo, ma tante se si considera l'esodo estivo. Tre neofascisti, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini, sono stati condannati con sentenza definitiva per la strage. In carcere sono finiti anche gli uomini dei servizi segreti accusati di aver depistato le indagini per proteggerli. È stato condannato Licio Gelli, il capo della P2, la loggia segreta a cui erano affiliati, tra gli altri, i capi dell'intelligence e i loro uomini più fidati. È un quadro ampio ma ancora incompleto, per

Paolo Bognesi, continuamente rimesso in discussione da «piste alternative senza costrutto», alimentate anche dal presidente emerito Francesco Cossiga. Nell'ottobre scorso, i magistrati hanno raccolto la testimonianza dell'ex Picconatore, che «ha subito abbandonato le sue certezze per derubricare il tutto a voci o a sentito dire». «È veramente singolare - conclude Bognesi - che chi ha ricoperto cariche così importanti si abbassi a sostenere l'innocenza di criminali sulla base di dicerie di corridoio». Quella di Bognesi è un'oratoria secca, tagliente, quando ricorda che «nessuno di quelli coinvolti a vario titolo nella strage è attualmente in carcere». Nemmeno Luigi Ciavardini, condannato solo due anni fa. E punta il dito su un commercio inconfessabile: «Silenzio in cambio di libertà». Ricorda i nomi di magistrati come Emilio Alessandrini e Mario Amato, assassinati mentre stavano indagando su organizzazioni eversive e stragiste. Passati 30 anni dall'evento-strage, scandisce il presidente, gli archivi devono aprirsi, «tutti i documenti in possesso di servizi segreti, della polizia e dei carabinieri» devono essere «catalogati e resi pubblici». Infine il tema della certezza della pena: sventolato «da molti politicanti», secondo Bognesi, all'indomani di gravi fatti di cronaca, e immediatamente accantonato quando in Parlamento gli «stessi politicanti approvano leggi che tutelano i criminali».

LA MESSA

Nella messa monsignor Vecchi, vescovo ausiliare ha ricordato «il gesto infame» e «la presenza di forze oscure». Poi ha mischiato il tema della «pillola che confeziona il pane della morte».

Poi la parola passa a al sindaco Flavio Delbono, che parla di «strage fascista, cioè voluta e pensata per fini esclusivamente politici». E tocca a Bondi, che arriva circa un'ora dopo l'avvio ufficiale delle celebrazioni, accompagnato dal figlio. Nonostante i fischi, il ministro dei Beni culturali riesce ad accennare a una «guerra civile», poi replica ai contestatori: «Così facendo non onorate il significato di questa commemorazione». Puntuali arrivano le reazioni. Lorenzo Cesa (Udc) definisce i fischi una «gazzarra», il fascistissimo Francesco Storace e Daniele Capozzone, portavoce del Pdl, definiscono le sentenze della magistratura bolognese «un dogma di Stato». Anche questo due agosto è passato. ❖

E si riapre il dibattito: «Cambiare la manifestazione?»

— Non sono passati certo inosservati, Pierluigi Bersani e Dario Franceschini. Strette di mano e incitamenti dei supporters per entrambi, presenti ieri alle celebrazioni per la strage di Bologna. Bersani ha seguito il corteo dall'inizio, mentre Franceschini è confluito a metà percorso. I due hanno fatto un pezzo di strada insieme, per poi salire sul palco. I fischi indirizzati al ministro Sandro Bondi non sono piaciuti né al segretario né allo sfidante. «Dispiace - dice Bersani -, è sempre un giorno carico di tensione perché la ferita è ancora aperta. Al di là delle giuste recriminazioni, non si riesce a dare a questo momento una maggiore compostezza». Parole simili da Franceschini: «Mi spiace, d'altronde è sempre una piaz-

Pd: insieme in corteo Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini alla commemorazione

za carica di tensione». L'ennesima contestazione - quest'anno particolarmente «rumorosa» - ha riaperto il dibattito sulle modalità del ricordo dell'eccidio. A lanciare il tema fu, nel 2005, l'allora sindaco Sergio Cofferati, scosso dai fischi e dagli insulti al ministro Giulio Tremonti. Molto spazio sui giornali, ma non se ne fece niente. Il 2010, però, potrebbe essere l'anno buono per cambiare qualcosa. Un segnale - forte perché dato dal palco - è arrivato dal neo sindaco Flavio Delbono: «Vicini alla commemorazione dei trent'anni, è il momento di ripensare le cerimonie, in modo che i valori che queste rappresentano non finiscano nel dimenticatoio». Insomma, si devono «rimettere in gioco rituali che danno un grande senso di identità, ma che non soddisfanno più - chiosa Delbono - lo scopo principale per cui erano stati pensati». Una riorganizzazione subito raccolta da Bersani: «C'è bisogno, in occasione del trentesimo anniversario, di dare sviluppo alla cerimonia, immaginandola per i prossimi 20-30 anni». Serve, ovviamente, il via libera dell'Associazione dei parenti delle vittime. A loro, infatti, si rifà Franceschini, sfilandosi dalla questione: «Non spetta a me decidere». E intanto, il Pdl bolognese annuncia «manifestazioni separate» per il prossimo anniversario. **A.BO.**

L'Associazione delle vittime: «Fioravanti riabilitato pena estinta nel 2010»

Secondo Bognesi, presidente dell'Associazione vittime 2 agosto, all'inizio del prossimo anno l'ex fondatore dei Nar, in libertà condizionale dal 2004, riconquisterà tutti i diritti civili cancellati con le condanne all'ergastolo.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Libero. E anche riabilitato. Cioè con pieni diritti civili, anche quello di essere candidato ed eletto. Considerata la sintonia con il sindaco di Roma Gianni Alemanno e l'assessore alla Cultura Umberto Croppi, non è da escludere che Giusva Fioravanti, fondatore dei Nar, cinque ergastoli di cui il più infamante per la strage di Bologna, possa nel prossimo futuro tentare anche la carriera politica. Fioravanti compirà 52 anni il prossimo 28 marzo, e ha davanti anni importanti della vita.

La denuncia è di Paolo Bognesi, presidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna. «Tra pochi mesi, a partire dal 2010, la persona condannata in quanto esecutore materiale di una strage che ha ucciso 85 persone e ferite più di duecento, sarà riabilitato, avrà riconquistato tutti i diritti e le garanzie civili, compreso quello di essere eletto. Sarà uno come tutti noi. È una vergogna, in Italia pagano solo le vittime. E poi ci accusano di non voler perdonare...».

CINQUE ERGASTOLI

Ci si chiede come sia possibile che uno con cinque ergastoli sulle spalle, che significa fine-pena-mai, possa, dopo nemmeno trent'anni, trovarsi libero cittadino e nel pieno dei suoi diritti. Bognesi ha passato ore con il Tribunale di sorveglianza di Roma, che ha in carica Fioravanti così come la moglie Francesca Mambro, a fare conti e ad esaminare norme. Alla fine il risultato è questo: riabilitazione completa a partire dal 2010. Fioravanti e la moglie hanno sempre negato la strage mentre invece si sono assunti la paternità di altri dodici delitti. Omicidi politici, però. Non certo una strage, «quella mai» ripetono da anni i coniugi (si sono sposati in carcere nel 1985). Anche facendo finta, per un attimo, che la Cassazione non abbia mai mandato definitivi gli ergastoli per la strage di Bologna, restano sempre gli altri er-



Foto Ansa

Fioravanti ospite di un programma tv

gastoli, gli omicidi rivendicati dai Nar.

La riabilitazione del condannato, anche all'ergastolo, è prevista dall'articolo 179 del codice penale. Fioravanti fu arrestato il 5 febbraio 1981 dopo un conflitto a fuoco lungo il Canale Scaricatore di Padova in cui furono uccisi due carabinieri. Il 15 aprile 2004, dopo 23 anni, Giusva ha ottenuto dal Tribunale di sorveglianza la libertà condizionale perché ha tenuto «un comportamento tale da fare ritenere sicuro il suo ravvedimento» e, come prevede l'articolo 176 del codice penale, ha potuto lasciare il carcere.

LA RIABILITAZIONE

Anche una condanna all'ergastolo, quindi, può diventare una condanna a tempo se c'è la buona condotta dopo 26 anni. Fioravanti ne ha beneficiato dopo 23 perché altri tre gli sono stati scontati per buona condotta. Pena estinta quindi, e dopo cinque anni la riabilitazione che «estingue le pene accessorie e ogni altro effetto penale della condanna».

Sempre codice alla mano Bognesi giudica tutto questo «un favoritismo» perché nel caso di Fioravanti «non sono stati rispettati i requisiti che la legge pone alla base della concessione dei benefici: il ravvedimento e il risarcimento dei danni alle vittime».

Il ravvedimento sarebbe dimostrato, anche, da un incontro con i coniugi Calidori che a Bologna persero un fratello e il più caro amico. Gli hanno scritto una lettera. E c'era scritta la parola «perdono». ❖

→ **Il leader dell'opposizione:** è una farsa, deposizioni degli imputati «estorte con la tortura»

→ **L'ex capo di Stato:** le confessioni ottenute così non hanno alcuna credibilità

In Iran «processo medievale» l'accusa di Khatami e Mousavi

Khatami: il processo ai politici coinvolti nelle manifestazioni a Teheran è una «farsa». **Mousavi:** le confessioni degli imputati sono frutto di «torture», ma chi ora giudica presto sarà giudicato.

GABRIEL BERTINETTO

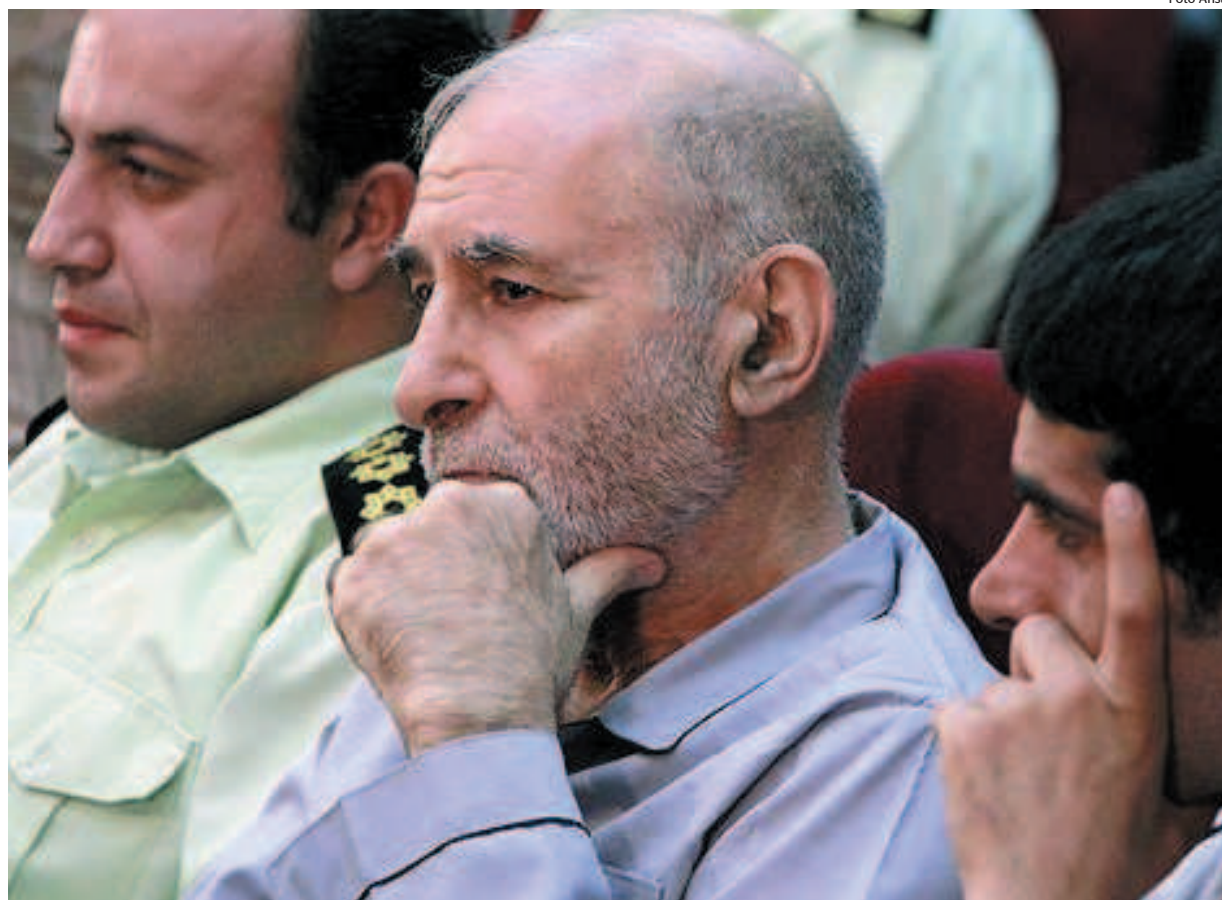
gbertineto@unita.it

L'ex-capo di Stato Mohammad Khatami non risparmia le parole. Quello che le immagini televisive hanno mostrato sabato al mondo da Teheran non è un processo, ma una «farsa». Abbiamo assistito ad un evento «contrario alla Costituzione, alla legge e ai diritti dei cittadini -afferma Khatami-. Ma questa «messa in scena è innanzitutto contraria agli interessi del regime e mina la fiducia dell'opinione pubblica». «Le confessioni ottenute in queste condizioni non hanno alcuna credibilità», aggiunge l'uomo che fra il 1997 e il 2005, incarnò le vane speranze dei democratici iraniani nella possibilità che la Repubblica islamica fosse riformabile.

TRADITO DA UN FEDELISSIMO

Una di quelle deposizioni prive di qualunque validità giuridica offende in modo particolare la sensibilità e l'onore di Khatami, perché proviene da un suo ex-fedelissimo, Ali Abtahi. Quest'ultimo, secondo i resoconti dei media di regime, ha ammesso di avere sbagliato nel denunciare le frodi elettorali del 12 giugno, ed ha persino accusato di «tradimento» il suo leader e compagno di lotte politiche Khatami.

In un'aula del Tribunale rivoluzionario di Teheran cento oppositori sono comparsi davanti ai giudici per rispondere dell'accusa di «atti contrari alla sicurezza nazionale». Un reato che in Iran porta dritto sulla forca chi ne venga considerato responsabile. Udienza a porte chiuse. Esclusi persino gli avvocati. Ammessi solo i megafoni del potere, superfidati giornalisti dei media statali, pronti ad ammannire ai concittadini



Il riformista Behzad Nabavi con la divisa da carcerato assiste al processo contro di lui e altri cento dissidenti

dini la versione dei fatti voluta dal padrone. Ampio risalto alle presunte confessioni degli imputati, a partire dai pezzi grossi, non solo Ali Abtahi, ma ex-ministri ed ex-vice-ministri. E poi semplici cittadini, alcuni repor-

Ahmadinejad ha vinto
Il 5 giurerà, oggi la proclamazione. Torna la protesta in piazza

ter e fotografi. Le agenzie ufficiali e la tv di Stato sostengono che da varie deposizioni risulta che i dimostranti agivano su mandato di centrali straniere.

Se Khatami parla di farsa, il capo dell'opposizione Mir Hossein Mousavi non è meno esplicito di lui nel defi-

18 ANNI DOPO

Iraq, trovati i resti del primo caduto Usa

■ Era stato il primo a non tornare, un primato di cui presumibilmente avrebbe fatto a meno. Prima guerra del Golfo, operazione Desert Storm. Per il capitano Michael Scott Speicher, pilota di un F18, era durata poche ore: scomparso nella prima notte dell'attacco, il 17 gennaio del '91. Ma del suo corpo fino al mese scorso non era stata trovata traccia.

Inizialmente dato come «ucciso in azione», il nome di Speicher era stato poi iscritto nella lista dei «missing», dispersi. Nel 2002 figurava come potenziale prigioniero. L'ex presidente George W. Bush aveva indicato la sua «liberazione» tra

le cause che giustificavano l'attacco all'Iraq nel 2003. E anche di recente si era ipotizzato che il capitano dei marines potesse essere ancora vivo.

I resti del pilota sono stati recuperati nel deserto, nella provincia di Anbar, dove il capitano Speicher sarebbe stato seppellito dai beduini che hanno trovato i rottami dell'aereo poco dopo il disastro. L'esame dell'arcata dentale ha confermato che si tratta proprio del pilota scomparso 18 anni fa, ma verranno condotti ulteriori esami per un'identificazione definitiva.

Speicher aveva 33 anni. «Sono grato a tutti quelli che hanno lavorato instancabilmente negli ultimi 18 anni per riportare il capitano Speicher a casa», ha detto il segretario della Marina Ray Mabus.

nire le deposizioni degli imputati «estorte con la tortura». «Quelle confessioni - dice l'avversario di Ahmadinejad nelle presidenziali di giugno - fanno venire in mente le torture medievali». E aggiunge: «Dicono che i ragazzi della rivoluzione hanno confessato i loro legami con i nemici e un piano per rovesciare la Repubblica islamica. Tutto quello che io ho sentito sono gemiti, che fanno capire quello che hanno subito durante questi cinquanta giorni di detenzione».

ALTRI DIECI IMPUTATI

Mousavi non si limita a denunciare lo scandalo di un dibattito dove «tutto è truccato». Oggi i democratici subiscono l'arbitrio del gruppo che comanda, ma non passerà molto tempo prima che le cose cambino radicalmente, lascia capire un sempre più battagliero Mousavi. «Presto vedremo finire sotto processo coloro che hanno commesso questi crimini, le torture e gli interrogatori». Chi opprime dietro il paravento di una giustizia fasulla, sarà punito attraverso i mec-

PENA DI MORTE

Tre uomini condannati a morte per narcotraffico e omicidio sono stati impiccati nel carcere di Isfahan. Sale a 192 il numero di persone giustiziate in Iran dall'inizio dell'anno.

canismi di una giustizia vera e regolare. Intanto però oggi Ahmadinejad sarà ufficialmente proclamato vincitore delle elezioni e riconfermato in carica.

Sul sito online di «Reporter senza frontiere», il legale di Abatahi, Saleh Nikbakht, lamenta di non aver mai potuto leggere i documenti dell'istruttoria a carico del suo cliente. «Fino alle undici del mattino, sabato, non ero stato informato del processo. E non ho ottenuto il permesso di entrare nell'aula. Il procuratore Mortazavi mi ha detto di tornare il giorno dopo». Secondo l'avvocato, il processo «non ha alcun valore giuridico», come tutti quelli che si svolgono in assenza dei difensori. Lo dice l'articolo 135 della Costituzione.

Ai cento imputati di sabato, se ne sono aggiunti ieri altri dieci, accusati di avere avuto un ruolo minore negli incidenti. A quanto pare rischiano un massimo di 5 anni di carcere. A meno che nel corso delle udienze non vengano bollati come «mohareb», nemici di Dio. In quel caso la pena prevista è la morte. ❖

Afghano-scettici in ascesa: muoiono troppi soldati

I deputati britannici: la missione non dà i risultati sperati. Ieri 5 caduti, 71 in luglio. Romano Prodi insiste: siamo lì per ridurre i conflitti e portare la pace

L'analisi

GA.B.

gbertineto@unita.it

Le notizie dal campo di battaglia alimentano i dubbi sull'opportunità della missione internazionale in Afghanistan. Gli afghano-scettici fanno proseliti. In Italia la Lega usa argomenti rozzi, e Calderoli vorrebbe l'abbandono di qualunque impegno all'estero, Kosovo e Libano compresi. Per Romano Prodi è facile ribattere che ciò equivarrebbe a «rinunciare alla politica estera». «Una nazione che sceglie l'isolazionismo è una nazione che decide di non esistere», afferma l'ex-premier.

Ma le perplessità sul modo in cui si è operato in Afghanistan non arrivano solo da ambienti politici noti per il loro scarso senso dello Stato. In Gran Bretagna, il Paese che dopo gli Usa è più massicciamente schierato a sostegno di Kabul, la commissione Esteri della Camera diffonde una relazione molto critica. Il documento sostiene che «lo sforzo internazionale dal 2001 ha dato meno risultati di quanto promesso, e il suo impatto è stato considerevolmente indebolito dall'assenza di una visione e di una strategia coerenti, basate sulle realtà storica, culturale e politica dell'Afghanistan».

Il dossier è divulgato al termine del mese in cui le truppe straniere hanno subito il più alto numero di perdite dall'inizio del conflitto. A luglio i soldati dell'Isaf e di Enduring Freedom che hanno perso la vita in combattimento sono stati 71, quasi tutti americani (41) e inglesi (22). Ieri il bollettino di guerra regalava purtroppo altri cinque morti, fra cui tre americani. E i comandanti dei contingenti dispiegati sul terreno, compreso quello italiano, si attendono realisticamente un incremento della violenza e dei lutti a mano a mano che ci si avvicina alle elezioni presidenziali del 20 agosto ed all'eventuale ballottaggio del 3 settembre.

I parlamentari britannici denun-

ciano «la grande mancanza di sensibilità culturale» mostrata da alcuni militari della coalizione internazionale. Ne sono derivati danni «che sarà difficile riparare». Il riferimento è ad interventi che hanno provocato vittime fra i civili oltre che fra i ribelli. Il governo di Londra è chiamato in causa per «una pianificazione non realistica, una mancanza di coordinamento fra dipartimenti e l'incapacità di dare un chiaro indirizzo ai militari». L'esecutivo respinge le accuse, rivendicando per bocca del sottosegretario alla Difesa Bill Rammell, di agire in base ad «una strategia coordinata e completa». Ma evidentemente non considera infondate le critiche, se lo stesso Rammell ammette che «le dimensioni della sfida dei ribelli a Helmand (la provincia che inglesi e americani stanno tentando di strappare ai talebani) sono più grandi di quanto avevamo anticipato».

Il paradosso è che il numero dei caduti fra le forze straniere sale proprio quando Obama avvia un radicale cambiamento di metodo, in cui l'attività militare deve essere affiancata da una più incisiva iniziativa politi-

GUANTANAMO IN MICHIGAN

I detenuti di Guantanamo potrebbero essere trasferiti in un supercarcere in Michigan o Kansas. Lo rivela il sito web della Msnbc che non nasconde le mille difficoltà legali e logistiche.

ca: più soldati sul terreno, per cacciare i ribelli sì ma anche per insediare presidi nelle aree conquistate e intrecciare rapporti stabili di cooperazione con i capi-clan e i leader tribali. Di questo nuovo approccio per ora si vedono gli effetti negativi, cioè le alte perdite nelle fila americane. Per verificare quelli positivi, il recupero della fiducia popolare verso gli alleati internazionali di Kabul, bisognerà attendere un po'. Il livello di partecipazione al voto ne sarà un primo parziale indicatore. ❖

Brevi

**NIGERIA
Scontri con i «Talebani»
Oltre 700 morti**

Sono 780, secondo la Croce rossa, le vittime finora accertate di 5 giorni di scontri fra esercito e integralisti islamici, noti come «Talebani». Le violenze sono avvenute nel nord della Nigeria. Arrestato e ucciso il capo degli integralisti, Mohammed Yusuf.

**PAKISTAN
Centinaia di denunce
dopo il rogo dei cristiani**

Sarebbero 800 i musulmani denunciati dalla polizia pachistana per i sanguinosi attacchi contro la comunità cristiana in Pakistan, costati la vita ad almeno 8 persone, arse vive. Il primo ministro del Punjab, Shahbaz Sharif, ha annunciato un risarcimento di 500.000 rupie, poco più di 4.000 euro, ai familiari delle vittime.

**CUBA
«Hemingway lasciò l'isola
perseguitato dall'Fbi»**

Durante gli ultimi anni della sua vita, Ernest Hemingway venne perseguitato dall'Fbi, e per questo lasciò Cuba e non perché «disilluso» dal regime castrista. Lo ha affermato Ada Rosa Rosales, direttrice del Museo Hemingway all'Avana, spiegando con queste ragioni anche il suicidio dello scrittore, il 2 luglio 1961.

**USA
Troppi tradimenti reciproci
«Sarah Palin divorzia»**

L'ex governatrice dell'Alaska Sarah Palin starebbe divorziando dal marito Todd. Lo rivela l'Alaska Report, parlando di tradimenti reciproci. L'ex candidata repubblicana alla vice presidenza Usa avrebbe acquistato una casa in Montana dove trasferirsi con la famiglia. Lei fa smentire ma non convince la stampa.

**LONDRA
Rischia la chiusura
il domenicale Observer**

Il domenicale più antico al mondo, The Observer, inaugurato 218 anni fa, potrebbe chiudere a causa della crisi finanziaria del Guardian Media Group (Gmg), che lo pubblica. Lo riferisce il Sunday Times. Potrebbe essere sostituito da un supplemento del giovedì, sempre chiamato Observer.

→ **Yael Dayan** «Una ondata d'odio, che ha solide sponde nel governo, contro chi è diverso»

→ **Zeev Sternhell** Lo storico: «Ora rivolta morale e civile, non si ceda al ricatto dei violenti»

Strage al circolo gay, Israele sotto shock «Non abbiamo più tolleranza e valori»

Rabbia. Dolore. Sconcerto. Sono i sentimenti che animano Israele il giorno dopo l'attacco al centro gay nel cuore della laica Tel Aviv. Davanti a quei due giovani morti e ai dodici feriti. Ora è caccia al killer.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'uomo col volto mascherato che ha fatto l'altra notte irruzione nella sede dell'«Agudah», «Associazione israeliana per i diritti del singolo», mirava alla strage: alla fine del raid, il bilancio è di due morti, un ragazzo e una ragazza, e 12 feriti, prima di dileguarsi. La polizia ha scatenato una imponente caccia all'uomo in tutto il Paese. Un Paese sotto shock.

NETANYAHU CONDANNA

In apertura della riunione domenicale del governo, il premier Benjamín Netanyahu ha condannato il «vile attacco» di Tel Aviv. «Atti del genere sono indegni di uno Stato di diritto, di uno Stato tollerante», sottolinea. Ma Israele s'interroga sulla sua tolleranza. «Questo atto criminale s'inserisce in una campagna di odio scatenata dall'estrema destra contro omosessuali e lesbiche, considerati un pericolo, una vergogna per la purezza di Erez Israel», dice a l'Unità Yael Dayan, scrittrice, già parlamentare laburista, paladina dei diritti delle donne e delle libertà sessuali in Israele. «L'amara verità - aggiunge la figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan - è che questa intolleranza, questo odio verso chiunque sia visto come un "diverso", ha oggi solide sponde a livello governativo».

Concetto rilanciato da Shulamit Aloni, figura storica della sinistra laica e pacifista israeliana; fondatrice di «Peace Now», più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres: «Non mi si parli di un gesto di un folle isolato. Questo discorso giustificazionista l'ho già sentito fare



Tel Aviv un infermiere porta in fretta un ferito nell'ambulanza dopo l'attacco al club gay

per Yigal Amir (il giovane zelota dell'ultradestra ebraica che uccise Rabin, ndr). Non era vero ieri, non è vero oggi - ci dice Aloni -. La destra che governa Israele è paladina, levatrice della più bieca intolleranza. Il diverso, sia esso un arabo, un gay, un pacifista; è comunque un nemico, un pericolo e come tale va eliminato, a volte anche fisicamente».

ATTACCHI RIPETUTI

«Si tratta dell'attacco più grave nei confronti della comunità omosessuale», denuncia il parlamentare Nitzan Horowitz. Alcuni anni fa un ebreo integralista ferì a pugnalate, a Gerusalemme, tre partecipanti ad una Gay Parade. Di certo, l'assaltatore omicida non aveva scelto a caso il suo obiettivo: «Agudah» è un locale aperto da oltre 15 anni che offre accoglienza a giovani gay e lesbiche. Questi sono soliti incontrarsi più numerosi il sabato sera. Il locale era molto affollato quando l'assassino, vestito di nero e a volto co-

perto, ha fatto irruzione e ha aperto il fuoco con una mitraglietta Uzi. Secondo alcune testimonianze, dopo l'attacco l'assaltatore avrebbe cercato di raggiungere un altro locale per omosessuali, poco distante. Ma per ragioni non ancora accertate ha poi preferito dileguarsi. Un crimine d'odio e intolleranza, ripetono politici dei diversi schieramenti.

Shulamit Aloni

La fondatrice di «Peace Now»: «La destra è levatrice di intolleranza»

LE RADICI DELL'ODIO

«Ma la condanna non basta. Il punto è andare alle radici di un odio e di una intolleranza che stanno corrodendo la nostra società, orientando in senso distruttivo le relazioni sociali, marchiando il nostro futuro», dice a l'Unità Zeev Sternhell, lo storico israeliano che lo scorso otto-

IL CASO

Corruzione. La polizia chiede l'incriminazione del ministro Lieberman

La polizia israeliana ha chiesto al procuratore generale dello Stato l'incriminazione del ministro degli esteri Avigdor Lieberman, leader del partito di estrema destra Israel Beitenu. Ci sarebbero infatti prove sufficienti per incriminare Lieberman per i reati di corruzione e di riciclaggio di denaro, intimidazione di testimoni e tentativi di ostacolare il corso della giustizia. Il ministro ha reagito con un duro comunicato: sono accuse infondate, dovute al gran peso politico del suo partito, ormai il terzo del paese. La decisione sull'incriminazione del ministro dovrà essere presa dal Procuratore generale dello stato Menachem Mazuz e dall'avvocato della stato Moshe Lador. Solo in caso di incriminazione Lieberman dovrà dimettersi da ministro.

bre fu bersaglio di un attentato attribuito all'ultradestra ebraica. «Troppi segnali - riflette Sternhell - convergono nell'indicare una inquietante perdita di valori condivisi dentro la società israeliana. Una democrazia se vuol sopravvivere non deve abbassare la guardia contro chi dall'interno mina le sue fondamenta». «Ciò di cui avverto il bisogno - conclude Sternhell - è uno scatto di orgoglio, una rivolta morale, civile, dell'Israele che non intende cedere al ricatto dei violenti, dei seminari di odio». È l'Israele che oggi si raccoglie attorno alle ragazze e ai ragazzi dell'«Agudah», che si riconosce nel loro dolore e nella loro determinazione a continuare la propria battaglia di civiltà. «Dobbiamo essere orgogliosi di quei ragazzi, della loro voglia di vivere liberamente la propria sessualità - afferma lo scrittore Meir Shalev -. Un Paese davvero libero, aperto, ha bisogno di loro. E Israele deve esserne all'altezza». ♦

SPECIALE SPI CGIL

Quale futuro per il Sud?

Foto di Attilio Cristini

Il governo ha rimosso il problema del Mezzogiorno, abrogando le risorse riservate al Sud usandole come un bancomat per finanziare altrove i propri progetti.

Sulla spinta della "questione settentrionale" emergono alcuni luoghi comuni: il Sud assorbe troppe risorse alimentando inefficienza e criminalità e il federalismo fiscale serve a ridurre i trasferimenti al Sud, lasciando maggiori risorse al Nord, liberato da una inutile zavorra. Ma la premessa è del tutto falsa.

In rapporto al suo reddito pro capite il Mezzogiorno dà un gettito fiscale come il resto d'Italia, ma riceve un quinto in meno di spesa. Per garantire a tutti i cittadini in modo omogeneo e uniforme i livelli essenziali delle prestazioni, come impone la Costituzione, occorrerebbe aumentare considerevolmente la spesa per il Sud.

Le indicazioni di questi giorni fornite dal governo appaiono ancora insufficienti. Il Sud ha lo stesso andamento dell'economia italiana che arranca da decenni per una concorrenza fondata sul taglio dei costi e la precarietà del lavoro. Un lavoro cattivo non dà una produzione di qualità. L'Italia deve cambiare mestiere, migliorando la produzione con investimenti in ricerca e formazione e un lavoro più garantito e remunerato.

Il Nord non si salva senza il Mezzogiorno. Le loro sorti sono indissolubilmente legate perché in un'Europa dove prevalgono i conflitti di interesse fra i diversi paesi, un'Italia divisa tornerrebbe ad essere terra di conquista. Il Sud è una riserva decisiva di risorse (lavoro, natura e storia), indispensabili a una rivoluzione verde per un nuovo sviluppo del paese. Ma costituisce anche un ponte economico e culturale verso il Mediterraneo, per farne un mare di pace, libertà e giustizia.

Il segretariato dell'Unione mediterranea è stato stabilito, nel disinteresse del nostro governo, a Barcellona. Ma proprio il Mezzogiorno, per la sua centralità geografica, deve divenire il luogo per un dialogo economico, politico, culturale, di sviluppo sociale, la sede di istituzioni comuni mediterranee come un Consiglio del Mediterraneo e una banca di sviluppo.

La preconditione per lo sviluppo è la coesione sociale, il rifiuto dell'illegalità, la ricostruzione di una comunità solidale, capace di offrire un senso di sicurezza, una speranza nel futuro. Occorre diffondere esperienze come i Ragazzi di Locri e Addio Pizzo e proporre buone pratiche di gestione amministrativa socialmente partecipata.

Il capillare insediamento territoriale delle Leghe dello Spi è una risorsa essenziale, anche per la Cgil, per la ricostruzione della solidarietà, della fiducia nell'azione collettiva, fornendo buoni servizi e costruendo piattaforme rivendicative territoriali, ma, soprattutto, offrendo uno spazio di incontro, dibattito, organizzazione, divenendo le "case del popolo" per una nuova comunità solidale.

GIANCARLO ERASMO SACCOMAN
SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL



Le proposte del Sindacato pensionati per un nuovo sviluppo
Gli anziani e i progetti di inclusione sociale dello Spi Cgil

Per l'Europa e il Mezzogiorno

CARLA CANTONE

SEGRETARIO GENERALE SPI CGIL

Per affrontare i temi della crisi e di quale modello di sviluppo, dobbiamo dare continuità alla strategia sindacale dello Spi riprecisando i nostri obiettivi:

1. rafforzare pensioni e redditi, anche con la lotta all'evasione e con politiche di equità fiscale;
2. difendere il diritto alla salute e alla sanità pubblica;
3. lanciare la sfida sull'invecchiamento attivo e sui diritti per tutte le età;
4. rivendicare il sostegno per chi non è autosufficiente, con una legge che tuteli le persone e le famiglie;
5. promuovere la cultura dell'uguaglianza e delle libertà delle persone;
6. riconoscere valore al lavoro e alle sue tutele e dare vita a un nuovo modello di sviluppo per uscire dalla crisi;

7. dare forza alla cultura dell'inclusione e della conoscenza, contrastando tutte le forme di chiusura, razzismo e xenofobia;

8. affermare la cultura della legalità, della cura delle città, della coesione e della sicurezza per tutti.

Il rapporto sull'inclusione sociale della Commissione europea richiama l'attenzione di tutti, governi e parti sociali, sulla coesione sociale, come elemento fondamentale della costruzione europea.

Il 16% degli europei (più di 1/6) vive ancora oggi sotto la soglia di povertà. Ciò diventa un rischio maggiore per determinati gruppi sociali. Tra questi, giovani, migranti, donne e in particolare gli anziani. In Europa un anziano ogni 5 vive sotto la soglia di povertà. Dal 2006 al 2009, in soli 3 anni, la percentuale (erano il 16% solo nel 2006), è salita di ben tre punti.

È ovvio pensare che la crisi economica e finanziaria peggiori dati già pesanti.

SEGUE

SPECIALE SPI CGIL

Il dibattito sui Fondi comunitari promosso dallo Spi
L'iniziativa del sindacato per contrastare gli effetti della manovra del governo

Contrattazione sociale e diritti universali

L'occasione di confronto promossa dallo Spi sui fondi comunitari è per tutti di grande importanza. Lo è ancor di più per il contributo che può fornire alla campagna nazionale avviata dalla Cgil sulla contrattazione territoriale delle politiche sociali. E questo per diverse ragioni. In primo luogo perché ha contribuito a mettere in evidenza ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, quanto il governo abbia strumentalizzato una situazione di crisi e difficoltà oggettive per sottrarre risorse al Mezzogiorno. Proprio la gravità delle scelte operate dal governo sul Mezzogiorno rende ancora più urgente una forte e diffusa iniziativa sindacale. Vi è la necessità di attuare i Piani di azione regionali finanziati dal Fondo per le aree sottoutilizzate con tre miliardi di euro mirati alla



Foto di Attilio Cristini

qualità dei servizi e quelli destinati all'inclusione sociale, in particolare alla formazione, ai servizi per l'infanzia, all'assistenza domiciliare integrata per le persone anziane. E questo è un terreno fondamentale della nostra iniziativa. In primo luogo perché si tratta di affermare un diritto al quale fino ad oggi il governo non ha risposto. È noto a tutti, infatti, che dal 2010, se non si interverrà per tempo, non ci saranno più neanche le scarse risorse oggi disponibili. In secondo luogo proprio il tema della non autosufficienza contribuisce a dare concretezza alla nostra battaglia per riorganizzare i servizi socio-sanitari, per potenziare i servizi distrettuali, per l'integrazione tra ambito sociale e territorio.

SANDRO DEL FATTORE
COORDINATORE DIPTO WELFARE CGIL

CANTONE • SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

Il benessere motore dello sviluppo

È proprio nella crisi che le politiche sociali possono giocare un ruolo essenziale non solo per valorizzare il potere d'acquisto e proteggere i lavoratori dipendenti, i pensionati, i gruppi sociali più deboli, ma anche per sostenere un cambiamento nella politica economica, definendo un nuovo patto sociale. Si sta via via affermando, anche nel dibattito internazionale, quello che la Cgil sostiene con forza, e cioè quanto la disuguaglianza sia all'origine della crisi finanziaria ed economica a livello mondiale.

È importante che i Fondi europei e la politica regionale unitaria, che ha nel Fondo aree sottoutilizzate (Fas) un suo strumento, abbiano assunto come obiettivo centrale, quello di migliorare il benessere dei cittadini.

Lo Spi ha accompagnato il confronto sui programmi operativi con una serie di progetti sui temi del welfare-sicurezza, delle città (dai contratti di quartiere alla ristrutturazione di alloggi per fini sociali), delle pari opportunità, della formazione permanente, della salute (dalla casa della salute alla assistenza domiciliare integrata).

Le donne e il risveglio dell'economia

C'è uno stretto legame tra la ricchezza dei paesi e il ruolo attivo delle donne nel mercato del lavoro.

In questo senso aumentare – come è previsto dai Piani d'Azione del Fas – la percentuale di anziani che possono usufruire dall'assistenza domiciliare integrata (attualmente dell'1,6% al Sud e del 3,5 al Nord, contro il doppio a livello europeo) è una delle questioni

cruciali per migliorare i servizi di cura alla persona ed insieme innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Ecco perché dobbiamo impegnarci tutti su questo obiettivo, che consideriamo strategico e centrale.

Il governo e il vuoto di strategia per il Sud

Il governo affronta in modo emergenziale una delle più grandi crisi degli ultimi 50 anni. Ha fatto incetta di risorse dal quadro strategico nazionale approvato dal governo Prodi per il 2007-2013, partito con 63 miliardi – di cui l'85 per cento al Mezzogiorno – arrivato ad oggi a 27 miliardi. Sono spariti, tra tagli e spostamenti, 36 miliardi, ben oltre il 50% del totale.

È necessario riprendere, per il Mezzogiorno e l'intero paese, la strada di uno

sviluppo fondato sulla conoscenza, sulla innovazione, sulla valorizzazione dell'ambiente, su politiche di inclusione. Anche per questo la ricostruzione delle zone terremotate in Abruzzo sarà un importante banco di prova.

Un patto per l'inclusione

L'azione dello Spi sui temi dell'inclusione sociale, in coerenza con le politiche confederali, ha al suo centro lo sviluppo della negoziazione sociale e territoriale per la difesa dei diritti dei pensionati e delle persone anziane.

Occorre un nuovo patto sociale, come chiedono anche i sindacati europei, che garantisca alle persone anziane pensioni migliori, dignità, partecipazione sociale, qualità dei servizi, formazione.

Lo Spi, anche a questo proposito, sta affrontando il tema dell'invecchiamento attivo in termini generali e intende avanzare una proposta per "la Carta dei diritti dell'anziano".

Il nostro contributo, della Cgil tutta, è quello di superare l'idea ancora molto presente nel dibattito politico, di considerare l'anziano come soggetto passivo, con l'inevitabile conseguenza di una visione apocalittica sulla previdenza e l'assistenza. ❖

**FONDO AREE SOTTOUTILIZZATE 2007 - 2013 (85% AL SUD, 15% AL CENTRO NORD):
DALLO STANZIAMENTO A CIÒ CHE OGGI È RIMASTO (VALORI IN MILIARDI DI EURO)**

RISORSE FAS PIANO 2007-2013 (GOVERNO PRODI)	TAGLI 2008	SPOSTAMENTI A MIN. INFRASTRUTTURE DICEMBRE 2008	SPOSTAMENTI A PRES. CONSIGLIO MARZO 2009	SPOSTAMENTI AD AMMORTIZZATORI SOCIALI MARZO 2009	SPOSTAMENTI A MIN. INFRASTRUTTURE MARZO 2009	TOTALE RISORSE PRELEVATE (TAGLIE SPOST.)	TOTALE RISORSE RESTANTI ASSEGNATE ALLE REGIONI E BLOCCHATE AL CIPE GIUGNO 2009
63,3	-10,9	-7,4	-9	-4	-5	-36,3	27*

* 21,8 Regioni Sud, * 5,2 Regioni Centro-Nord

Fonte: elaborazione Spi Cgil 2009 su dati Cipe

SPECIALE SPI CGIL

La crisi aggrava gli squilibri nel Mezzogiorno

La Cgil contro la decisione dell'Esecutivo di ridurre le risorse

Il governo cancella il Sud

Per la prima volta dal dopoguerra, un governo della Repubblica ha totalmente cancellato il Mezzogiorno dalle sue politiche e persino dai suoi obiettivi di lungo periodo. Siamo in un vuoto strategico, autorevolmente denunciato dal Presidente della Repubblica, che si colloca proprio nel momento in cui le regioni del Sud subiscono un consistente arretramento di tutti gli indicatori che ne mette in discussione la tenuta economica e sociale e i caratteri di fondo della sua appartenenza all'Italia e all'Europa.

La crisi ha accentuato ed aggravato gli squilibri del Sud. Oggi sono concentrati nel Sud i maggiori addensamenti di povertà, di esclusione sociale, di inoccupazione e lavoro sommerso, di precariato. I tassi di attività e di occupazione rimangono tra i più bassi d'Europa, e il rischio che la crisi dei più importanti comparti manifatturieri, dalla chimica, al mobile, al tessile, fino ai rischi incombenti sull'auto, determini la desertificazione industriale di intere aree territoriali che avevano registrato importanti fattori di crescita negli anni scorsi.

Nel solo 2008 la caduta occupazionale di ben 126.000 unità ha reso evidente quanto il processo sia esteso. C'è un certo sentire nel paese, in sintonia con l'offensiva culturale della Lega che va avanti da anni e che ha rappresentato il Mezzogiorno come la palla al piede da abbandonare al suo destino, che pensa alla crisi come un problema essenzialmente del Nord, e che ne immagina una fuoriuscita centrata sulla ripresa delle sole aree forti.

Il governo, che in realtà nulla ha fatto e ben poco ha investito sulla crisi, ha usato le risorse addizionali destinate allo sviluppo del Mezzogiorno per coprire la gran parte delle sue manovre. Quasi 20 miliardi sottratti alla loro naturale destinazione e che hanno, peraltro, disintegrato la programmazione unitaria del Quadro strategico nazionale nel suo punto centrale che era appunto l'integrazione e la pluriannualità della previsione di intervento.

Non molte voci si sono levate contro questa operazione, neanche dallo stesso Mezzogiorno, che sembra scontare un pesante senso di colpa per lo stato e la qualità della spesa degli anni precedenti.

Ma questo non può essere lo schermo



Foto di Attilio Cristini

dietro cui si nasconde la rapina delle risorse e si giustifica l'assenza assoluta di proposte e di strategia.

È necessario riaprire con forza il problema di quale ruolo debba avere il Mezzogiorno nelle politiche nazionali, e questo è il tema di come si esce dalla crisi e si guarda al futuro mettendo a frutto anche la riserva di risorse inutilizzate del Mezzogiorno, a partire dal valore economico del lavoro dei suoi giovani e delle sue donne.

VERA LAMONICA
SEGRETARIA CONFEDERALE CGIL

Non vanno elusi i rapporti progettuali con il partenariato sociale

Fondi europei: il protagonismo degli anziani

Il ciclo di programmazione 2007-2013 dei Fondi europei finalizzati alla politica di coesione, che ha trovato la sua sintesi nel Quadro strategico nazionale (Qsn), contiene una innovazione politico-culturale di grande importanza: si è assunto come elemento di verifica dei processi di sviluppo il benessere dei cittadini, mettendo in forte collegamento gli interventi economici con quelli sociali; il miglioramento della competitività dei sistemi produttivi con la qualità dei servizi e la coesione sociale dei territori. Proprio per rimuovere le difficoltà a offrire servizi collettivi in ambiti essenziali per la qualità della vita e l'uguaglianza delle opportunità, difficoltà che assume caratteri più gravi nelle regioni del Mezzogiorno, il Qsn ha individuato una serie di obiettivi di servizio, sostenuti da un meccanismo di incentivazione che comprende un premio finanziario. Essi sono rivolti al miglioramento delle capacità di apprendimento della popolazione, al miglioramento della qualità dell'ambiente, all'aumento dei servizi di cura alla persona. Tra gli obiettivi del servizio – per la prima volta nella programmazione dei Fondi europei – se ne è individuato uno rivolto in particolare agli anziani (aumento della percentuale di anziani che possono usufruire della assistenza domiciliare integrata). Esso rimane nell'ambito delle politiche di pari opportunità volte a favorire l'occupazione delle donne, ma segna comunque una

svolta perché gli anziani sono considerati soggetti attivi delle politiche di inclusione e non solo – come si può ancora leggere in molti documenti regionali – un problema economico, di aggravio della spesa sociale e previdenziale. Lo Spi Cgil ha sostenuto le grandi opportunità offerte dalla nuova impostazione della programmazione dei fondi strutturali europei.

Per far questo ha dato valore alle proprie pratiche di progettazione e negoziazione sociale, che già nel periodo 2000-2006 avevano portato a significativi risultati. Si pensi al progetto di riqualificazione delle assistenti familiari per la cura di anziani non autosufficienti, che ha trovato riscontro nel Fse del Friuli V.G., dell'Emilia Romagna, del Piemonte o nei corsi del Comune di Roma. Per questo ciclo di programmazione si è molto puntato a dare praticabilità anche nei progetti finanziati coi Fondi europei alle priorità individuate nelle nostre piattaforme nazionali a cominciare dal grande tema della non autosufficienza, o della riorganizzazione dei servizi sul territorio con la "casa della salute".

Non sono mancati i progetti legati alla sicurezza degli anziani; alla formazione permanente (dall'alfabetizzazione informatica all'analfabetismo di ritorno); ai contratti di quartiere e all'abitare; ai progetti ambientali come quello sui rifiuti di "recupero, ripario, riuso" gestito con l'Auser di Bologna e il Comune di S. Lazzaro. C'è stato uno

sforzo diffuso dello Spi Cgil di tipo culturale per contrastare nella programmazione dei Fondi europei una scelta tradizionale di interventi in infrastrutture e incentivi alle imprese. Alcuni governi regionali hanno eluso quel rapporto progettuale con il partenariato sociale, che costituisce un carattere fondamentale della programmazione dei fondi strutturali europei, riducendo il confronto al disbrigo di una semplice formalità svuotata di ogni contenuto effettivo. Laddove è stato permesso il confronto sugli obiettivi di inclusione sociale nei documenti regionali si sono aperti spazi sul tema del benessere e ci sono stati passi in avanti sui problemi degli anziani, prima nemmeno citati nei documenti.

MARIOSAIUFFICIO
PROGETTI EUROPEI SPI CGIL

Errata corrige

Nell'articolo "Ammortizzatori sociali" pubblicato sull'Unità di lunedì 20 luglio nelle pagine a cura della Cgil, è stata riportata, come descritta nel sito ufficiale dell'Inps, la normativa riguardante il trattamento di disoccupazione speciale agricola. Da una successiva verifica, tali norme sono risultate modificate (legge 24 dicembre 2007, n. 247. Nuove disposizioni in materia di liquidazione delle prestazioni di disoccupazione agricola). Le nuove disposizioni sono reperibili nei siti web della Flai Cgil, del Sistema Servizi e dell'Inca nazionale.

SPECIALE SPI CGIL

La questione meridionale appare sempre più marginale nella politica del governo

Una silenziosa secessione

Negli ultimi mesi gran parte delle politiche di sviluppo territoriale del nostro paese sono state cancellate. Il governo ha infatti operato tagli di grande rilevanza alle risorse disponibili, finanziando tutti i suoi interventi di politica economica attraverso l'utilizzo di disponibilità assegnate agli interventi in conto capitale, principalmente nel Mezzogiorno.

Questo è avvenuto senza che a queste notizie fosse dedicato spazio sul sistema dei mezzi di informazione e senza suscitare significative proteste.

Fra i pochissimi intervenuti sul tema, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha dichiarato lo scorso

16 gennaio a Reggio Calabria: "allo stato attuale non è nemmeno dato sapere se il Quadro strategico nazionale approvato per il 2007-2013 resta tuttora valido e impegnativo, o se ad esso sia destinato a seguire un puro e semplice vuoto di strategia verso il Mezzogiorno".

Questo processo è cominciato con il finanziamento di una quota consistente dell'abolizione dell'Ici per i ceti più abbienti con risorse per 1,4 miliardi di euro destinate all'infrastrutturazione di Calabria e di Sicilia (decreto legge 93/08 del 27.5.2008) e con il rilevantissimo taglio (pari a 7,7 miliardi) delle risorse Fas (Fondo aree sottoutilizzate, che dovevano essere destinate

per l'85% al Sud). Questo processo è poi continuato per tutto l'anno 2008. A metà marzo 2009, i tagli hanno raggiunto – al minimo – la cifra di 16,4 miliardi di euro. Ad essi vanno sommati 4 miliardi ex Fas destinati al Fondo ammortizzatori sociali. Di tutto il programma nazionale Fas, che era pari a 64 miliardi per il 2007-2015 residuano le risorse per le Regioni (27 miliardi, di cui 21,8 al Sud); e le risorse confluite in due nuovi fondi definiti "Infrastrutture" (12,4 miliardi) e "a sostegno dell'economia reale" (trasferito alla Presidenza del Consiglio) (9 miliardi). Ma l'erosione di queste disponibilità continua inarrestabile, dato che del pri-

mo sono stati già utilizzati 3,7 miliardi (con il decreto 185) per finanziare spese correnti e di gestione di Tirrenia, Ferrovie e Trenitalia, e che del secondo si prevede di utilizzare dai 2 ai 4 miliardi per la ricostruzione in Abruzzo (che sarebbe così pagata per l'85% dai cittadini delle aree più deboli del paese).

Queste misure non potranno che produrre un sensibile aggravamento delle condizioni economico-sociali del Mezzogiorno. Specie alla luce delle condizioni attuali dell'economia italiana: un forte calo del Pil nazionale (-1%) nel 2008 dopo anni di crescita stentata; una previsione drammatica per il 2009 (-4,4%); dinamiche già negative dell'occupazione in particolare al Sud (126.000 posti di lavoro persi nel 2008, -1,9%). La questione delle condizioni economiche e sociali e più in generale dello sviluppo del Mezzogiorno è sempre più ritenuta una marginale nel quadro nazionale; una questione dei meridionali, di cui tocca ai meridionali farsi carico, utilizzando il meno possibile le risorse fiscali raccolte nel resto del paese.

Quel che potrà succedere al Sud nei prossimi mesi, sul piano economico e politico, lo si vedrà; quel che appare sempre più evidente è che nel nostro paese è in corso una silenziosa secessione.

GIANFRANCO VIESTI
UNIVERSITÀ DI BARI

Politica di coesione

Una strategia di inclusione sociale per l'Italia e l'Europa

La modernizzazione della politica di coesione fa parte del più generale cambiamento che sta investendo il bilancio comunitario. Non ci sono dubbi sulla necessità di questa riforma, ma ci sono punti di vista contrastanti sui suoi contenuti e scopi. L'inclusione sociale è uno degli obiettivi perseguiti dall'Unione europea che, come viene enunciato nel nuovo Trattato (art.3) combatte l'esclusione sociale.

L'Europa si è ormai dotata di un metodo consolidato per definire l'inclusione sociale e ha le basi per costruire politiche volte ad assicurare l'inclusione sociale. Per avere risultati visibili e confrontabili, lo sforzo economico dell'Unione dovrebbe essere pari al 65 per cento delle sue risorse da investire su alcune definite priorità essenziali.

Nonostante l'impegno per realizzare progressi decisivi nello sradicamento della povertà, non ci sono stati segni di una tangibile diminuzione dei tassi di povertà e delle disuguaglianze.

Per superare questo stato di cose, si può e si deve costruire dentro la politica di coesione, nelle Regioni arretrate e in quelle avanzate, una strategia sociale territorializzata, rivolta alle persone e ai contesti, con queste caratteristiche:

- le priorità e i principi generali di intervento sono comuni all'intera Unione e vengono decisi e fissati ogni sette anni;

- servono standard comuni per ogni singolo livello nazionale confrontabile con uno standard europeo;
- modalità di attuazione vanno realizzate sulla base delle esigenze dei singoli territori, con obiettivi misurabili;
- i potenziali beneficiari devono avere la possibilità di avanzare proposte e di esprimere dissenso, attraverso la mobilitazione locale;

La coesione sociale è un obiettivo fondamentale della politica dell'Unione europea, tutte le regioni debbono essere messe in grado di realizzare il loro potenziale di sviluppo economico, in grado di garantire a tutti i cittadini benefici omogenei, senza discriminazioni date dalla loro singola residenza.

FABRIZIO BARCA
DIRIGENTE GENERALE MIN. ECONOMIA E FINANZE

Quadro strategico nazionale

Premiare la qualità dei servizi

Il Quadro strategico nazionale (Qsn) 2007/2013 è lo strumento delle politiche di sviluppo cofinanziate dai fondi strutturali, che nel nostro paese con una decisione autonoma dal resto dell'Europa, indirizza non solo le risorse comunitarie, ma anche quelle derivanti dalle decisioni della politica regionale nazionale, cioè quelle che derivano dai Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate). L'obiettivo prefissato è quello di unificare le due fonti e i diversi strumenti di intervento sul territorio, per realizzare alcuni obiettivi prioritari nel periodo 2007-2013.

- adeguare il reddito procapite delle cinque regioni (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) oggi al di sotto del 75% della media comunitaria;

- aumentare la competizione regionale e l'occupazione;
- favorire la cooperazione locale, per valorizzare il potenziale competitivo regionale e locale imbrigliato da confini amministrativi.

Per aumentare l'efficacia delle politiche sugli obiettivi prefissati, il Cipe ha stanziato 3 miliardi di euro del Fas 2007/2013 da erogare come premi alle regioni del Mezzogiorno, che entro il 2013 promuoveranno uno sviluppo economico incentrato sulla realizzazione di servizi collettivi. Per questo le risorse che saranno erogate sono condizionate alla disponibilità ed alla qualità dei servizi offerti nei quattro settori considerati strategici, per le politiche di sviluppo regionale (servizio idrico,

depurazione, istruzione, servizi di cura per l'infanzia, anziani).

Le risorse saranno assegnate dopo la verifica finale uguale per tutte le Regioni, degli obiettivi raggiunti. Per ogni indicatore soddisfatto sarà erogata la quota premio spettante. Le risorse premiali eccedenti perché non assegnate saranno ridistribuite alle amministrazioni più virtuose.

Una prima verifica del lavoro svolto e del conseguimento di primi risultati, sarà effettuata nel novembre del 2009. Saranno misurati i progressi e il valore dei risultati ottenuti rispetto alla situazione iniziale.

SABINA DE LUCA
DIRETTORE GENERALE DPS - MISE

INCOMPARABILE

Forgiato
in Titanio
ultraleggero.

Alimentato
dall'energia
della luce con



SISTEMA
Eco-Drive



€ 218,00

STUDIO P



€ 168,00



€ 258,00



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

Il **Sistema Eco Drive** che equipaggia gli orologi Marinaut, trasformando la luce in energia, alimenta il funzionamento dell'orologio senza bisogno di sostituire le batterie.

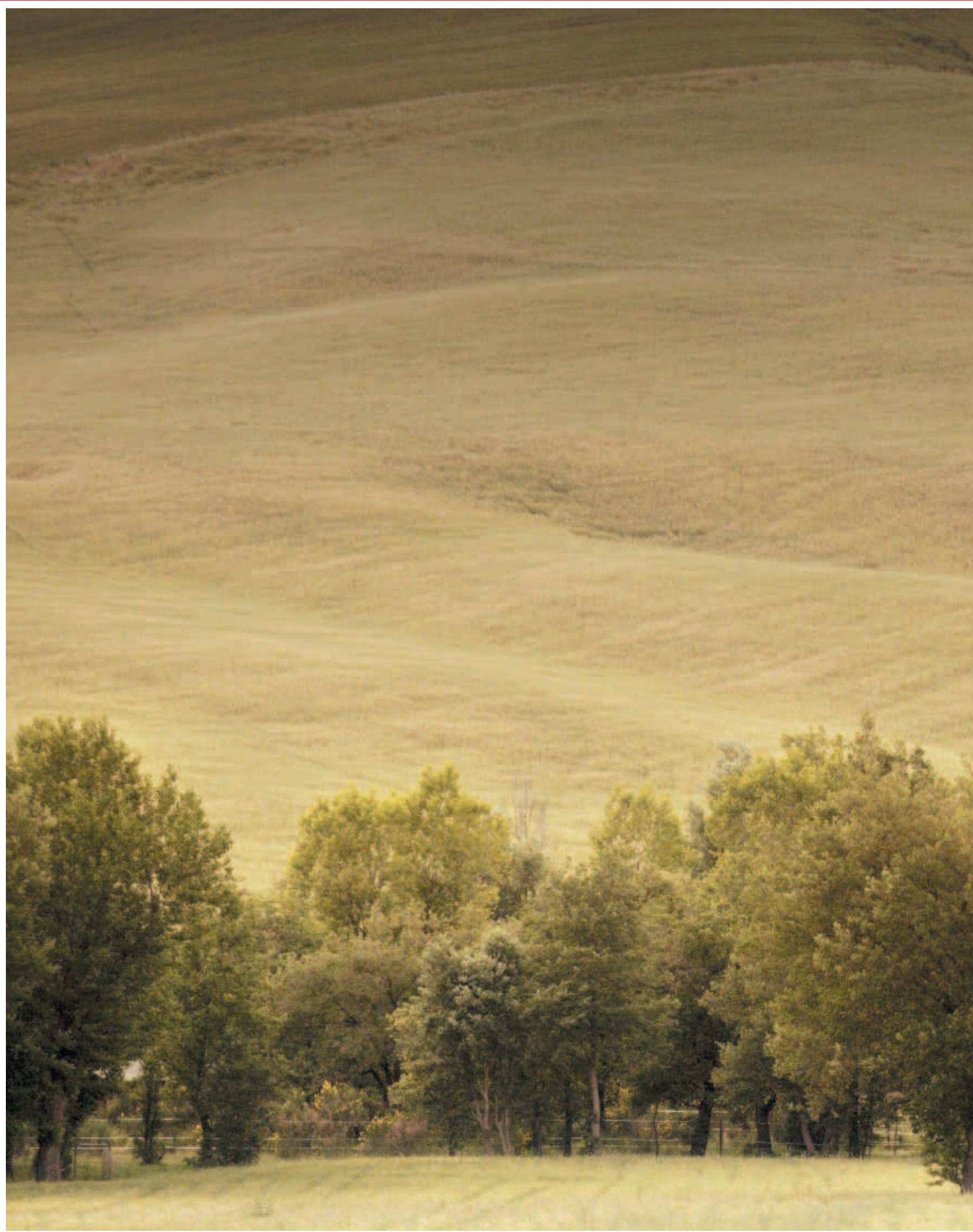
La robustezza e la leggerezza dell'orologio sono garantite dal titanio. Due caratteristiche che lo rendono unico. **Incomparabile.**

MARINAUT
TITANIUM COLLECTION

Movimento Eco-Drive a carica luce infinita, cassa in Titanio, bracciale in Titanio o cinturini in pelle. Vetro zaffiro inscalfibile, WR 10 bar.

CITIZEN®

www.citizen.it





Conversando con... Abraham Bet Yehoshua

Scrittore



«Altro che cancellare la Nakba Con i palestinesi noi israeliani abbiamo un debito eterno»



Gerusalemme soldati israeliani spiantano la città vecchia durante la festa di Succoth

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it



La nostra conversazione ha inizio con un ritorno indietro nel tempo. E prende corpo da una considerazione che Abraham Bet Yehoshua, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei, svolge in uno dei suoi primi libri pubblicati in Italia: *“Elogio della normalità”* (La Giuntina, Firenze, 1991): «Noi, in quanto vittime del micro-

bo nazista, dobbiamo essere portatori degli anticorpi di questa malattia tremenda da cui ogni popolo può essere affetto e in quanto portatori di anticorpi dobbiamo innanzitutto curare il rapporto con noi stessi. Poiché dietro di noi c'è una sofferenza così terribile, potremmo essere indifferenti a ogni sofferenza meno violenta della nostra».

Chi ha molto sofferto – rileva Yehoshua - «può non rendersi conto del dolore degli altri, e questo è un comportamento del tutto naturale. Come alfieri dell'antinazismo dobbiamo acuire la nostra sensibilità e non diminuirla. Perché dobbiamo ricordar-

ci che il fatto di essere stati vittime non è sufficiente per conferirci uno status morale. La vittima non diventa morale in quanto vittima. L'Olocausto al di là delle azioni turpi nei nostri confronti non ci ha dato un diploma di eterna rettitudine. Ha reso immorali gli assassini, ma non ha reso morali le vittime. Per essere morale, bisogna compiere degli atti morali e per questo affrontiamo degli esami quotidiani».

Una riflessione che Yehoshua ha sempre posto al centro del suo impegno intellettuale e politico. E che lo porta oggi a dire che «Negare l'identità dell'altro da sé è una prova di debolezza oltre che d'ingiusti-

Ansa



zia». Tanto più ora che una legge cancella la Nabka, la «catastrofe» che per gli arabi fu la nascita dello stato di Israele.

Il tema di questo colloquio è l'identità. Quella d'Israele e quella palestinese. Tempo fa, lei fu tra gli intellettuali che sottoscrissero una lettera aperta in cui si chiedeva a Israele, alla sua leadership politica, il coraggio di riconoscere le sofferenze inflitte ai palestinesi. Quell'appello è ancora attuale?

«Direi proprio di sì. E la ragione non va ricercata in un astratto senso di giustizia o di umana «pietas». Essa affonda nel profondo della nostra identità. Per chi, come me, pensa che il sionismo è stato un ideale morale e per ciò stesso coronato dal successo, che ha portato gli ebrei da uno stato di alienazione e di dipendenza, risultato nell'odio antisemita e nella Shoah, a una piena responsabilità sul proprio destino, deve capire che gli israeliani avranno un debito morale eterno nei confronti dei palestinesi che sono stati costretti a cedere una parte della loro terra in favore del sionismo.

Questo debito morale forse non potrà mai essere compensato adeguatamente in termini territoriali, ma può essere risarcito mediante altre forme di riparazione, soprattutto mostrando grande tolleranza nei confronti di coloro che hanno dovuto pagare tanto caramente il prezzo della convivenza con gli ebrei nella patria comune. È un atto di coraggio collettivo quello che chiedo a noi israeliani, sapendo che accettare di non essere le sole vittime è più difficile che lasciare i Territori».

Riconoscere l'altro da sé, la sua identità, la sua storia, è dunque un passaggio cruciale per una pace davvero condivisa?

«È un banco di prova decisivo. Per tutti. Quello a cui penso è un riconoscimento reciproco che sia qualcosa di più profondo, meditato, nobile, della presa d'atto del fatto che noi israeliani e i palestinesi siamo «condannati» a vivere gli uni a fianco degli altri. Ciò vale per il riconoscimento delle rispettive identità nazionali come per un altro aspetto non meno importante e che è tornato in queste settimane alla ribalta per alcune testimonianze scioccanti di soldati impegnati nelle operazioni militari a Gaza».

Lei si riferisce alle denunce del gruppo Breaking the Silence (Rompere il silenzio)...

«Sì, a quelle. Ciò che mi preme sottolineare è una verità fondamentale che sottende questa drammatica vicenda...».

Qual è questa verità?

«Ogni comportamento che adottiamo nei confronti del «nemico» finisce per permeare anche la nostra esistenza, le relazioni interne a Israele: se tutto diventa lecito contro il «nemico», se la cifra della nostra esistenza è quella della forza, questa «legge» non scritta ma praticata insidierà

anche i rapporti tra israeliani, si propagerà all'interno, tenderà a legittimare comportamenti violenti, condotte non consone ad un Paese che rivendica con orgoglio e ragione la sua democrazia. E il terribile, sconvolgente attacco al circolo gay di Tel Aviv ne è una drammatica riprova. Il fanatismo, l'intolleranza, sono nemici mortali di ogni consesso civile. Una democrazia non deve mai aver paura della verità, anche la più scomoda, né può autosospenderla in nome di una sicurezza minacciata».

A quale conclusione politica conduce questa riflessione?

«Alla conclusione che la pace, che passa necessariamente attraverso la separazione di due popoli in due Stati, non è una concessione fatta ai palestinesi ma è

un'esigenza vitale per un Paese, Israele, che intende preservare i suoi due caratteri fondanti: l'identità ebraica e la democrazia. Ed è in questo contesto, che diviene fondamentale il tema dei confini».

Perché fondamentale?

«Perché la mancanza di confini fra due nazioni è una delle cause principali del sangue versato in tutti questi anni. Ed anche perché definire i confini ci impone di ripensare noi stessi, rivisitare la storia di Israele e tornare agli ideali originari del sionismo, per i quali l'essenza dello Stato di Israele non si incentrava nelle sue dimensioni territoriali né in un afflato messianico, bensì nel fare d'Israele un Paese normale. La conquista della normalità: è il sogno da realizzare, l'approdo finale, la conquista di una vita, il modo migliore per essere altri e diversi, unici e particolari – come lo è ogni popolo – senza preoccuparci di perdere l'identità».

Chi è Testimone del dolore nato dal conflitto tra popoli diversi

Nato a Gerusalemme nel 1936, insegna Letteratura comparata e Letteratura ebraica all'università di Haifa, ma è stato docente esterno alle Università di Harvard, Chicago e Princeton, e ha insegnato a Parigi tra il '63 e il '67. Scrittore prolifico, ha iniziato con racconti e testi teatrali, oggi è lo scrittore israeliano di romanzi più tradotto nel mondo. In Italia è stato «scoperto» dalla casa editrice Giuntina, poi è approdato all'Einaudi. Tra i suoi romanzi «L'amante» (1977), «Un divorzio tardivo» (1982), «Cinque stagioni» (1987), «Il signor Mani» (1990), «La sposa liberata» (2001), «Il responsabile delle risorse umane» (2004), «Fuoco amico» (2007). Trai saggi «Diario di una pace fredda» (1996), «Il potere terribile di una piccola colpa. Etica e letteratura» (2000), «Elogio della normalità».

ALLA RICERCA DI UNA MEMORIA CONDIVISA

**LE RAGIONI
DELL'ALTRO**

**Tobia
Zevi**

tobiazevi@hotmail.com



La decisione sembrerebbe ovvia in qualunque paese. Non in Israele. Ha fatto scalpore l'approvazione di una legge, voluta dal Ministro dell'Istruzione Gideon Saar, che bandisce dalle scuole il termine «Nakba» («catastrofe»). Così i palestinesi definiscono la sconfitta araba nel 1948 e la nascita dello Stato d'Israele. La vicenda è surreale: il governo italiano non consentirebbe mai ad un professore di liceo di parlare del 4 novembre come di una giornata di lutto. E tuttavia mostra la difficoltà di scrivere la storia in un paese dall'identità spaccata: circa un quinto dei cittadini israeliani, più di un milione di persone, sono palestinesi. Lamentano di sentirsi israeliani di serie B – non senza ragioni – sebbene abbiano rappresentanza parlamentare, non prestino il servizio militare e le loro condizioni sociali siano migliori di quelle degli arabi dei paesi confinanti. Coltivano una memoria minoritaria contrapposta all'epopea sionista, peraltro problematizzata dai «nuovi storici» ebrei israeliani. Sperimentano un contesto di frustrazione che rende difficile un confronto con la propria storia. I loro cugini, fuggiti o cacciati nel 1948, vivono nei territori palestinesi o in Siria, Giordania, Egitto.

Ma anche gli ebrei israeliani stanno vivendo un momento particolare: la politica mediorientale di Obama suscita paura e diffidenza alimentate dall'aggressività iraniana. E i risultati delle recenti elezioni vanno letti in questa luce, con un esecutivo fatto di destre (storica, nazionalista, religiosa) e la sinistra quasi sparita. Si può spezzare il circolo vizioso? Il lavoro della memoria è faticoso e doloroso, e deve evitare strumentalizzazioni. È il caso, luminoso e drammatico, della Commissione per la Verità e la Riconciliazione nel Sudafrica di Nelson Mandela. Ma anche di quei, pochi, ebrei e arabi, che spiegano faticosamente ai giovani che la verità non ha mai solo un colore, e che bisogna indagare le ragioni dell'altro. Costruire una memoria condivisa significa attribuire responsabilità storiche, rinunciando a rivendicazioni e vendette. Operazione che in Italia ha funzionato grazie al fronte antifascista, ma che oggi appare sotto attacco. E che non è mai facile. Tanto meno in un contesto come quello israeliano, che richiederebbe cautela. In questo senso la scelta del governo israeliano, di per sé non scandalosa, ce la saremmo risparmiata.

→ **Il caso** I lavoratori mandano avanti l'azienda in autogestione da sedici mesi

→ **Tante promesse** La Regione aveva garantito una soluzione. Il presidio continua

Innse, nuovo blitz della polizia per smantellare la fabbrica

Tensione a Milano: all'Innse, la fabbrica autogestita dagli operai, arriva la polizia per smantellare i macchinari. La Regione aveva promesso che non sarebbe accaduto. Un'operazione di speculazione edilizia.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Dalla Regione Lombardia, appena qualche giorno fa, era arrivata la promessa, nella forma ufficiale dell'ordine del giorno: nessuno sgombero nel mese di agosto. Puntuale, la smentita. Come da tradizione, lo sgombero parte presto, alle 8,30 di mattina, e di domenica, quando si presume di trovare minor resistenza. Alla Innse Presse di via Rubattino, zona Lambrate di Milano, invece, gli operai ci sono: i 49 ex dipendenti, che nel corso delle operazioni di polizia diventano anche di più, gli stessi che da sedici mesi ormai presidiano la storica officina che dal 1971 produce macchine utensili e impianti per la siderurgia, ultimo avamposto industriale dell'area un tempo Innocenti, chiusa dall'ultimo proprietario Silvano Genta il 31 maggio 2008, ma da allora tenuta in attività autogestita dagli operai. A più riprese, in questo tempo, Genta aveva tentato in vari blitz della polizia di portarsi via i poderosi macchinari rimasti in fabbrica; l'ultima volta a febbraio, quando l'allarme per gli operai era scattato all'alba insieme ad una raffica di manganelle. Questa volta, perlomeno, nessun ferito. Molta tensione, però, soprattutto quando gli operai, insieme ad alcuni ragazzi dei centri sociali, hanno bloccato il traffico sulla tangenziale est. L'intervento dei rappresentanti sindacali, che prima hanno cercato (invano) il ministro all'Interno Maroni, poi il prefetto Lombardi, ha riportato la calma. Ma lo smantellamento della fabbrica continua, e potrebbe durare giorni. Così come il presidio degli operai, per i quali al fatto che i macchi-



Operai dell'Innse all'interno della fabbrica occupata

nari restino in sede è appesa la speranza di poter tornare a lavorare.

SPECULAZIONE EDILIZIA

«Una vera e propria provocazione. Bisogna confermare il percorso individuato con la Regione Lombardia», dice il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, richiamandosi ad una trattativa che sembrava stesse portando ad una soluzione che non esclude l'officina a cui, peraltro, le commesse non mancano. «Il blitz - continua - è avvenuto dopo che la Regione aveva garantito che nulla sarebbe accaduto. Non è possibile che vengano portati via i macchinari per un'operazione di pura speculazione edilizia». Perché questo è il punto. La società proprietaria dell'area, la Rubattino 87, controllata dall'Aedes, società quotata in Borsa, chiede, tra affitto e danni, il pagamento di qualcosa come 6,5 milioni. Anche perché pure su questi ter-

reni si è affacciata l'ombra dell'Expo 2015, con l'ipotesi concertata col Comune di costruire un campus universitario. Maria Sciancati, segretaria della Fiom di Milano, già oggi chiederà un incontro con il governatore della Regione Roberto Formigoni: «Ci aveva dato il suo impegno, ci aveva assicurato che non si sarebbe proceduto con lo sgombero, anche perché aveva detto che c'è già un possibile acquirente dello stabilimento» (la Ormis di Brescia). Ma Formigoni ha già la sua risposta: «Nessuno si è fatto avanti per rilevare l'azienda», dice contraddicendosi e omettendo i tanti no del proprietario e le tante promesse fatte agli operai in un anno e mezzo di mobilità. E Gianni Rossoni, vicepresidente e assessore al Lavoro, cade dal pero: «Non avevo sentore che potessero intervenire in questi giorni». Resta da vedere se ci saranno le condizioni per riaprire il tavolo. ♦

Irresponsabilità politica e dispetti elettorali

«Ma non capite. Smontano le macchine della fabbrica». Lo gridava un operaio anziano, quasi scagliandosi contro i drappelli di agenti, che erano lì schierati dall'alba a difendere la distruzione di quella che tutti avrebbero dovuto riconoscere come una risorsa. Per Milano. Per questo paese. Nelle parole di quell'operaio c'era ovviamente la disperazione per un lavoro che se ne va, ma a c'era anche il segno di un attaccamento alla fabbrica, il luogo di una vita in cui si costruisce il futuro e soprattutto la propria dignità. Niente. Via i macchinari, via la fabbrica. La vicenda dell'Innse è un altro colpo alle speranze di una società che si vorrebbe civile e magari intelligente, capace di programmare, concedendo a tutti la possibilità di crescere, anche ai padroni, anche a quelli che chiudono e svendono con la chimera di una speculazione edilizia. Perché questa è la ragione della storia: un'area che diventa fabbricabile e che garantisce una rendita senza rischio. La proprietà privata sarà «sacra», saremo liberali o liberisti, ma esiste una responsabilità che si dovrebbe rispettare, verso una comunità, siano cinquanta operai siano cinquemila. Il vincolo dovrebbe essere: non si smobilita, si costruiscono programmi, si cercano alternative. Dovrebbe valere ancor più per la politica. Ma non è così: il 30 luglio il presidente della potente Lombardia garantisce che non si toccherà un bullone, il 2 agosto spiega che è stato fatto tutto il possibile, mentre si schierano gli agenti comandati dalla prefettura e dal leghista ministro dell'interno. Gli alleati almeno si parlino. O la campagna elettorale è sempre aperta.

ORESTE PIVETTA

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Musica ritrovata



Due inediti di Mozart, suonati a casa sua

■ Nella casa di Salisburgo dove Mozart visse dal 1773 per 7 anni, Florian Birsak ha eseguito a un fortepiano appartenuto al compositore stesso due brani recentemente scoperti e ora attribuiti a Wolfgang Amadeus (realizzati all'età di 7-8 anni): il primo movimento di un concerto per tastiera e un breve preludio.

Il calendario del popolo: la parola di oggi è «Perdere»

ALL'INTERNO alle pagine 30-31

Le rondini di Beirut: la guerra a fumetti vista dagli occhi di una bimba

ALL'INTERNO alle pagine 32-33

Pescirosi a niuioirc Jovanotti

Come in un film di Jarmusch

New York in agosto non si svuota. La macchina continua a girare a pieno ritmo nonostante un caldo che ucciderebbe un elefante. C'è la crisi, è vero, ma tutto è in movimento, forse più di prima. Ieri sera volevamo andare a sentire una bassista che ci piace in un club minuscolo all'angolo tra la seconda strada e avenue C, ma sulla porta c'era scritto «a causa di un litigio Me'shell non suonerà stasera». Magari durante il sound check si è presa a bassate con il barista oppure il fidanzato l'ha mollata lì in piena prova oppure è stato il barista a provocarla dicendole «ao' Me'shell ho sentito un bassista italiano più bravo di te!». Insomma ne ho approfittato per tornare a casa a piedi attraversando in solitaria la New York by night che è una delle cose più belle da fare. Andare a zonzo, così semplicemente senza una meta, prendere appunti con gli occhi, entrare in un «deli» aperto 24 ore e ascoltare i discorsi degli altri mentre si indugia nella scelta di una lattina, come in un film di Jim Jarmusch. I cassieri dei «deli» sono quasi tutti coreani o yemeniti, e in genere sono tipi scorbutici e non riesci mai a incrociare i loro occhi. Però ieri sera ho capito che uno era dello Yemen allora gli ho detto «sei dello Yemen?» e lui mi ha guardato con sospetto dicendo yes e io «è un paese bellissimo, San'à è una città incredibile e il deserto è pura poesia...» e allora sono diventato immediatamente suo fratello e non ha voluto i soldi della Seven up. Mi ha stretto la mano ed è finita lì. Fa piacere ricevere complimenti sul proprio posto di provenienza, è una cosa strana perché in fondo non si hanno meriti particolari sulla bellezza o bruttezza della propria terra... o forse sì.



I corsivi di Fortebraccio e le ricette dello «chef» Camilleri

ALL'INTERNO a pagina 34

La parola è

PERDERE

Non è un giudizio divino, è solo umano

PIPPO RUSSO
GIORNALISTA

Da sempre perdere è metà della partita. Almeno se è un gioco vero, e non la finzione organizzata per compiacere l'esibizione del più forte. Che ci sia incertezza è condizione ineludibile. Altrimenti gioco non è. Soltanto rito, obbediente alla consuetudine o alla spregiudicata mano del puparo. Soprattutto, è gioco se si vince e si perde secondo regole fissate prima, e vevoli per tutti. Questo in partenza. Poi c'è il perdere come performance. Ovvero, uscire battuti da un campo nel quale quelle regole valgono, e i cui verdetti sono di norma indiscutibili. Giocare con la paura di perdere è aver già perso. Giocare con l'incoscienza di perdere è andare incontro alla disfatta.

Perdere sul campo, quella è la cosa che ha un significato. E alla fine nella sconfitta c'è sempre un motivo. Cercarlo, dopo, è la garanzia che si accetta il ruolo dello «sconfitto» scacciando via lo spettro dell'essere «perdente». Che è destino personale prima ancora che esito della prova, e è persino peggio dell'esser «vinto», cioè vivere una condizione storicamente irrimediabile. Anche se poi c'è chi perde e non ammette mai d'essere sconfitto. Succede in quei campi dove la confusione prevale sulla chiarezza delle forze schierate. Almeno, in un campo dove si gioca tra due forze contrapposte, tutto quanto è nitido. E invece esisto-



Due sconfitte del calcio. Sopra, Zoff battuto dal gol decisivo di Felix Magath in Juve-Amburgo, finale di Coppa Campioni del 1983. Sotto, 5 maggio 2002, Ronaldo in lacrime: l'Inter ha perso a Roma con la Lazio buttando uno scudetto già vinto



no agoni dove tutto quanto è molto meno netto. Vince uno – sempre che vinca – e tutti gli altri rimangono dietro. E a quel punto, dov'è la sconfitta? Davvero l'argento è soltanto oro perso, o viene vinto anch'esso? E dalla medaglia di legno in poi, chi si sente davvero di ammettere la sconfitta?

Ci sono campi e campi. E ciascuno ha le proprie misure della prova. Un gol a zero, e l'aver vinto è indiscutibile quanto l'aver perso; arrivare davanti a chiunque altro è l'aver vinto, e per gli altri si tratta di decidere se si tratti di piazzamento o di sconfitta. Ma cosa succede se, alla fine della prova, il dato è uno zero-virgola? O se dentro ciascun campo avverso non tutti giocano per il medesimo risultato, e allora qualcuno di essi decide d'aver vinto anche

Perdere l'amore

MASSIMO RANIERI ■ Con la mitica «Perdere l'amore» Ranieri vinse Sanremo nell'88. La canzone fu anche prima in classifica in Italia per cinque settimane consecutive.

La sconfitta

NANNI MORETTI ■ Del 1973, è uno dei corti precedenti a «Io sono un autarchico». Uno studente in crisi aspira all'impegno, ma non sa come fare. Ed è perseguitato da Mike Bongiorno...

La parola viene dal latino «perdere» (mandare in rovina, consumare, perdere) e ha moltissime possibilità d'uso. Significa cessare di avere o di possedere qualcosa, ma si possono perdere anche la vita, l'anima, la memoria, le staffe, il tempo, i colpi (vale per i motori ma s'intende pure come segno di crisi). La perdita forse più triste e che tutti abbiamo provato: quella di una persona cara o di un amore.

L'interrogativo poetico «Dov'è la vita che abbiamo persa vivendo? / Dov'è la saggezza che abbiamo persa nel sapere? / Dov'è il sapere che abbiamo perso mettendo insieme nozioni?» Da «The Rock» di Thomas Stearns Eliot

In politica «Pregate Dio di non vi trovare dove si perde, perché ancora che sia senza colpa vostra n'arete sempre carico (...); così chi si truova dove si vince, riporta sempre laude etiam suo merito». Lo scrisse Francesco Guicciardini nei «Ricordi politici»



Sconfitte celebri
Qui sopra, il generale Custer con le sue guide indiane poco prima della sconfitta di Little Big Horn. **Accanto**, il famoso arrivo di Dorando Pietri alla maratona delle Olimpiadi di Londra, nel 1908: aiutato da un giudice, l'atleta italiano tagliò il traguardo per primo ma fu squalificato **Qui a fianco**, la battaglia di Waterloo

quando si è perso?

In questo, lo sport è cosa molto più seria di quanto non siano altri contesti. Come quello della politica, giusto per dirne uno. C'è poco da discutere quando hai perso una partita, e si tratta soltanto di capire se subito dopo hai la possibilità di riscattarti o se piuttosto non c'è rivincita. Invece altrove il risultato non è mai univoco. Qualcuno proprio non vuole e non sa perdere. Perciò fugge dalla realtà, e lamenta complotti chiedendo a gran voce di rigiocare l'indomani mattina. Ma soprattutto c'è chi proprio non sa vincere, e crede che il verdetto del campo equivalga a un giudizio divino. Una condizione in cui, alla lunga, non ci sarà più vittoria né sconfitta. E nemmeno più partita. ♦

Bisogna saper perdere

I ROKES ■■■ «Bisogna saper perdere / non sempre si può vincere / come vuoi e quando vuoi / quante volte lo sai si piange in amore / ma per tutti c'è sempre un giorno di sole». A Sanremo 1967

La scommessa 1947, sul ring del Madison Square Garden, New York. Il pugile Jack La Motta, favorito contro Billy Fox, si fa battere per k.o: pare abbia scommesso contro di sé.

La battaglia delle Termopili Una sconfitta pianificata dalle città-stato greche, il sacrificio dei soldati spartani contro lo smisurato esercito persiano di Serse. Nel 480 a.C.

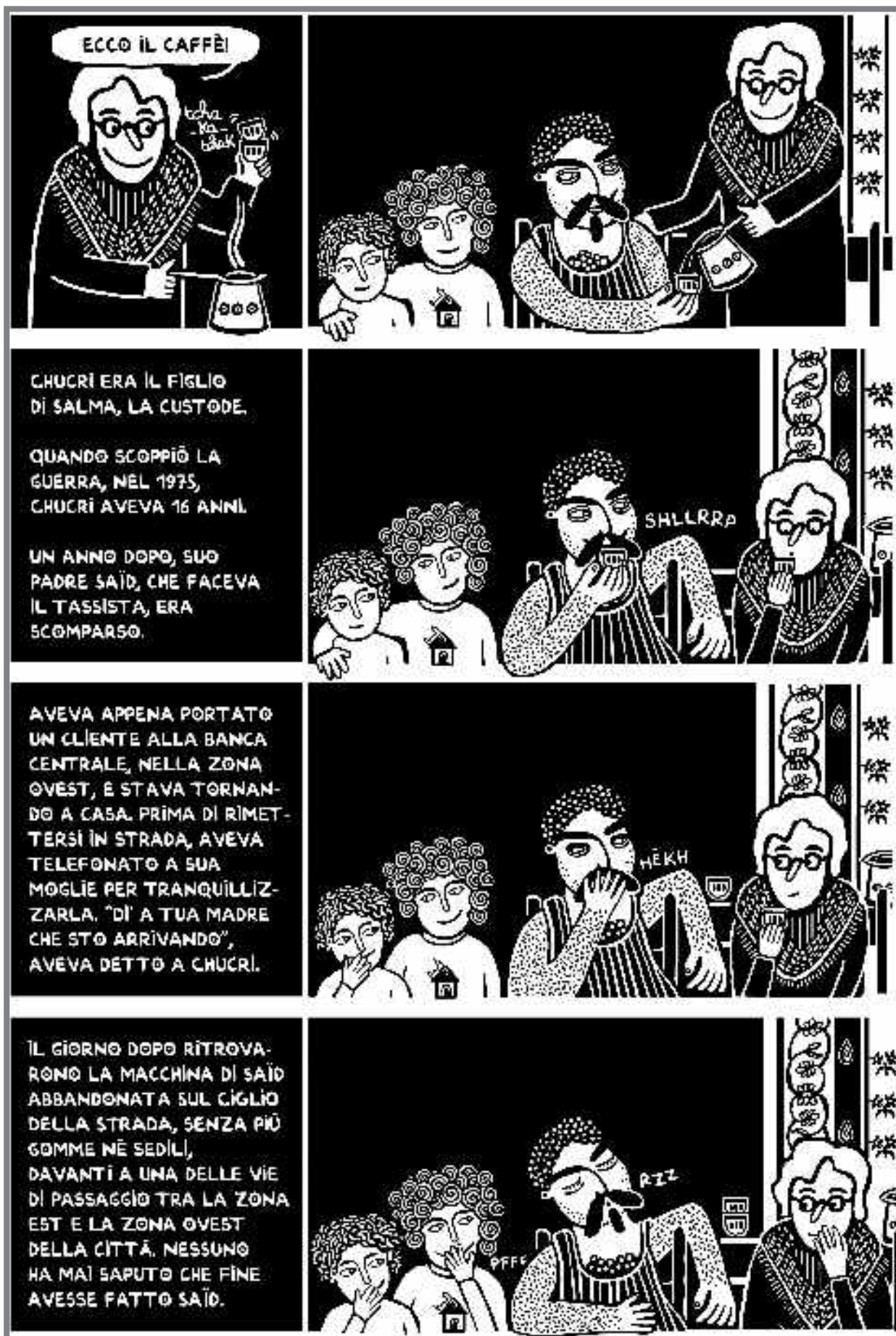
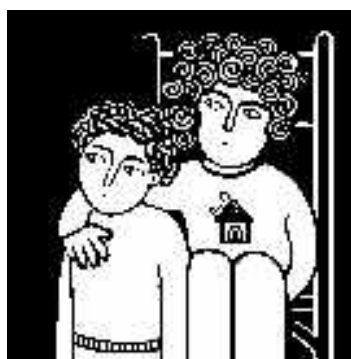
La striscia LE RONDINI DI ZEINA



Il libro Un racconto in bianco e nero

Il racconto in presa diretta di una notte vissuta sotto le bombe a Beirut, raccontata con uno sguardo fresco e leggero. Edizioni BeccoGiallo, collezione Cronaca Estera, 192 pagine, euro 17.50. «La mia generazione, nata e cresciuta sotto le bombe, non è mai riuscita a esorcizzare fino in fondo la guerra».

**L'ARTE
DI ARRANGIARSI
RIPARARE
FINESTRE, FARE
L'ELETTRICISTA
IL DOLORE
PARE ATTUTTO**



Una notte di guerra vista dagli occhi di una bambina. Beirut, 1984. Piovono le bombe sopra una città di fantasmi, per le strade dissestate ci sono posti di blocco e cecchini pronti a sparare

Arrivati, salvi, a casa dei nonni, la pausa per un buon caffè diventa il pretesto per raccontare come ci si arrangia in mezzo alla guerra quando il padre è sparito e bisogna farsi carico della famiglia



L'autrice
Cresciuta
sotto le bombe

Considerata la nuova Marjane Satrapi per lo stile calligrafico, il bianco e nero, la capacità di trasformare l'autobiografia in storia simbolica e universale, Zeina Abirached è nata a Beirut, in Libano, nel 1981. Con *Catharsis* ha vinto il primo premio al festival del fumetto di Beirut. «Per me la guerra è stata la normalità. Io ci sono nata, dentro la guerra. La fine della guerra, se vogliamo, ha significato per me la fine dell'innocenza».

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

L'argenteria



Se avete ascoltato i giornali radio e i telegiornali di domenica e di ieri (diciamo quelli della mattinata) non potete non avere notato che dando conto delle vicende dell'Aquila una sola parola non è mai stata pronunciata: «fascismo». Per il capo della Polizia, Vicari, per i giornalisti della Raitivù si è trattato, e si tratta, di moti «eversivi e antidemocratici». Il sospetto che si tratti di moti fascisti non deve sfiorarvi, come sarebbe temerario se aveste pensato ai fascisti quando ieri avete appreso che a Molinella, a 40 km. da Bologna, sono state devastate da «persone sconosciute» le sedi del Pci, del Psi, del Psiup, della Camera del lavoro e dell'Arci. Non possono essere stati i fascisti, no, saranno stati i colombofili.

Tutto questo avviene essendo ministro dell'Interno l'on. Franco Restivo, che non è un fascista, Dio guardi, è peggio: egli è un esponente di quella classe che cinquant'anni fa ha suscitato, finanziato e spinto il fascismo. Poiché è nato nel 1911, quando i fascisti incominciarono a manganellare, a distruggere e a uccidere, uscendone sempre impuniti, Restivo era un bambino, ma in casa sua, sicuramente, sentiva dire che «con questi scioperi non se ne può più», «è ora che ci facciamo

sentire», «qui ci portano via tutto», «uno non è più sicuro di niente»: e le squadre d'azione sorsero e operarono perché i Restivo le finanziarono: esse erano una prosecuzione della difesa proprietaria. I signori hanno sempre fatto così: loro, personalmente, sono «democratici» e stanno volentieri con i liberali e con i vescovi, ma i fascisti sono la loro riserva. Sperano persino di poterne fare a meno, e siamo sicuri che anche Restivo, personalmente incapace di violenza, suppone che non occorreranno, ma se i tempi si facessero ancor più difficili e in casa si risentisse dire «qui ci portano via tutto» anche l'on. Restivo riprenderebbe la tessera. L'ha già avuta una volta e, che si sappia, non gli ha mai creato problemi.

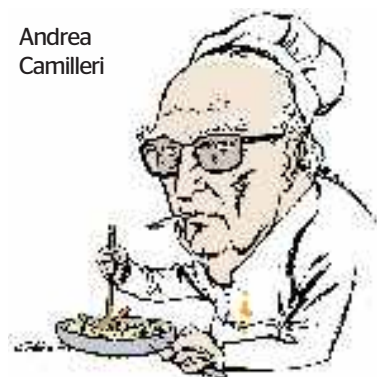
Come in certe vecchie istantanee, la caduta del fascismo colse Restivo con la gamba alzata: stava uscendo dal Circolo dei nobili e andava al Gruppo rionale, grato ai fascisti che, chiamando «patria» l'argenteria, gli alleggerivano la coscienza e lo miglioravano ai suoi stessi occhi. Questa gratitudine, in fondo in fondo, gli è rimasta, ed è per questo che deve tornare a casa.

da l'Unità
del 2 marzo 1971

Lo chef consiglia

Niente ricette esotiche

Andrea Camilleri



Camilleri, oggi si chiude. Per 10 mesi, abbiamo fatto la spesa, cucinato, dato da mangiare, resistito alla concorrenza, raccolto complimenti, e qualche lamentela. E quando è andata male, un paio di tavoli li abbiamo riempiti. Una regola stabilisce che se il numero dei camerieri supera quello dei clienti, il locale chiude. Non è accaduto. Le sue ricette sono diventate un libro: «Un inverno italiano. Cronache con rabbia» (Chiarelettere), che non sta passando inosservato. Ora bisogna ridipingere le pareti, e inventarsi nuove portate. Che dire ai nostri clienti? Che, dopo l'estate, riapriremo; col fresco. E che ritroveranno la stessa gestione familiare. E al Corrivista Vertical che, nel suo tavolino dietro la colonna, troverà sempre un piatto di pasta asciutta. Chef Andrea, buone vacanze.

Chiuso per ferie estive, tanti, in città, di questi cartelli sulle saracinesche abbassate. Anche noi esponiamo il nostro. Caro Lodato, è stato Lei ad avere l'idea di aprire il nostro ristorante e ne è stato sempre un entusiasta collaboratore. E di questo la ringrazio. Le confesso che non nutro

la speranza di durare così a lungo, con la crisi galoppante e con molte piccole imprese che chiudono, non per ferie, ma per non riaprirsi mai più. Anche del numero dei clienti diventati abituali possiamo dirci soddisfatti. Ci basta la loro presenza per tirare avanti alla ripresa. Intanto daremo, come Lei dice, un'imbiancata alle pareti, rinnoviamo le batterie di cucina, penseremo a qualche nuovo piatto, ma nulla di più. Non cambieremo i due mercati, quello di destra e quello di sinistra, non cercheremo ricette esotiche, resteremo fedeli alla cucina nostrana. Non vogliamo diventare un ristorante d'élite. Possiamo garantire che continueremo a stare ai fornelli con tanta passione, questo sì. Mia nonna diceva che si sente nel palato quando un piatto è stato fatto «con amore» e non con indifferenza, tanto per fare. Auguro pace e serenità a Lei, ai nostri clienti e ai proprietari che ci hanno dato il locale in gestione. ♦

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



ITALIARAZZISMO.IT

L'Italia al tempo delle migrazioni

info@italiarazzismo.it

Sito online
e rubrica su l'Unità tutti i martedì, giovedì e sabato

Direttori

Luigi Manconi Valentina Calderone Valentina Brinis

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE

COSÌ IN ALTO NESSUNA!

FUTURE-FESTIVAL

→ **La proposta** del presidente del consiglio comunale della città rilanciata dal capo della Lega

→ **Paradossi** Parla di «canzoni dialettali, in lingue etniche». Leghismo a parte, può essere un'idea

Bossi vuole il dialetto a Sanremo Orrore? No, forse è la sua salvezza

Il sommo capo leghista rilancia l'idea del presidente del Consiglio comunale di aprire il festival al dialetto. Ecco cosa ne pensano artisti «dialettali»: Van de Sfroos dal nord, Olivia Sellarero ed Etta Scollo dal sud.

LUIS CABASÉS

SANREMO

Quale meccanismo sarà scattato nella testa del senatur Umberto Bossi, l'altra sera durante un suo comizio a Mandello Lario, cittadina sul ramo di Lecco del Lago di Como, nota per una primaria marca nazionale di moto e ora anche per il rilancio del Festival di Sanremo in chiave etnico-linguistica? Lui, sottolineando la più intima soddisfazione per una proposta del suo sodale Marco Lupi, consigliere comunale legaiolo della ligure città dei fiori, ha dichiarato in modo trionfale e perentorio che dall'anno prossimo «a Sanremo andranno anche le canzoni dialettali, in lingue etniche». Ma come? Non basta la questione del dialetto nelle scuole? Ora si vuole metter mano anche al festivalone che, insieme al maestro Alberto Manzi e la sua trasmissione *Non è mai troppo tardi*, a *Carosello*, a *Canzonissima* e a *Studio Uno* sono state le pietre miliari della vera unità nazionale, fondata sulla tivvù in bianco e nero degli anni 60? Pare proprio così. E a sentire chi è direttamente interessato, non sembra neanche tanto un'idea peregrina. In fondo, una vetrina di tale dimensione, in termini di audience televisiva e di quanto gira intorno alla settimana più frenetica della città del casinò, non è da sottovalutare.

«Il festival non l'ho mai demonizzato e neppure adorato» dice Davide Van de Sfroos, acclamato cantautore lombardo che fonde



Il palcoscenico del teatro Ariston dell'ultimo festival di Sanremo

FOLK AL CARPINO FESTIVAL

Al Carpino Folk Festival (Foggia) la canzone tradizionale è di casa da anni. Iniziato ieri, oggi vedrà tra l'altro lanciare un appello per un riconoscimento dello Stato a Giovanna Marini.

country e rock in chiave laghée, ovvero una variante del dialetto del lago di Como. «Se ne parla - aggiunge - ed è una vetrina con musica interessante e musica terrificante. Ma è una questione solo di musica. Ci sono amici strepitosi nelle proprie lingue come Rais e i Lou Dalfin, oppu-

re come la Consoli e Battiato quando cantano in siciliano. Insomma l'ipotesi di inserire una capsula del genere non può essere respinta per partito preso. Ci sono cose belle e toccanti in tutte le lingue e le regioni italiane fatte anche da big e bigghissimi della canzone. L'idea mi interessa e mi piace, perché no?».

DUBBI DALLA SICILIA

Dall'altra parte del Paese, nella Sicilia dei monti Iblei, una palermitana dal cognome importante, con un bisnonno lombardo di Abbiategrosso, e dalla voce fatata come Olivia Sellarero dice, citando Ignazio Buttitta: «Un populu diventa poviru e servu quannu ci arubbanu a lingua addutata di patri. Non si devono rubare

le lingue dei padri e le radici servono perché ti danno una stabilità. La musica è un veicolo importante per ogni idioma e non snobbo Sanremo

Van de Sfroos & Sellarero

«L'idea può andare, perché no? Basta rispettare le radici...»

come mezzo per essere popolari. L'importante è non strumentalizzare. Se una canzone è bella ha una sua nobiltà di fondo da rispettare». Invece per un'altra siciliana, Etta Scollo, che si è fatta le ossa all'estero con grande successo in Germania ed in Austria, oggi insieme a Franco

Foto Ansa

IL CORSIVO ■ ROBERTO BRUNELLI

Ma alla fine vincerà l'assolutismo tv

Sanremo, contrariamente a quel che suggerirebbero i fiori, quasi sempre tira fuori il peggio di ciascuno di noi: forse perché la platea è troppo grande, la pressione troppo forte, le canzoni troppo brutte, la mitologia troppo distorta. I discografici, per esempio, si sforzano come pazzi ad uniformare cantanti e melodie a quello che loro si immaginano essere lo standard sanremese. I conduttori sarebbero pronti ad uccidere per espugnare l'Ariston, in Rai volano coltelli e si distillano veleni mentre l'abbraccio di Mediaset si fa sempre più asfissiante. L'horror è sempre in agguato: per il festival 2010 si sono fatti e disfatti i nomi di Antonella Clerici e di Christian De Sica, e Povia che l'anno scorso ci ha martirizzati con la tremenda canzone anti-gay - minaccia un pezzo su Eluana: speriamo di sbagliarci, ma temiamo si profili il reato di sciaccallaggio.

Ora tocca al Bossi. Nella sua luminosa mente è sorta la brillante idea di aprire Sanremo al dialetto: lui forse s'immagina la bela madunina e *balò mei le paisanote che le tote de Turin*, o un'estensione canora di Miss Padania, ma - se il progetto passa - si troverà con un furore di tarantolati, e magari la Gatta Cenerentola oppure i Tenores di Bitti. Musica e voci meravigliose dalle mille Italie profondissime e magiche finora escluse dall'assolutismo catodico di Re Silvio: già solo per questo siamo pronti a scommettere che il progetto non passerà, schiacciato dalla pressione dei pubblicitari, dalle strategie dei mandarini Rai, dall'estetica velinara che tutto può e tutto determina. Caro Bossi, Sanremo potrebbe essere la sua Caporetto.

Battiato in un continuo scambio di collaborazioni, la questione Sanremo «è abbastanza delicata, anche se non avrebbe, a priori, delle riserve».

Reminiscenze

Nel '61 un giovane cantò a Castrocaro: si chiamava Umberto...

Capisco se la proposta di un Sanremo del genere l'avesse fatta Giovanna Marini che è una etnomusicologa di prim'ordine. Quella di Bossi è un'operazione di folklorismo reazionario e quindi mi sembra un po' pericolosa per la musica».

A Sanremo in passato qualcosa in

PROPOSITI

Il ministro leghista ai suoi: a breve si insegnerà a scuola

Tramontati i test di dialetto per i professori, ora la Lega si consola con l'insegnamento del dialetto agli studenti, mentre Bossi, dopo aver ottenuto la sua Cinecittà milanese, rilancia la proposta per il festival del presidente del Consiglio comunale di Sanremo, il leghista Marco Lupi. E nelle scuole? «Il dialetto lo troverete tra poco tempo», ha assicurato Bossi. Ha citato l'esempio della scuola «Bosina», fondata dalla moglie Manuela a Calcinatè del Pesce, sul lago di Varese, e ha ricordato la «fatica enorme» per trovare docenti in grado di insegnare il dialetto. Poi si è dilungato sulle poesie scritte da lui medesimo in dialetto e sulla sua biblioteca di libri dialettali.



Dal sud Olivia Sellerio



Dal nord Davide Van de Sfroos

dialetto è spuntato, aldilà delle canzoni in napoletano, uniche ammesse per protocollo: i veneziani Pitura Freska, con il loro ska della laguna *Papa nero*, nel 1997, i Tazenda, in sardo, nel 1992, con *Pitzinnos in sa guerra*, tanto per citare qualche esempio dissonante dal Festival. Ma Bossi, con le canzonette, aveva già avuto a che fare. Nel 1961, al festival di Castrocaro, giovane cantante, nome d'arte Donato, viene eliminato nonostante dimostri un entusiasmo incontenibile. Ma, ahimé, sparisce dai palcoscenici e dalle balere delle province a nord di Milano e, dalle sue ceneri artistiche, nasce il progetto di un Partito del Nord. Se avesse sfondato nella musica chissà... ♦

Il primo, inedito, Cocteau Un florilegio di amori mancati

Castelvecchi porta in libreria il primo romanzo, ironico acerbo e paradossale, del grande «irregolare» Jean Cocteau: è «La spaccata», scritto nel 1923 in seguito a un'infelice storia d'amore con la ballerina Madeleine Carlier.

RICCARDO DE GENNARO

degenaroriccardo@yahoo.it

Il primo romanzo di Jean Cocteau non era mai stato pubblicato in Italia. La circostanza è sorprendente ma non singolare, se si pensa che, ad esempio, l'ultimo lavoro di Gênet, *Un captif amoureux*, non ha ancora un editore italiano. Ora tuttavia, *La spaccata*, questo il titolo del romanzo che il poeta, cineasta e drammaturgo francese scrisse nel 1923 in seguito a un'infelice storia d'amore con la ballerina Madeleine Carlier, è a disposizione del lettore italiano grazie all'editore Castelvecchi. Il libro è precedente e più acerbo del romanzo più famoso di Cocteau, *I parenti terribili*, ma contiene un equivalente tasso di poesia, che non è mai fine a se stessa, mai un semplice esercizio di stile, ma un mezzo per illuminare il racconto.

Cocteau racconta la storia di un amore difficile nella Parigi anni Venti tra Jacques e Germaine, un liceale che viene dalla provincia lui, un'attrice d'avanspettacolo lei. Assai meno incline all'amore dell'adolescente, l'affascinante Germaine, che vive alle spalle di un banchiere, gioca come vuole con i sentimenti del gio-

Parigi anni 20

Lui, liceale provinciale lei, attrice di avanspettacolo...

vane. È cinica, opportunista, capricciosa, «si diverte a spezzare cuori». Anziché nascondere tali lati fastidiosi del suo carattere, se ne vanta. Non è però una di quelle femme fatale di cui è ricca la letteratura francese, o perlomeno riesce ad esserlo quasi esclusivamente con il ragazzo: «Jacques la supplicava. Germaine era divenuta impermeabile, aveva indossato la maschera antigas di quelli che non amano più». Sedotto e abbandonato, lo studente comincerà a vivere come un Werther della Ville Lumière. L'attesa è la più impegnativa delle occupazioni, scrive Cocteau, e non c'è nulla di più vero



Genio & visione Jean Cocteau

come in questi casi. Jacques attende, attende «un miracolo», una lettera di lei. Ma la sua educazione sentimentale, per avere successo ed essere compiuta, dovrà passare attraverso un'altra prova, quella di un tentato suicidio. Solo, nella sua cameretta in affitto, il ragazzo manderà giù un cocktail di whisky e di droga di pessima qualità, che gli permetterà di salvarsi.

L'ABC DEL RISO E DEL PIANTO

Il romanzo è un florilegio di amori mancati, quello della signora Berlin per lo stesso Jacques, quello omosessuale di Petitcopain (che «conosce solo l'abc del riso e del pianto») per l'inglese Stopwell, il compagno che porterà via Germaine a Jacques, quello solo apparente di un altro studente, l'algerino Mahieddine per Louise, una ballerina che consegna Jacques tra le braccia dell'attrice.

La cosa che interessa a Cocteau, a prescindere dai risvolti autobiografici, è tracciare un ritratto della gioventù dei primi anni Venti, dei suoi sentimenti e del suo disincanto, un po' come dall'altra parte dell'Oceano faceva Scott Fitzgerald, celebrando *l'Età del Jazz*, dove sotto un velo di felicità si nasconde la più terribile tra le solitudini e l'unica difesa è la maschera. Cocteau indica un'altra strada, che è quella della poesia. Lo studente esce momentaneamente sconfitto nell'amore, ma per nulla scalfito nell'anima: «Sotto quale divisa nasconderò il mio cuore troppo grande? Si vedrà sempre», dice amareggiato. Cocteau ne conclude che «per vivere bene sulla terra bisogna seguirne le mode» e che «il cuore è un capo che non s'indossa più», ma è evidente che né lui né il suo Jacques ci rinunceranno mai. ♦

ATENEI NELLE NEBBIE

→ **La classifica** Sarà la base per dare i fondi. Ma chi e come valuta?

→ **Il sud** Situazione sempre più grave. Il ministro deve affrontarla

Università d'Italia Del domani non c'è certezza

Foto Simona Granati



In assemblea Studenti all'università di Roma

Le università riceveranno fondi in base ai loro meriti, l'ha detto il ministro Gelmini, ma non è chiaro chi e come ha stilato la classifica degli atenei. E i tagli favoriranno gli studenti più ricchi, specie al Sud.

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

Ha fatto molto rumore l'annuncio dato dal ministro dell'università Mariastella Gelmini che il merito sarebbe stato finalmente premiato e, a partire da quest'anno, il 7% del Fondo di funzionamento ordinario (Ffo) sarà assegnato sulla base di una classifica degli atenei che promuove i più bravi e boccia i me-

no bravi. Occorre riconoscere che il passo portato dal ministro muove nella giusta direzione. Ma, dato atto di ciò, è difficile non rilevare alcune carenze di fondo della politica per l'università del ministro e del governo intero. La prima riguarda il metodo. In attesa che venga creata l'Agenzia per la valutazione (Anvur), non si capisce bene da chi e in base a quali criteri la classifica è stata elaborata. Tant'è che a tutt'oggi e fino a settembre – in una maniera non pubblica e quindi ancora una volta non trasparente – i rettori saranno impegnati a verificare che i dati su cui si fonda la classifica siano corretti. Questa mancanza di trasparenza sta provocando almeno due effetti negativi. Da un lato nessuno

sa bene quando davvero questo 7% meritocratico dell'Fondo ordinario verrà assegnato. C'è chi dice in autunno, chi in primavera. Ma con questa incertezza, come si possono compilare i bilanci? Dall'altro lato la mancata trasparenza sta generando una rissa ben poco edificante tra università e tra rettori. La seconda carenza riguarda l'azione di governo. Da un lato si ridistribuiscono pochi spiccioli su base meritocratica, dall'altra si operano grandi tagli in maniera indiscriminata. In autunno le università pubbliche – tutte, le sane e le zoppe – non avranno soldi sufficienti per pagare gli stipendi. Dovranno chiudere strutture, ridimensionare i corsi e, molto probabilmente, aumentare le tasse di iscrizione.

MERIDIONE PENALIZZATO

La terza carenza riguarda la «questione meridionale». Con pochissime eccezioni, la parte bassa della classifica del ministro Gelmini, è costituita da università del Sud. Le cui disfunzioni sono reali. E, almeno in parte, chiamano in causa i loro dirigenti: quasi tutti escono male da questa valutazione. E non hanno scusanti.

Tuttavia il ministro non può trascurare la recente denuncia del rapporto Svimez secondo cui oggi ben 140.000 laureati del Sud sono emigrati verso il Nord. Cui bisogna aggiungere una larga fetta di studenti meridionali iscritti alle università del Centro-Nord. Il Mezzogiorno è una delle regioni europee con il minor numero di laureati rispetto alla popolazione e con il minor numero di laureati in materie scientifiche.

Ed esporta cervelli. Se il l'opera di governo consisterà solo in un brusco taglio di fondi, è facile prevedere gli effetti: il numero di laureati meridionali diminuirà; aumenteranno i bravi che emigreranno; la buona formazione diventerà sempre più un privilegio per pochi ricchi che possono pagarsi gli studi a Trento o a Oxford e il Sud vedrà minata l'unica possibilità di sviluppo che ha: entrare nell'economia della conoscenza. ♦

 **IL LINK**

SITO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
www.miur.it

La malaria si può sconfiggere ma la lotta è difficile

■ Negli ultimi 5 anni abbiamo assistito a notevoli progressi sul controllo della malaria. In Africa la diffusione delle zanzariere trattate con insetticida insieme all'uso più vasto di una terapia combinata contenente artemisina ha permesso in alcune zone di abbassare la mortalità per malaria tra i bambini del 20-25%. I progressi sono dovuti soprattutto alla mobilitazione di fondi. Il Fondo Globale per Aids, tubercolosi e malaria ha permesso di utilizzare, per combattere quest'ultima malattia, circa 7 miliardi di dollari dal 2000 ad oggi. Cosicché è diventato possibile sperare di eradicare completamente la malaria dal mondo. Un'impresa non facile, visto che ancora oggi questa malattia uccide un milione di persone l'anno.

In particolare ci sono due ostacoli per raggiungere questo obiettivo. Il primo è lo svilupparsi di resistenza all'artemisina, componente principale del trattamento antimalarico. Il secondo è la mancanza di un vaccino efficace. Sull'ultimo numero della rivista *New England Journal of Me-*

Ostacoli

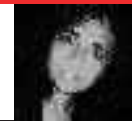
Manca un vaccino. E ci sono parassiti che resistono al trattamento

dicine due articoli affrontano questi problemi. Il primo segnala la comparsa di ceppi di parassita della malaria resistenti alla artemisina in Bangladesh e nella zona di confine tra Thailandia e Cambogia: sembra perché in queste zone l'artemisina non viene utilizzata in combinazione con altri farmaci.

Il secondo articolo invece riporta una possibile strategia di immunizzazione. Un gruppo di 10 volontari sani è stato esposto alla puntura di zanzare portatrici del plasmodio della malaria mentre venivano somministrati loro i farmaci antimalarici: non hanno sviluppato la malaria e, quando sono stati esposti nuovamente alla puntura delle zanzare, anche in assenza di farmaci non sono stati infettati. L'editorialista della rivista sottolinea che se da un lato questo sistema è troppo complesso per vaccinazioni di massa, tuttavia apre una prospettiva interessante per una immunizzazione che si potrebbe basare sull'uso di parassiti vivi attenuati.

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto Ansa

Bacio tutto al femminile davanti a una bandiera della pace

Candidati Pd: ecco la sfida gay-lesbo-trans

A Franceschini, Bersani e Marino la richiesta di un incontro pubblico, magari alla festa democratica nazionale di Genova «Laicità e uguaglianza, ci aspettiamo più coraggio»

Chiediamo a Bersani, Marino e Franceschini un incontro pubblico con i gay, le lesbiche e le persone trans del Pd e i tanti simpatizzanti. Vogliamo un confronto aperto a partire dalle loro idee sui diritti delle persone lgbt. Il momento ideale potrebbe essere la festa democratica nazionale di Genova».

Fabio Astrobello del tavolo per i diritti di lesbiche, gay e trans del Pd lancia la proposta ai tre candidati alla segreteria nella fase interlocutoria che precede il congresso. E attende una risposta. Il gruppo di lavoro dentro al partito democratico ha già promosso, bocciato o rimandato i tre candidati.

«A Dario Franceschini comunichiamo il nostro disaccordo con la sua concezione delle unioni gay, dicendo che non si tratta di relazioni di valore differente rispetto alla famiglia». Il tavolo non apre spiragli a edizioni rivedute della gerarchia tra gli amori: gli etero di serie A, gli omo di serie B. Più sfumato il «voto» a Pierluigi Bersani. «Da lui ci aspettiamo più coraggio - prosegue Astrobello, giovane militante emiliano - Quando parla di laicità e uguaglianza di tutti i cittadini convince, se invece entra nel merito delle questioni ci sembra ancora legato alla formula dei Dico che non guardava alle coppie ma ai diritti dei singoli nelle unioni». Bersani rimandato a settembre, perché «può

fare di più». Promosso Ignazio Marino. «Propone una legge sull'omofobia, una sulla omogenitorialità e le registrazioni delle coppie sulla base delle civil partnership inglesi. E in questo modo non cade nel tranello». Quale? «Non siamo d'accordo con la tattica che tende più a rassicurare che non ad aprire un reale dibattito dentro al partito democratico», aggiunge Astrobello.

Fatto il punto sulle linee che ispirano i singoli candidati, l'incontro pubblico con il popolo lgbt del Pd, con gli «eterosensibili» e tutti coloro che condividono l'importanza delle questioni sollevate è fondamentale, secondo i partecipanti al tavolo. La festa di Genova (22 agosto - 6 settembre) sarebbe la migliore delle occasioni. «L'omofobia e la transfobia richiedono atteggiamenti chiari e attività conseguenti, non

Libera discussione

Dal tavolo dei diritti
la richiesta
di un confronto chiaro

possiamo ancora restare a guardare», prosegue Astrobello. Il documento di sintesi intorno a cui è nato il tavolo non lascia dubbi sulle priorità del gruppo e sulla strategia di incalzare il futuro segretario sul terreno della laicità. Il tavolo chiede al partito un impegno preciso per «costruire luoghi di libera discussione e confronto sulle tematiche inerenti l'orientamento sessuale, l'identità di genere, i modi di fare famiglia e di intendere la genitorialità».

LA STAGIONE DEL FARE

Aperto il dibattito, deve arrivare la stagione del «fare», così il popolo lgbt dei democratici chiede di «produrre iniziative politiche e buone pratiche amministrative per sensibilizzare l'opinione pubblica contro l'omofobia e per la promozione dei diritti delle persone lgbt». Da qui la richiesta che è al fondo di ogni pride e che coincide con le attese e le speranze di tanti cittadini: «Elaborare e sostenere con coraggio riforme legislative per la completa equiparazione giuridica delle persone lgbt e delle loro famiglie e per il contrasto ad ogni forma di discriminazione omofobica e transfobica».

Per fare tutto questo occorre partire da un confronto chiaro. E, certo, dal coraggio di chi si propone leader. ♦

Tam tam

LONDRA

Nato il figlio di due poliziotti gay

Due poliziotti gay, Steven Ponder, 28 anni, e Ivan Sigston, 48, hanno avuto un bimbo. A partorirlo la 31enne sorella di Ponder, Lorna Bradley, che ha fatto da madre surrogata. Sigston ha fornito lo sperma per la fecondazione in vitro ma non è stato registrato come padre. La coppia gay dovrà chiederne l'adozione.

AMSTERDAM

Militari omosex
al Gay Pride

Quest'anno, per la prima volta, i militari omosessuali hanno partecipato ufficialmente al Pride dopo aver ricevuto il via libera dal ministero della difesa olandese. L'evento si è svolto da giovedì a ieri, con un picco sabato quando la manifestazione per l'orgoglio gay ha sfilato su oltre 60 barconi lungo i canali della città.

ALBANIA

Il premier Berisha
contro le discriminazioni

Intervenendo in parlamento, il primo ministro albanese Sali Berisha ha definito «inaccettabile» la discriminazione dei gay, spiegando che con l'adozione di una legge in materia l'Albania si avvicinerrebbe all'Europa. Il governo albanese inoltre sta pensando alla legalizzazione dei matrimoni tra omosessuali.

AUSTRALIA

Il Labour si spacca
sulle nozze gay

Le nozze gay hanno tenuto banco al congresso del partito laburista australiano, il primo in 15 anni sotto un governo laburista. Con il sostegno della sinistra interna i laburisti gay e lesbiche, i «Labour Arcobaleno», hanno protestato contro il premier Kevin Rudd, che riconosce le unioni civili ma non il matrimonio omosessuale.

LOST

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JORGE GARCIA

CIRCO MASSIMO SHOW

RAITRE - ORE: 21:10 - SHOW
CON AINETTE STEPHENS

THE SKELETON KEY

CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM
CON KATE HUDSON

LE MOTORIZZATE

LA 7 - ORE: 23:25 - FILM
CON TOTÒ

Rai 1

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità. Conduce Miriam Leone, Arnaldo Colasanti
- 10.40** 14° Distretto. Telefilm. Con Jan Fedder
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show
- 15.00** Un medico in famiglia 5. Telefilm. Con Lino Banfi
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter
- 18.00** Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti
- 18.50** Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Supervarietà. Show

SERA

- 21.10** Ho sposato uno sbirro. Serie Tv. Con Flavio Insinna, Christiane Filangeri, Antonio Catania
- 23.25** Tg 1
- 23.30** Un viaggio in America Latina. Documentario.
- 00.30** TG 1 Notte
- 01.10** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.15** Tg2 E...state con Costume. Rubrica
- 06.25** Alaska, anchorage e in barca nell'isola di Valdez. Documentario
- 06.35** Tg 2 Eat Parade
- 06.55** Quasi la sette. Rubrica
- 07.00** Protestantissimo. Rubrica
- 07.30** Cartoon Flakes. Rubrica
- 10.40** Tg 2 Estate
- 11.25** Orgoglio. Miniserie
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** TG2 E...state con Costume. Rubrica
- 14.00** 7 Vite. Telefilm
- 14.25** Numb3rs. Telefilm
- 16.00** Alias. Telefilm. Con Jennifer Garner
- 16.40** Las Vegas. Telefilm
- 17.25** Due uomini e mezzo. Telefilm
- 17.45** Shaun vita da pecora. Cartoni
- 18.10** TG Sport. News
- 18.30** Tg 2 News
- 19.00** Piloti. Serie Tv
- 19.05** 7 Vite. Telefilm. Con Luca Seta
- 19.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Lost. Telefilm.
- 23.25** TG 2
- 23.40** Stracult Show. Show. Conducono Elena di Cioccio, Giampaolo Morelli
- 01.15** TG Parlamento
- 01.45** Sorgente di vita. Rubrica. (replica)
- 02.00** Tg2 E...state con Costume. Rubrica
- 02.10** Ama il tuo nemico 2. Telefilm

Rai 3

- 06.00** Rai News 24
- 08.05** Lampi di genio in Tv. Rubrica
- 08.30** BIG. Rubrica
- 09.05** La bella di Mosca. Film musicale (USA, 1957). Con Cyd Charisse, Fred Astaire. Regia di Rouben Mamoulian
- 11.00** Cominciamo Bene Estate. Rubrica
- 13.05** Terra nostra. Telefilm
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.55** TG3 Flash L.I.S.
- 15.00** Trebisonda
- 16.30** Rai Sport. Atletica leggera Campionati Italiani assoluti
- 17.15** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
- 18.00** Geo Magazine 2009. Rubrica
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob presenta Moon walk 1969/1999. Attualità
- 20.15** Wind at my back. Telefilm
- 20.35** Un posto al sole estate Soap Opera
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Circo Massimo Show. Show. Conduce AINETTE STEPHENS
- 23.15** Tg Regione
- 23.20** Tg3 Linea notte. News.
- 23.55** Bellissime 2. Show
- 01.05** La musica di Raitre. Musica
- 03.45** Rai News 24

Rete 4

- 06.00** La grande Vallata. Telefilm
- 06.55** Media shopping. Show
- 07.30** T.J. Hooker. Telefilm
- 08.30** Mac Gyver. Telefilm
- 09.20** Vivere. Soap Opera
- 10.20** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Doc. Miniserie
- 12.25** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Big Man - Polizza droga. Film Tv. Con Bud Spencer
- 16.10** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer
- 16.35** Accadde un'estate. Film commedia (Gran Bretagna, 1965). Con Maureen O'Hara
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.50** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Nikita. Telefilm

SERA

- 21.10** L'onore e il rispetto. Miniserie. Con Gabriel Garko, Serena Autieri
- 23.15** Top secret - Terrorism. News
- 00.20** Avenger. Film thriller (USA, 2006). Con Timothy Hutton, Jamie Bartlett
- 02.05** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** Miracoli degli animali. Documentario
- 08.40** Una ragazza sfrenata. Film commedia (USA, 1998). Con Alicia Silverstone, Benicio Del Toro Regia di Marco Brambilla
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** L'amore non ha prezzo. Film drammatico (Canada, 2006). Con Jessica Tuck. Regia di Neill Fearnley
- 16.35** Carabinieri. Telefilm
- 17.35** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Sarabanda. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.20** The Skeleton Key. Film horror (USA, 2005). Con Kate Hudson, Gena Rowlands, John Hurt. Regia di Iain Softley
- 23.30** Birth - Io sono Sean. Film drammatico (USA, 2004). Con Nicole Kidman, Lauren Bacall, Anne Heche
- 01.30** Tg5 - Notte

Italia 1

- 06.00** Tre nipoti e un maggiordomo. Situation Comedy
- 07.00** Hercules. Telefilm
- 09.50** Young Hercules. Telefilm
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.20** Baywatch. Telefilm
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Dragon Ball saga. Cartoni animati
- 14.05** Detective Conan. Cartoni animati
- 14.30** Futurama. Telefilm
- 5.00** Dawson's Creek. Miniserie
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm
- 16.50** The sleepover club. Telefilm
- 17.25** Superman. Cartoni animati
- 17.50** Teen titans. Cartoni animati
- 18.05** Spider man l'uomo ragno. Cartoni
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** Love bugs III. Situation Comedy
- 19.40** Buona la prima. Situation Comedy
- 20.15** Mercante in fiera. Gioco

SERA

- 21.10** Mai dire candid. Show. Con La Gialappa's Band
- 22.55** S-News Quello che le donne non dicono. Show. Con Enrico Ruggeri. Ospite Federica Pellegrino
- 00.30** Pokermania. Show
- 01.30** Talent 1 player. Reality Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica
- 10.25** Cuore e batticuore. Telefilm
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and Mccormick. Telefilm
- 14.00** Io, io, io... e gli altri. Film (Italia, 1965). Con Walter Chiari, Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida. Regia di Alessandro Blasetti
- 16.05** Star Trek. Telefilm
- 17.10** La7 Doc. Documentario
- 18.05** Due South. Telefilm
- 19.00** Murder Call. Telefilm
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo Diario. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** L'imperatore di Capri. Film (Italia, 1949). Con Totò, Yvonne Sanson, Marisa Merlini. Regia di Luigi Comencini
- 23.00** Valigia dei sogni. Rubrica
- 23.25** Le motorizzate. Film (Italia, 1963). Con Totò, Ave Ninchi. Regia di Marino Girolami

Sky Cinema 1 HD

- 19.05** Delitto di mezza estate. Miniserie. Regia di P. Martin
- 21.00** 3cento - Chi l'ha duro... la vince!. Film commedia (USA, 2008). Con S. Maguire Regia di A. Seltzer e J. Friedberg
- 22.30** Sleepwalking. Film drammatico (USA/CAN, 2008). Con C. Theron

Sky Cinema Family

- 19.30** Winnie the Pooh: fantasmagorico orsetto. Film animazione (USA, 2003)
- 21.00** La volpe e la bambina. Film commedia (FRA, 2007). Con I. Carré. Regia di L. Jacquet
- 22.45** Hardball. Film drammatico (USA, 2001).

Sky Cinema Mania

- 18.45** L'uomo della pioggia. Film thriller (USA, 1997). Con M. Damon. Regia di F.F. Coppola
- 21.00** Rocky. Film drammatico (USA, 1976). Con S. Stallone Regia di J.C. Avildsen
- 23.05** Il Padrino. Film drammatico (USA, 1972). Con M. Brando

Cartoon Network

- 19.10** Blue Dragon. Cartoni animati
- 19.35** Ben 10. Cartoni
- 20.00** Teen Titans. Cartoni animati
- 20.25** Secret Saturdays. Cartoni animati
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo. Cartoni animati
- 21.10** Dream Team. Cartoni animati

Discovery Channel HD

- 17.00** Fifth Gear. Documentario
- 18.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Rubrica
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Mega ingegneria. Documentario.
- 22.00** Come è fatto. Rubrica.

All Music

- 15.00** Inbox. Musicale
- 16.00** All News. News
- 16.05** Rotazione Musicale. Musicale
- 19.00** All News. News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Rapture Musicale
- 22.00** All Music Loves Urban. Rubrica
- 23.00** Night Rmx. Musicale

MTV

- 16.05** Coca Cola Live @ Mtv. Summer Song. Evento
- 16.30** Summer Hits
- 18.05** MTV 10 of the Best
- 19.00** Tri Tour. Musicale
- 20.05** Clueless. Situation Comedy
- 21.00** Pussycat Dolls present. Musicale
- 22.00** Paris Hilton's my new BFF. Show


**GREGORACI
NEL SENO
DI BRIGITTE**

TELEZERO

Roberto Brunelli

Terrore puro attanaglia gl'incolpevoli televisionari. È annunciata, difatti, la grande rentrée televisiva di Elisabetta Gregoraci, già divina protagonista della mitica Vallettopoli che tanto trambusto creò ai suoi giorni (ricordate i divanetti dall'uso improprio della Farnesina?) ma che non era niente rispetto alle vicende d'oggi..., già miracolata con diabolico calcolo dalla banda Perego nella domenica di Canale5, già protagonista di alcuni dei più atroci balletti che storia ricordi e do-

podiché sposa ultrakitsch del miliardario Flavio Briatore con tanto d'immenso panfilo annesso - ebbene, lei, simbolo sgambettante dell'etica del Belpaese, condurrà una sottospecie di reality show il cui tema è la chirurgia plastica applicata a Brigitte Nielssen, la già ultra-bionica ex moglie di Sylvester Stallone. C'è poco da dire, al riguardo. Solo che l'ultra-soap indiana andata in onda ieri l'altro sera sulla Rai è in confronto il più alto esempio di civiltà che si possa immaginare. ♦

In pillole

MONTEPULCIANO, BRECHT INEDITO

Il Cantiere internazionale d'Arte di Montepulciano ha concluso sabato l'edizione 2009 con la messinscena, per la prima volta in Italia, di *Linea di condotta* di Bertolt Brecht con musiche di Hanns Eisler, opera andata in scena al Teatro Poliziano, affiancata dal brechtiano *Il consenziente* con musiche di Kurt Weill. *Linea di condotta* parla del pensiero di Lenin in cui violenza e terrore sono possibili come logica conseguenza della lotta di classe.

FILM SU DONNE DELL'HIMALAYA

Dolma du bout du monde di Veronique, Anne e Erik Lapied (Francia 2008, 75 minuti) è il film che ha vinto il 12esimo Cervino Cinemountain, festival internazionale di cinema di montagna. Il documentario racconta la vita quotidiana di Dolma in uno sperduto villaggio dello Zaskar (India), in mezzo alla catena himalayana.

GIOVANI DIRETTORI A TRIESTE

È intitolato a Victor De Sabata, che nacque nel 1892 a Trieste e morì nel 1967, il primo concorso internazionale per giovani direttori d'orchestra del Teatro Verdi del capoluogo giuliano. Aperto ad artisti nati dopo il 31 dicembre 1969. Le domande vanno presentate entro il 30 settembre.



Heath Ledger voleva fare il regista

Heath Ledger, l'attore morto un anno fa, aveva girato 5 videoclip (tra cui uno inedito su Nick Drake) e studiava da regista con l'associazione losangelina The Masses, che promuove progetti sperimentali: voleva fare un film dal romanzo «The Queen's Gambit» su una giocatrice di scacchi. Lo scrive la rivista «Ciak».

**CHIARI DI LUNEDÌ
Tema di Silvio**

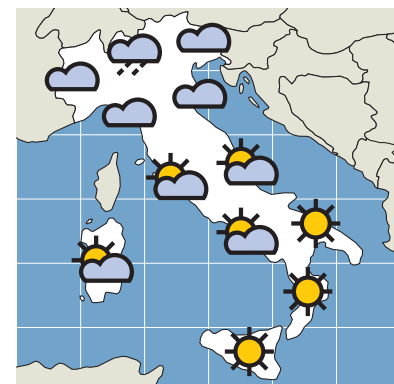
Enzo Costa

Il tema è uguale per tutti («Berlusconi ha ragione, il Pd torto»), con variazioni standard («Difatti gli elettori ci premiano», «Dovreste mollare Di Pietro»). L'esecu-

zione cambia: Scajola modula la melodia in un continuo contrappunto di pieni e vuoti. Lente e potenti emissioni sonore si alternano a pause solenni, con fiero sommovimento a raggiera del capo, vagamente craxiano. Cicchitto opta per il basso profilo, o meglio il basso tre quarti: esegue cioè in sfavore di telecamera, cui offre oltre metà del volto sfigurato dalla tensione e dagli occhialetti precipitati sul naso, sintonici ad una tonalità som-

messa intrisa di accenti amari e ciocari. Bondi, virtuoso del registro ossequioso, si va colorando di tinte sdegnose («Si vergogni!»), evocanti vilipendi alla Divinità arcoriana. Capezone, esponente della scuola mutante-petulante-ammiccante, intona «Berlusconi» con l'estasiato trasporto con cui, un tempo, intonava «Divorzio e aborto». Concupendo la telecamera e incupendo noi. www.enzocosta.net

Il Tempo

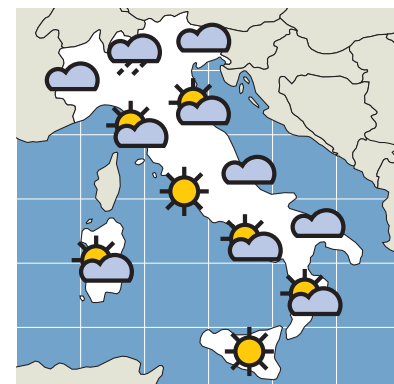


Oggi

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse più intense sulle aree alpine.

CENTRO parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali addensamenti.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

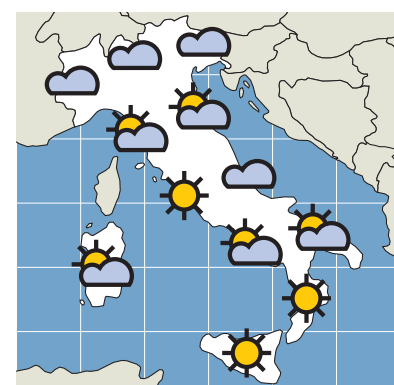


Domani

NORD sereno o poco nuvoloso; nel pomeriggio saranno possibili brevi rovesci sui settori alpini.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche. Nuvolosità irregolare altrove.

SUD parzialmente nuvoloso sulla Puglia. Poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD poco nuvoloso; residua instabilità sulle zone alpine con brevi rovesci.

CENTRO parzialmente nuvoloso sulle regioni adriatiche; sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Il mondiale delle donne

Le regine della vasca «patrimonio» italiano

Numeri

Un derby di vittorie e podi

179 cm di altezza per 59 chili le misure di Federica, nata a Spinea (Ve) il 5 agosto di 21 anni fa

185 cm per 65 chili le misure di Alessia. Romana doc, ha compiuto 22 anni il 23 giugno

2 medaglie olimpiche per Federica: argento 200 sl ad Atene e oro 200 sl a Pechino

1 medaglia olimpica per Alessia, a Pechino, con l'argento negli 800 sl, diventato bronzo mondiale

4 minuti la soglia sotto cui nessuna donna era scesa nei 400 sl, prima di oro e record di Federica ai mondiali: 3'59"15

1500 sl la gara dell'oro di Alessia, martedì scorso, con record europeo di 15'44"93

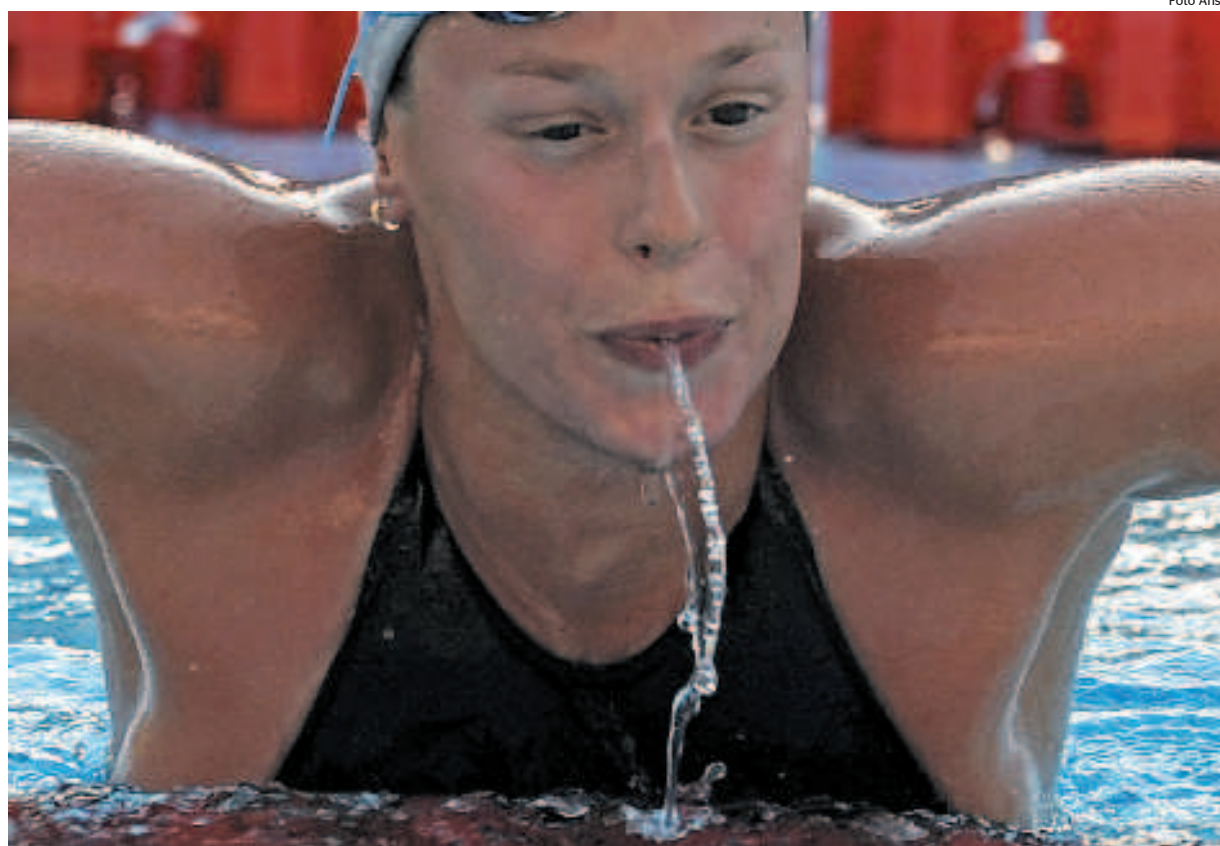
La tradizione dei Cagnotto Tania, tuffi-consacrazione

■ Buon sangue non mente: il padre Giorgio, che è anche il suo allenatore, è stato una leggenda del trampolino italiano; la madre, Carmen Casteiner, pluricampionessa italiana nella piattaforma. Tania Cagnotto (detta «Tan»: bolzanina fuori, cine-

se dentro) ha disputato a Roma tre gare da cornice. Prima il trampolino da 1 metro (non proprio la sua specialità), con un bel quarto posto di riscaldamento. Poi i 3 metri, in cui ha saltato di bronzo, sfiorando l'argento dietro la divina Guo Jingjing. Argento, però, arrivato nel sincro, in coppia con Francesca Dallapè, con la libellula delle Dolomiti a trainare l'atleta-amica trentina.



Tania Cagnotto (tuffi)



Federica Pellegrini (Mirano 05/08/88) ha vinto due medaglie olimpiche, quattro ai mondiali e tre agli europei

Federica e Alessia, nuota l'Italia Un paese a galla con due stelle

Pellegrini e Filippi regine della rassegna: due atlete diventate icone glamour di tutto il movimento Opposte fuori dalla vasca, per stile e dna, sono la grande speranza per le Olimpiadi di Londra 2012

Le rivali

PAOLA NATALICCHIO
ROMA

Nulla da togliere a Valerio Cleri, oro nel fondo 25 chilometri, unico azzurro finito sul podio. Tanto di cap-

pello a Nicola e Tommaso Marconi: la medaglia di legno più bella, nei tuffi sincro da 3 metri, nove centesimi di distanza da una storia diversa. Forza e coraggio a Federico Colbertaldo, ancora un quarto (1500), con il futuro davanti, meglio dei vari Magnini e Marin, Rosolino e Terrin. Tutti in piedi, però, ad applaudire le ragazze d'acqua fino a farci male alle mani. Se la matematica non è un'opinione, nove medaglie azzurre su die-

ci sono le loro. Quattro, peraltro, divise per due: Federica Pellegrini e Alessia Filippi. Tre ori e un bronzo, da storia e da mito. Grazie davvero, prima di tutto. Vi vorremmo a cena a casa nostra. Stappare bottiglie, brindare a catena, dirvelo di persona. Un derby d'autore, un mondiale nel mondiale da togliere il fiato. Prima Federica, a sfrecciare nei 400, una domenica di luglio al prezzo di una vita. Veloce come un proiettile, oro e

record del mondo, sotto la soglia dei quattro minuti, dove nessuna donna era approdata mai. «Mi alleno con gli uomini da sempre», inizia a ripetere, raggiante e rabbiosa, la beffa di Pechino alle spalle, il panico e la paura nell'armadietto, il foulard attorno al collo. Nel frattempo, lentamente, arriva l'altra nella corsia accanto. Recupera, Alessia. Fa quello di mestiere. Lo fa nei 1500, dietro la danese Lotte Friis. Scivola senza errori sul

Sincronizzati con Beatrice Adelizzi, gesti da pioniera

Arriva da Monza, Beatrice Adelizzi, 21 anni a novembre, che i mondiali di Roma hanno consegnato alla storia del nuoto sincronizzato nazionale. La sincronetta lombarda, infatti, ha vinto il bronzo nel solo libero, diventando così la prima atleta azzur-

ra di categoria a salire sul podio mondiale della disciplina. Beatrice aveva già vinto un bronzo nel singolo agli europei di un anno fa, insieme a un argento in coppia con Giuliana Lapi, qualificandosi anche alle olimpiadi di Pechino. Una carriera che promette molto per l'atleta allenata dalla ct Laura De Renzis (moglie di Cesare Butini, il coach di Alessia Filippi: tutto torna).



Beatrice Adelizzi (sincro)

Vitale e Grimaldi di bronzo. Fondiste più forti del mare

Onde, meduse e correnti: anche le donne nuotano in acque libere. Da Ostia è arrivata una doppietta rosa nel fondo. Bronzo per la romana Federica Vitale nella 25 km, bronzo per la bolognese Martina Grimaldi nella 10: da applausi.



Foto Ansa

Alessia Filippi (Roma 23/06/87) ha conquistato una medaglia olimpica, due ai mondiali, 5 agli Europei e 8 ai Giochi del Mediterraneo

podio di una specialità che alle olimpiadi non esiste. Ai microfoni spiega: «Sono diversa, basta con i sorrisi, voglio tre medaglie, chiamatemi killer». «Pellegrinizzazione» in corso di una ragazza di borgata, pane e pomodoro, tuta da ginnastica e coda ai capelli. Dura qualche istante, ha un sapore così e così. Intanto i 1500 sono finiti da un niente e l'altra torna in scena, per le semifinali dei 200. Pugni sul petto, indice in fronte: cuore e testa, sempre. Un attimo dopo viene giù la vasca.

Risale, incredula, annuncia che forse gli 800 perché no. Quelli dell'oro europeo di Alessia, del suo argento a Pechino. Pellegrini anche lì, può essere, Castagnetti conferma. Il derby s'infiamma, e il giorno dopo, intanto, Fede è leggenda: quattro vasche in meno di niente, secondo oro nello stesso mondiale, unica atleta italiana a centrare l'impresa; record del mondo, ancora. Fa quasi spavento, la veneta che a 21 anni ha vinto tutto, che da Pechino a oggi veste solo d'oro, mangiando record e pizze

quattro stagioni. Toglie le parole, mentre parla e straparla («sono la migliore atleta italiana di sempre», dirà di ghiaccio, con Compagnoni, Vezzali e le altre a mordersi la lingua). E si ripete. In staffetta nuota da sola. In batteria si sfinisce, si arrabbia, si sfoga contro le compagne. Poi in finale esplose ancora, ferma le antipatie e le polemiche. Vederla

Coppi e Bartali in acqua. Come i due assi della bici, dividono per gusti i tifosi e gli appassionati

nuotare è da bocca aperta. Il resto scompare. Si finisce quarte, ed è un peccato. Fede si ferma, salta gli 800, programma le vacanze a Capri. E si trasforma in un brand. Il suo sponsor, la Mizuno, lancerà una linea d'abbigliamento con il disegno del suo tatuaggio. L'araba fenice vola insieme alle aquile. Speriamo che qualche falco non ne faccia un sol boccone. Intanto la settimana finisce alle

soglie di un sabato sbilenco, in cui Alessia tenta la rincorsa finale. Un oro nelle sedici vasche, nello stesso mondiale di Fede, alla Novella Calligaris là sugli spalti a guardare, avrebbe certo cambiato le cose. Eravamo già lì a immaginarci la scena: il paraggio di medaglie iridate con la divina, la mela del nuoto femminile italiano spaccata perfettamente a metà.

Il referendum infinito tra nord e sud, destra e sinistra, velocità e fondo, Giorgio Armani e Tor Bella Monaca a impazzire ancora a lungo sulla nostra estate. E invece niente. Scivola terza, Alessia. Generosa e sfinita. E ieri, nei 400 misti, manca la finale. Cala il sipario, la corona resta salda in testa alla Regina. E inizia un altro sprint che attraversa la Manica e arriva in Inghilterra. Londra 2012 sembra dopodomani. Fede negli 800 e Alessia nei 400 è uno scenario possibile, che nessuno esclude. Uno scambio di binario, tra il brivido e l'incanto. E noi qui, occhi aperti, a guardare. ♦

5 domande a

Josefa Idem

«È cambiato il modello sportivo. Atlete coi muscoli restano femminili»

Di Federica ammiro il suo essere determinata e spavalda. Sembra che qualcuno spinga sul bottone e lei riesce ad andare «come da programma». Per un'atleta è un grande dono. Alessia? Mi piace la sua capacità di avere un accesso diretto al cuore delle persone». Josefa Idem è a Mantova, nel ritiro che precede i mondiali di canoa, fra due settimane in Canada. **Ha seguito i mondiali di nuoto?** «Sì, tra un allenamento e l'altro e leggendo sulla stampa. È stato un successo organizzativo. Pieno di soddisfazioni».

Arrivate soprattutto dalle donne... «In generale, credo che stia cambiando il modello sportivo. I risultati femminili del passato hanno avuto delle ricadute positive su come le atlete si percepiscono ora».

In che senso? «Prima fare sport significava rischiare di non essere accettate come donne, come potenziali compagne. Ora è più naturale vedere una donna con i muscoli, vincente. Questo dà alle atlete giovani più sicurezza. E aiuta a raggiungere il successo».

Il nuoto femminile è alle stelle. «Sta decollando ora. Federica e Alessia hanno fatto cose grandissime. Ma nella staffetta si sono visti dei problemi e le altre nuotatrici faticano a emergere. Bisognerà lavorare su questo aspetto, sulla crescita complessiva del settore».

Federica è l'italiana più grande? «Questa polemica mi ha urtata. La frase di Federica è stata detta impulsivamente. Poi si è montato un caso che non serve al nostro movimento sportivo. È come confrontare le ciliegie con le fragole. È un momento così bello per lo sport femminile: godiamocelo». **PANAT.**

Mondiali ultimo atto

Protagonisti e flop
delle sfide nell'acqua

Colbertaldo, un altro quarto Giornata-no di Luca Marin

Il re dei quarti posti è Federico Colbertaldo, fuori dal podio nei 1500 dopo gli 800: per il trevigiano di Montebelluna 14'48"28, record italiano migliorato di quasi due secondi e mezzo; ultimo Samuel Pizzetti, 23enne lodigiano. Settimo posto ex aequo per Lu-

ca Marin, il fidanzato di Federica Pellegrini: «Sono stato male sino all'una, avevo poche energie. A me l'era del costume tecnologico ha penalizzato, non vedo l'ora che si torni al passato». Decimo tempo per Alessio Boggiatto, eliminato. Ultimo Mirco Di Tora nei 50 dorso. Nei 400 misti fuori Filippi (11ª) e Segat (21ª). Tredicesima la 4X100 mista: Catalano-Pizzini-Nalesso-Galenda. v.z.



Federico Colbertaldo

Biedermann e Cielo nel futuro La meglio gioventù al neoprene

Il tedesco e il brasiliano consacrati dalla manifestazione: Paul re di 200 e 400, Filho vola nello sprint
Un campione «nietzschiiano» blindato dal costume e un sudamericano che non ha scelto il pallone



Paul Biedermann (07/08/1986) agli Europei giovanili 2004 ha vinto 3 ori e 1 argento

Le rivelazioni

COSIMO CITO

ROMA

Quel che resta di un mondiale pazzesco, di record, costumi, tonare e motosiluranti umani, sono due facce nuove, fresche, due teste messe su corpi enormi, abnormi, da nuoto versione moderna e contemporanea. I due uomini del mondiale, Cesar Cielo Filho e Paul Biedermann. Due facce, due storie, due paesi, Brasile e Germania, che nel nuoto storicamente le prendono più che darle. E all'improvviso, ecco due bicampioni del mondo, giovani, due deicidi. Paul ha battuto Phelps. Cesar ha infilzato Bernard. Hanno gioito e pianto. Hanno abbattuto tre record in quattro gare. Dominando, da sfavoriti.

Sono stati esattamente quello che il nuoto non è: uno sport imprevedibile. Due sorprese. Biedermann, sorridendo, ha vinto i 400 e i 200 cancellando in due giorni i due record leggendari di Ian Thorpe e Pieter Van den Hoogenband, battendo poi Phelps in una gara incredibilmente piana, lineare, non combattuta. Facendolo anche arrabbiare Phelps, per giunta: «Se questi costumi continueranno ad esistere, potrei anche ritirarmi» sbottava il Kid di Baltimora, di fronte all'incredibile 1'42"00 di Biedermann. Un giudizio netto, tranciente sulle qualità «umane» del tede-

scone - 1 metro e 92 che sembrano di più tanto è grande, colossale il suo corpo, algido e muscolato -, passato dall'anonimato, persino dalla mediocrità targata Speedo alla gloria sotto le insegne della Arena, in un anno soltanto. Un miglioramento inimmaginabile. Nato ad Halle nel 1986, Biedermann è il prodotto tipico della *nouvelle vague* del nuoto mondiale, poca classe pura, molta forza, molto allenamento in palestra. Un «Übermensch» nietzschiiano che, avvolto di neoprene, ha reinventato i 400, con quattro frazioni distribuite non in crescendo, una differenza netta a metà gara e un ritorno negativo.

Nei 200 il capolavoro, con Phelps messo a cuocere accanto, impotente e imbavagliato come un pesce pilota. Molto religioso, Biedermann è stato

Come Kakà

L'uomo più veloce della storia in acqua ha il campione come idolo

dal papa, e sorridendo gli ha regalato una maglia della nazionale tedesca. Il ritorno sulla terra di Paul è datato 2010: finita l'era del neoprene si tornerà al nuoto. E le vittorie, e i record, e le medaglie torneranno forse a battere strade più tradizionali.

Non tradizionale, per nulla, è la storia di Cesar Cielo Filho. Che ha pianto sul podio, ascoltando l'inno, accompagnato dall'applauso ritmato del pubblico - nemmeno con gli italiani è successo - e piangendo ha fatto piangere il Brasile, periferia estrema, seppur enorme, del nuoto.



Guo Jingjing (Cina)

**Medagliere: primi gli Usa
L'Italia settima dopo la Gb**

■ Ventinove medaglie per Usa e Cina, 11 ori: davanti gli Stati Uniti grazie agli 11 argenti contro 7. Terza la Russia con 20 podi, Germania a 12 (ma 7 ori), Australia 19 (4). Sesta la Gran Bretagna, settima l'Italia con 4 ori, un argento e 5 bronzi.



Michael Phelps (Usa)

**Pioggia di record: 43 totali
Ultimo la 4X100 «yankee»**

■ Ieri 4 primati del mondo, il totale è di 43. Quattro nell'ultima giornata: 50 dorso Liam Tancock (Gbr) 24"04, 50 rana Yuliya Efimova (Rus) 30"09, 50 sl Britta Steffen (Ger) 23"73, 4x100 mista maschili Usa 3'27"28.

Un brasiliano atipico, innamorato delle bracciate e non del pallone, con nonni italiani, una medaglia d'oro olimpica, come nemmeno il connazionale leggendario velocista degli anni Novanta Gustavo Borges, «il mio idolo», e ora due titoli mondiali, nelle gare più brevi, famose, viste: i 50 e i 100. Un record mostruoso nella doppia distanza, una vittoria netta nella vasca senza ritorno. Un talento esploso presto Cielo, che ha il nome del padre e «filho» come apposizione eterna. In Brasile lo conoscono in pochi. Ha scelto strade difficili per entrare nel cuore dei suoi connazionali: non il pallone, ma la vasca, non un campetto spelacchiato o una spiag-

gia ma una piscina lontanissima, ad Auburn, in Alabama, dove si allena a colpire l'acqua a vangate con le sue braccia spaventose. Vorrebbe essere come Kakà, ricco, famoso e inseguito, ma intanto è come se stesso, un bicampione del mondo che piange: «Mi sono sentito un po' ridicolo, ma io sono così, non riesco a trattenere le mie emozioni». La felicità è venuta dando colpi rapidi all'acqua di Roma. Abbattendo un mondiale reale - quello di Sullivan - e uno virtuale, non omologato - Bernard, sempre nei 100 -. Entrambi.

Era il suo mondiale, il loro mondiale, di Paul e Cesar, e non lo sapevano. ❖

Promossi

**Phelps è il più medagliato
Fondo, un mare forza Cleri**

MICHAEL PHELPS ■ D'accordo, a Pechino aveva fatto meglio di Mark Spitz, con 8 ori, primato olimpico di ogni tempo, qui si è accontentato 5 titoli: due personali, tre in staffetta. È comunque il più medagliato di Roma 2009, si è scatenato solo dopo il successo nei 100 farfalla, contro il serbo Cavic, che nell'agosto 2008 per un centesimo non guastò i suoi piani. Due gare le ha saltate, nei 200 stile è stato battuto da Biedermann. **VALERIO CLERI** ■ I suoi 20 chilometri sono stati strepitosi, a quattro minuti dal termine l'azione decisiva. Non è arrivato in volata, al contrario di quanto avviene in tante gare in mare, da solo. Ha avuto la possibilità di gigneggiare, di esultare al momento del tocco. Ha 28 anni, può essere protagonista anche a Shanghai 2011 e a Dubai 2013.

BRITTA STEFFEN ■ Titolo e primato per la tedesca, ieri nei 50 stile, venerdì nei 100; argento nella 4x100 sempre stile libero. Ha 25 anni, brava e bella. È la dimostrazione che le tedesche (forse) possono vincere anche senza doping. La Ddr monopolizzava le vasche, negli anni '70 e '80. Talenti però ne esistono ancora.

LE MEDAGLIE DI LEGNO ■ Tanti gli azzurri che si sono piazzati ai piedi del podio. Non meritano prese in giro, il quarto posto rimane notevole, va cambiata la cultura sportiva che vede il quarto come il primo dei battuti. Gli assenti hanno tutti i torti, poi chi esce al primo turno, chi in semifinale, chi arriva nelle ultime posizioni della finale. Ma la quarta piazza rimane di pregio.

KIRSTY COVENTRY E OUSSAMA MELLOULI ■ Oro e record per l'atleta dello Zimbabwe nei 200 dorso, argento nei 400 misti. Titolo ieri per il tunisino nei 1500, seconda posizione negli 800. Le doppiette sono diventate più difficili che nel passato.

30 PAESI A MEDAGLIA ■ La manifestazione è stata letteralmente mondiale, con ben 30 nazioni che sono arrivate sul podio. **VANNI ZAGNOLI**

Bocciati

**L'eclisse della pallanuoto
Rosolino verso i rotocalchi**

TAEHWAN PARK ■ È la grande delusione del Mondiale. Vent'anni, coreano di Seul, a Melbourne fu oro nei 400 e bronzo nei 200, a Pechino oro e argento. Ieri è stato nono sui 1500, primo escluso dalla finale; eliminato anche nei 400 (12°) e nei 200.

L'ITALIA DELLA PALLANUOTO ■ Ha vissuto i mondiali peggiori della storia: none le donne (oro ad Atene 2004), estromesse proprio dalla Grecia; undicesimi gli uomini. Le ragazze cambiano generazione, Tania Di Mario e Silvia Bosurgi le ultime superstiti del titolo a cinque cerchi hanno dato l'addio, gli uomini sono obiettivamente scarsi. L'ultimo podio assoluto del '96, bronzo olimpico di Atlanta. Lascia Alessandro Calcaterra, miglior azzurro.

MAX ROSOLINO ■ A 31 anni, farebbe meglio a ritirarsi, anziché proseguire per alimentare il proprio personaggio da rotocalchi. Le 60 medaglie internazionali ne fanno un totem d'Italia fra Olimpiadi e Mondiali però in vasca lunga dal 2002 a livello individuale ha vinto solo il bronzo nei 200 misti a Barcellona 2003. È in vasca da 13 anni, da 6 un discreto nuotatore e basta.

ALBERTO NALESSO ■ Trentottesimo nei 100 farfalla, con tre costumi strappati prima di scendere in acqua. «Non ho potuto fare riscaldamento» si è difeso. A Pechino gli si era squarciato al via, non aveva neanche potuto nuotare. A 28 anni il veneto di Dolo suscita ilarità.

LORIS FACCI ■ Ultimo in finale, con un peggioramento notevole nei 200 rana. Per due volte è stato squalificato in grandi appuntamenti per virate imperfette, stavolta si è fatto convincere dall'opinione comune a provare il «costumone». Errore fatale, a 26 anni il meglio l'ha già dato.

ICOMPRIARI AZZURRI ■ Troppe seconde linee sono state modeste. Su tutte Cristina Chiuso, 39ª nei 50 stile a 35 anni.

V.Z.



La nuova seria A:

Atalanta



PRESIDENTE: ALESSANDRO RUGGERI

ALLENATORE: ANGELO GREGUCCI

Acquisti Madonna, Tiribocchi, Bianco, Barreto, Acquafresca, Caserta

Cessioni Floccari, Cigarini, De Ascentis, Cerci, Parravicini, Defendi, Forsyth

4-4-2 Consigli; Garics, Talamonti, Manfredini, Bellini; F. Pinto, Barreto, Guarente, Padoin; Acquafresca, Doni

Catania



PRESIDENTE: ANTONINO PULVIRENTI

ALLENATORE: GIANLUCA ATZORI

A Delvecchio, Augustin, Campagnolo, Barrientos, Bellusci, Sardo, Andujar

C Bizzarri, Paolucci, Acerbis, Stovini, Spinesi, Silvestri, Baiocco

4-4-2 Andujar; Potenza, Silvestre, Bellusci, Capuano; Martinez, Carboni, Bigianti, Delvecchio, Morimoto, Mascara

Milan



PRESIDENTE: VACANTE

ALLENATORE: LEONARDO

A Abate, Onyewu, Oddo, Storari, Thiago Silva, Zigoni, Beretta, Digao, Di Gennaro

C Kakà, Antonelli, Senderos, Maldini, Shevchenko, Beckham, Emerson, Darmian, Aubameyang

4-3-3 Dida; Zambrotta, Nesta, Thiago Silva, Jankulovski; Gattuso, Pirlo, Ambrosini; Pato, F. Inzaghi, Ronaldinho

Bari



PRESIDENTE: VINCENZO MATARRESE

ALLENATORE: VENTURA

A Carobbio, Reyes, Lamberti, Belmonte, Langella, Volpato, Allegretti, Bonucci

C Bianco, Lanzafame, Doumbia, Guberti, Caputo, Statella, Galasso

4-4-2 Gillet; Masiello, Ranocchia, Bonucci, Parisi; Alvarez, Carobbio, Gazzi, Langella; Meggiorini, Barreto

Chievo



PRESIDENTE: LUCA CAMPEDELLI

ALLENATORE: DOMENICO DI CARLO

A Antonazzo, Fatic, Iunco, Gasparetto, Girardi, Granoche, Parolo

C Esposito, Makinwa, Langella, Sardo, Burato, Kerlon, Di Donato

4-3-1-2 Sorrentino; Frey, Morero, Yepes, Mantovani; Ariatti, Rigoni, Marcolini; Pinzi; Bogdani, Pellissier

Napoli



PRESIDENTE: AURELIO DE LAURENTIIS

ALLENATORE: ROBERTO DONADONI

A Cigarini, Quagliarella, De Sanctis, Campagnaro, De Zerbi, Rullo, Zuniga, Bucchi, Hoffer

C Russotto, Mannini

3-5-2 De Sanctis; Campagnaro, P. Cannavaro, Contini; Zuniga, Gargano, Cigarini, Hamsik, Vitale; Quagliarella, Lavezzi

Si parte tra tre settimane, il campionato di serie A è ormai pronto al via. Dopo un mercato che ha impoverito il torneo e ha rivoluzionato le panchine (13 novità), tutti a caccia dell'Inter. E il Milan sfoglia la margherita Pirlo.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

A venti giorni dal via del campionato, le 20 squadre di serie A fanno i conti con quello che finora ha regalato (o tolto) il mercato. Kakà e Ibra sono andati in Spagna, Pirlo presto potrebbe raggiungere Ancelotti al Chelsea se verrà alzata l'offerta. L'Inter, con gli arrivi di Thiago Motta e Milito, ha aggiunto qualità, l'argentino è bomber

di razza e se Eto'o non farà rimpiangere Ibrahimovic, i nerazzurri saranno ancora la formazione da battere, anche se Mourinho per completare la rosa vuole un trequartista, con l'olandese Sneijder che nelle ultime ore ha superato Deco, visto che il Real sarebbe disposto a cederlo in prestito. Il Milan si è indebolito e, senza una prima punta di valore (Huntelaar?), dovrà ancora affidarsi a Pippo Inzaghi (36 anni). Dopo l'Inter c'è la nuova Juve brasiliana di Diego e Felipe Melo. I bianconeri sono stati la regina del mercato assieme al Napoli.

PAPERONI DEL VESUVIO

La squadra di De Laurentis ha speso più di tutti, con oltre 50 milioni investiti per arrivare a Cigarini, Quaglia-

Fiorentina



PRESIDENTE: ANDREA DELLA VALLE

ALLENATORE: CESARE PRANDELLI

A Di Tacchio, Acosty, Arati, Natali, Marchionni, Castillo, Da Costa

C Lupoli, Bonazzoli, Storari, Almiron, Zauri, Mazuch, Felipe Melo

4-2-3-1 Frey; Comotto, Gamberini, Natali, Pasqual; Donadel, Montolivo; Marchionni, Mutu, Vargas; Gilardino

Genoa



PRESIDENTE: ENRICO PREZIOSI

ALLENATORE: GIAN PIERO GASPARINI

A Floccari, Crespo, Bolzoni, Kharja, Pelè, Troest, Renzetti, Figueroa, Moretti, Palacio, Esposito, Zapater

C Thiago Motta, Milito, Paro, Ferrari

3-4-3 Rubinho; Bocchetti, Papastathopoulos, Moretti; Rossi, Kharja, Juric, Criscito; Palladino, Floccari, Crespo

Palermo



PRESIDENTE: MAURIZIO ZAMPARINI

ALLENATORE: WALTER ZENGA

A Bertolo, Sirigu, Pastore, Terranova, Bricchetto

C Fontana, Savini, Guana, Ujkani, Cossentino

4-3-1-2 Amelia; Cassani, Kjaer, Bovo, Balzaretto; Migliaccio, Nocerino, Bertolo; Pastore; Miccoli, Cavani

Parma



PRESIDENTE: TOMMASO GHIRARDI

ALLENATORE: FRANCESCO GUIDOLIN

A Galloppa, Coppola, Fontanello, Cordova, Biabiany, Dellafiore, Paponi, Lanzafame, Mirante, Savi, Bojinov, Panucci

C Pegolo, Reginaldo, Troest, M. Rossi, C. Lucarelli

3-5-2 Mirante; Dellafiore, Fontanello, Panucci; Zenoni, Morrone, Mariga, Galloppa, Castellini; Bojinov, Paloschi

tutti dietro l'Inter

rella, Zuniga e De Sanctis. Arrivasse anche Dossena dal Liverpool, Donadoni risolverebbe la questione della fascia sinistra e avrebbe tra le mani un gruppo in grado di puntare al quarto posto, anche se la lotta sarà dura: c'è la Fiorentina (se saprà investire bene i soldi incassati dalla cessione di Melo), c'è una Roma vogliosa di rivincita che ha mantenuto tutti i suoi big aggiungendo un esterno di talento come Guberti, c'è un Genoa tanto rinnovato quanto interessante. E c'è un Palermo ancora più sudamericano, che Zenga vuole far diventare la rivelazione del campionato. La serie A ritrova ai nastri di partenza dopo otto stagioni il Bari, molto rinnovato rispetto alla cavalcata promozione, con Ventura obbligato a non far rimpiangere

Conte. Tornano tra i grandi dopo un solo anno di purgatorio Parma e Livorno, obiettivo salvezza, ma con hanno numeri interessanti: gli emiliani si sono molto rafforzati in difesa e hanno deciso di puntare sulla voglia di rinascita di Bojinov in attacco, reparto che vede il Livorno attrezzatissimo con il tridente Diamanti-Cristiano Lucarelli-Tavano. La crisi ha fatto sì che ci siano stati moltissimi prestiti, molti rinnovi di comproprietà e poche vere trattative con soldi cash. In compenso c'è stata una autentica rivoluzione in panchina: se consideriamo i tecnici che avevano cominciato la scorsa stagione, solo Cagliari, Fiorentina, Genoa, Inter, Roma, Siena e Udinese hanno la stessa guida tecnica, le altre 13 hanno tutte cambiato. ❖

Bologna



PRESIDENTE: REZART TAÇI

ALLENATORE: GIUSEPPE PAPADOPULO

A Guana, Carrus, Coda, Della Rocca, Raggi, Tedesco, Viviano

C Volpi, Antonioli, Castellini, Belleri, Cesar, Rodriguez, Gonfalone

3-5-2 Viviano; Moras, Britos, Terzi; Valiani, Mutarelli, Guana, Tedesco, Bombardini; Di Vaio, Osvaldo

Cagliari



PRESIDENTE: MASSIMO CELLINO

ALLENATORE: MASSIMILIANO ALLEGRI

A Nenè, Marzoratti

C Magliocchetti, Bianco, Acquafresca, Fini, Mancosu

4-3-1-2 Marchetti; Pisano, Lopez, Canini, Agostini; Lazzari, Conti, Biondini; Cossu, Jeda, Nenè

Inter



PRESIDENTE: MASSIMO MORATTI

ALLENATORE: JOSÉ MOURINHO

A Thiago Motta, Milito, Quaresma, Kerlon, Litteri, Suazo, Lucio, Eto'o

C Figo, Crespo, Bolzoni, Jimenez, Maxwell, Ibrahimovic, Cruz

4-3-1-2 Julio Cesar; Maicon, Lucio, Samuel, Chivu; J. Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta; Stankovic; Eto'o

Juventus



PRESIDENTE: GIOVANNI COBOLLI GIGLI

ALLENATORE: CIRO FERRARA

A Diego, F. Cannavaro, Almiron, Felipe Melo, Caceres

C Nedved, Mellberg, Marchionni, Knezevic, Ekdal

4-3-1-2 Buffon; Caceres, F. Cannavaro, Chiellini, Sissoko, Salihamidzic; Camoranesi, F. Melo; Diego; Amauri, Del Piero

Lazio



PRESIDENTE: CLAUDIO LOTITO

ALLENATORE: DAVIDE BALLARDINI

A Bizzarri, Bonetto, Scaloni, Eliseu, Stendardo, Baronio, Firmani, Makinwa, Berni, Correa, Cruz

C Carrizo, Tuia, Rozenhal

4-4-2 Muslera; Lichsteiner, Cribari, Diakité, Kolarov; Eliseu, Brocchi, Ledesma, Foggia; Rocchi, Zarate

Livorno



PRESIDENTE: ALDO SPINELLI

ALLENATORE: GENNARO RUOTOLO

A Knezevic, Budel, Raimondi, Diniz, Pieri, Marchini, C. Lucarelli

C Bonetto, Candreva, Rossini, Terranova, Rosi, Grandoni, Volpe, Mazzoni, Migliorini, Paulinho.

4-3-1-2 De Lucia; Raimondi, Perticone, Miglionico, Pieri; Marchini, Pulzetti, Bergvold; Diamanti; C. Lucarelli, Tavano.

Roma



PRESIDENTE: ROSELLA SENSI

ALLENATORE: LUCIANO SPALLETTI

A Guberti, Andreolli, Antunes, Cerci, Faty, Okaka, Rosi, Esposito, Barusso, Virga

C Panucci, Diamoutene, Montella, Filipe

4-2-3-1 Artur; Motta, Mexes, Juan, Riise; De Rossi, Pizarro; Taddei, Totti, Menez; Vucinic

Sampdoria



PRESIDENTE: RICCARDO GARRONE

ALLENATORE: LUIGI DELNERI

A Poli, Volta, Mannini, Bonanni, Tissone, Bianco, Zauri, M. Rossi, Guardalben, Bastrini

C Da Costa, Raggi, Campagnaro, Delvecchio, Pieri, Mirante

4-4-2 Castellazzi; Stankevicius, Lucchini, Accardi, Zauri; Padalino, Palombo, Sammarco, Mannini; Pazzini, Cassano

Siena



PRESIDENTE: GIOVANNI L. STRONATI

ALLENATORE: MARCO GIAMPAOLO

A Garofalo, Genevier, Filipe, Pegolo, Jajalo, Reginaldo, Parravicini, Paolucci, Ekdal, Corvia, Ghoms, Fini

C Barusso, Frick, Amoruso, Manitta, Kharja, Galloppa, Eleftheropoulos, Coppola, Belmonte, Zuniga, Forestieri

4-3-3 Curci; Rossettini, Portanova, Brandao, Del Grosso; Vergassola, Codrea, Parravicini; Reginaldo, Maccarone, Calaiò

Udinese



PRESIDENTE: GIAMPAOLO POZZO

ALLENATORE: PASQUALE MARINO

A Corradi, Alemão, Gomez, Caruso, Morosini, Cuadrado, Matute, Orellana, Romo, Nyom

C Quagliarella, Sala, Tissone

4-3-3 Handanovic; Isla, Zapata, Felipe, Pasquale; Inler, D'Agostino, Asamoah; Pepe, Floro Flores, Di Natale



SE VINCE IL «SISTEMA MARZULLO»

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Il gioco delle parti che ha condotto alla nuova iniezione di quattrini per la Sicilia possiede una sua perversa bellezza. All'apparenza è bastato sguainare la sciabola del Partito del Sud per ottenere ciò che si desiderava. E si capisce pure l'imbarazzo degli esponenti politici progressisti nel criticare l'operazione: i piccioli sono piccioli, e in Sicilia c'è un sacco di gente che li aspetta, questi piccioli. Persino gente che ne ha diritto.

Per cui a sinistra arrancano un po' cercando di commentare dall'opposizione questo fiume di denaro in entrata. A fare ipotesi sull'utilizzo di questi soldi si rischia di fare una figura da nemici della contentezza.

Meglio allora concentrarsi sul vincitore morale di questa partita: il Partito del Sud. Che non esiste, ma già in forma di gravidanza isterica ha portato a casa un ottimo risultato. Della nuova nebulosa politica non si capisce chi dovrebbe stare con chi, da quanto tempo e per quanto tempo. Soprattutto non si capisce per quale motivo chi sta da una parte non stia invece dall'altra, considerato che tutti dicono le stesse cose. Ma sono questioni superate, ormai.

Si trattava solo di resettare l'opinione pubblica: stavolta ne avevano fatte veramente troppe e la situazione stava collassando sul serio. Bisognava inventarsi qualcosa che alzasse una cortina fumogena integrale. Allora hanno fatto ricorso al Sistema Marzullo: si faccia una domanda e si dia una risposta. Dateci i soldi / Eccoli qua.

Se fosse questione di incendi, questi soldi dovrebbero servire a spegnere tutti i roghi che i piromani hanno appiccato negli ultimi anni, e ancora metaforicamente bruciano.

Che poi siano gli stessi piromani a indossare la divisa dei pompieri è un dettaglio che all'opinione pubblica meridionale non interessa, a quanto pare. ♦

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Bologna 29
anni dopo**

**IL RICORDO DELLA
STRAGE, FISCHI A BONDI**

ITALIA
**Esodo da incubo: dopo
Mestre, la Salerno-Reggio**

PILLOLA RU486
**Il Vaticano attacca: «Cresca
il numero degli obiettori»**

RUBRICHE
**Jovanotti e Villaggio
scrivono per l'Unità**

SPORT
**Speciale sui mondiali di nuoto
I campionati dalla A alla Z**